UNA STORIA D'AMORE

Itinerarium cordis in Deum

Corso di esercizi spirituali con meditazioni del Ven. Giuseppe Lazzati

Nota introduttiva

Queste meditazioni sono state registrate durante un corso di esercizi spirituali tenuto dal Ven. Giuseppe Lazzati ai Membri dell'Istituto Secolare Cristo Re, all' Eremo S. Salvatore sopra Erba, nell'estate 1977.

Il testo che le accompagna ne è la fedele trascrizione: non è stato rivisto dall'Autore e comporta lievi modifiche di carattere esclusivamente tecnico.

Le registrazioni, benché amatoriali, sono in buone condizioni, nonostante qualche brusìo e colpo di tosse che peraltro ce le rendono ancora più vive; tuttavia la pazienza dell'ascoltatore sarà ampiamente ripagata perché il Venerabile Lazzati ci offre l'opportunità di attingere dalla sua profonda esperienza spirituale.

Il Lazzati che ascoltiamo, da poco sessantottenne, è nel pieno della sua attività accademica come Rettore dell'Università Cattolica, per cui ha rinunciato alla presidenza dell'Istituto da lui fondato, carica rivestita da Armando Oberti.

La Chiesa, nello scorcio finale del pontificato di Paolo VI, sta cercando di attuare il rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II tra fatiche e speranze, specie per quanto riguarda il riconoscimento dell'identità dei laici, che trova invece in Giuseppe Lazzati un appassionato e convinto assertore.

Egli diventa perciò una figura importante non solo per il mondo ecclesiale ma anche per la cultura italiana - proprio in quell'estate si terrà a Verona il Corso annuale di aggiornamento dell'Università Cattolica sulla laicità – per cui è richiesto da varie parti d'Italia per convegni e dibattiti.

Il clima generale non è per nulla sereno: il referendum sul divorzio non solo ha cambiato rapidamente i costumi ma lacerato pure il contesto socio-politico, alle prese con i postumi del sessantotto e con inaudite forme di lotta che sfoceranno negli anni di piombo.

Quindi non fa meraviglia se, qua e là, Lazzati si abbandoni a qualche malcelato sconforto: sia per i ritardi nell'attuare il Concilio che per i nuovi stili di vita specialmente tra i giovani.

In ogni caso queste meditazioni, riacquistando vigore grazie alla sua capacità espositiva, ci rivelano la tempra dell'uomo di fede che pone ogni speranza in Colui che si è coinvolto nelle umane vicende in una storia di amore, facendoci cogliere il segreto della sua vita interiore.

Introduzione al corso di esercizi

Questa prima giornata la dedichiamo all'introdurci negli esercizi: le meditazioni vere e proprie cominceranno solo domani.

Innanzitutto diamo il benvenuto a tutti quanti. Ci sono dei vecchi, ci sono dei giovani, aspiranti dell'Istituto, ci sono di quelli che stanno cercando la loro strada: quindi la nostra comunità, così come si presenta all'inizio, potremmo dire che è piuttosto eterogenea. Ma una nota di omogeneità è data dal fatto che tutti insieme, qui, cerchiamo il Signore, cerchiamo il volto di Dio!

E gli esercizi sono esperienza di Dio, sono cioè momento in cui cerchiamo di stare con Lui, di ascoltarlo e di parlare con Lui. E gli stessi momenti nei quali ci comunicheremo gli uni gli altri quello che ci nasce nel cuore, questo stare con il Signore, quegli stessi momenti in cui cioè la nostra comunità si esprimerà come tale, in una reciproca comunicazione di esperienza di vita, saranno momenti nei quali insieme cercheremo Lui!

Silenzio

Per questo gli esercizi domandano un profondo silenzio, dico profondo perché non si tratta solo di non parlare - per sé in qualche momento e con determinate persone potrebbe essere necessario di parlare, purché questo parlare significhi ricercare il Signore - cioè non dare sfogo a quella che è, così, una esigenza di manifestazione esteriore del proprio io. E' invece esigenza di ricerca di Lui, di quel Signore di cui cerchiamo il volto, quel volto che dovrà costituire la ragione stessa della nostra vita per l'eternità. Perché la vita nostra se comincia qui come conoscenza di Dio, Gesù ci dice che la vita eterna è conoscere il Padre e Colui che il Padre ha mandato,[1] e ce lo dice con quel sapore speciale che la parola conoscere ha nel linguaggio biblico, per cui non è una conoscenza puramente intellettuale ma è una esperienza personale e amorosa che permette, attraverso il rapporto interpersonale, di travasarsi di una persona nell'altra. E, dicevo, il Signore Gesù ci dice qui che la vita eterna consiste nel conoscere il Padre e Colui che ha mandato e questa vita è quaggiù, cioè nel tempo, una ricerca che non arriva alla contemplazione del volto di Dio; di là, quando saremo in quella che è la Patria cui aspiriamo, che cerchiamo, a cui la via si dirige come il suo termine ultimo, di là allora la vita consisterà ancora nel conoscere come qui ha cominciato, ma in un modo diverso: in una contemplazione diretta del volto di Dio a faccia a faccia. Per questo siamo creati, questo è il fine ultimo della nostra vita.

Gli esercizi dovrebbero essere un momento nel quale anticipiamo, se così possiamo dire, l'esperienza finale. Ecco perché gli esercizi hanno bisogno di silenzio profondo! Perché questa ricerca di Dio non avviene, per usare un'espressione biblica, nella commozione esteriore ma in quella profondità, la più intima della mente e del cuore. Biblicamente dovremmo dire del cuore, perché quando la Bibbia parla del cuore dell'uomo parla di quella insondabile profondità della persona

[1] Cfr Gv 17,3

umana che è veduta solamente da Dio. Ed è attraverso questo cercare di fare affiorare questa profondità che Dio conosce, per metterla di fronte a Dio e vederla nella sua luce, che consiste precisamente il lavoro degli esercizi spirituali, in modo che si esca da essi portando dentro questa luce che è vita e che, proprio per restare sempre in quello che è il linguaggio biblico, che è vita in quanto è partecipazione della vita di Dio e Dio è carità.[2] Sicché quella luce che è vita è poi alla fine carità. E noi sappiamo, ce lo dice S. Paolo nella prima lettera ai Corinti[3] dove scioglie l'inno alla carità, che questo è ciò che resterà per sempre: la carità! Questo sarà la vita.

Allora dovremo sforzarci in questi giorni - quando dico sforzarci non intendo affatto che sia uno sforzo nervoso, per carità, i nervi stiamo calmi… ma uno sforzo di volontà - dovremo sforzarci di collocarci in questa zona di silenzio e lì rimanere a tu per tu, soli con Dio. Che vuol dire superare ogni solitudine umana per toccare quella che è la ragione più intima e profonda del nostro essere, del nostro vivere: stare con Colui che è la vita.

Preghiera

In questo spirito dovremo anche pensare la nostra preghiera, evidentemente, la preghiera personale e la preghiera comunitaria, facendo in modo che essa sia momento fortissimo di questo nostro stare con Dio. Per questo sarà bene che anche la forma esterna del nostro pregare ci dia questo senso. Quando insieme pregheremo con la preghiera della Chiesa - le Ore, le Lodi, i Vesperi… - recitiamo lentamente, recitiamo con voce moderata: sia appena quel tanto di voce, vorrei dire, che serva a dare corpo all'anima che parla, all'anima che parla col suo Signore, alle anime nostre che insieme parlano, tutte insieme, col loro Signore.

E così doniamo intensità a quelli che saranno i momenti eucaristici della nostra giornata: la celebrazione della S. Messa e l'adorazione che faremo sul vespro. Tenendo presente che continuamente giorno e notte Gesù, il nostro Signore, il nostro Maestro, il Figlio del Padre, Immagine invisibile di Lui è presente in mezzo a noi nell'umiltà dell'Eucaristia, con una presenza che dice il mistero del nostro rapporto con Dio nel tempo, è invisibilità ma che cerca almeno di dare qualche segno del suo significato, il segno del cibo: è sotto le specie del pane che Egli è presente. E il pane è il cibo della vita perché Egli è la vita, in Lui era la vita.[4] Ecco! Dovremo fare in modo che la preghiera abbia questo senso: di ricerca profonda del rapporto con Dio.

Gli esercizi, come esperienza di Dio, sono necessariamente scuola di preghiera e devono servirci per portare poi lo spirito della preghiera, così concepita, lungo il corso del nostro anno perché ogni nostra giornata abbia questo sapore di preghiera.

Tema del corso

---

[2] Cfr 1a Gv 4,16
[3] Cfr 1a Cor, 13
[4] Cfr Gv 1,4

E quale sarà il tema che svilupperemo, quasi ascoltando il suggerimento di Dio? Ho pensato di offrirvi qualche spunto di meditazione su quello che è il tema che deve costituire l'elemento unificante di tutta la nostra vita, perché mi pare che tanto più la nostra vita acquisterà il vigore, la forza di luminosità, quanto più i diversi elementi in cui siamo soliti distinguerla e nei quali veramente la vita stessa si articola, e sono momenti diversi, troveranno una loro ragione unificante che, senza perdere il senso della loro diversità, dà a tutti alla fine un medesimo valore. Quale questa ragione? Qual è questa forza? E' precisamente la carità! E io pensavo appunto di dare a questo corso di esercizi questo titolo: *itinerarium cordis in Deum,* il cammino del cuore a Dio. Naturalmente lungi da me l'intenzione di voler con questo imitare il grande Bonaventura che ci ha lasciato quell' aureo volumetto "*Itinerarium mentis in Deum"* [5] il cammino della mente a Dio. Ma mi pare che in fondo la nostra vita possa veramente essere definita come il cammino di crescita in noi dell'amore che muove i suoi passi fino a che potrà trovare la pienezza nell'abbraccio con Dio.

Allora questo sarà il tema, ed è il tema fondamentale che troviamo nella Rivelazione stessa, cioè nella Bibbia. Ecco questo sarà il tema che andremo cercando di approfondire, a partire da domani, giorno per giorno in questa settimana. Perché nulla può sottrarsi a questo comando: tutto quello che si fa deve essere veduto in questa luce e vissuto in questa luce. Allora davvero ci collochiamo nella prospettiva di Dio, allora veramente possiamo essere chiamati figli di Dio. Questa giornata, per altro, dovrebbe servire a collocarci in questa prospettiva e a prepararci ad approfondire il tema lungo i giorni che verranno, e cioè a capire che cosa vuol dire amare, amare Dio e amare il prossimo. Che cosa ci domanda questo comando che investe tutta la vita, perché bisogna fin dal principio sapere che l'amore non è fatto di parole: *"Non chi dice Signore, Signore entrerà nel Regno dei Cieli"* [6]. Giovanni nella prima lettera lo dice con quel tono affettuoso *"Filioli mei, figliolini miei, non amiamo a parole né con la lingua solo ma con le opere, con la verità dei fatti…filioli mei non diligamus verbo neque lingua sed opere et veritate".*[7]

Allora penso che potrebbe essere utile che questa nostra giornata, nella quale vogliamo distaccarci da quello che fino qui abbiamo fatto, introdurci in questo sacrario della intimità profonda con Dio, servisse ad esaminarci un poco per domandarci che cosa intendiamo per amore, per carità, in che misura la carità è al centro della nostra vita, in che misura la carità anima la nostra preghiera, anima i nostri rapporti familiari, sociali, anima il nostro lavoro, anima il nostro impegno, vuoi impegno di pubblico servizio, come lo chiamiamo noi, quale che sia la sua qualità, vuoi ogni impegno più direttamente apostolico.

Ecco, proviamo un poco ad esaminarci su questo, a vedere a che punto siamo. E poi domandiamoci quali problemi ci sembrano più aperti, da questo punto di vista, in noi e cioè relativamente a questa nostra capacità di amare veramente e di vedere tutto e di operare tutto in luce di amore. E quali problemi, da questo

[5] S. Bonaventura, *Opera Omnia,* Vol. V 293-316
[6] Mt 7,21
[7] 1a Gv 3,18

punto di vista, sono più aperti nelle nostre comunità nelle quali viviamo. E per coloro che vivono nell'Istituto, quali problemi, da questo punto di vista, sono più aperti e meritano la nostra attenzione e la nostra riforma di vita perché l'Istituto sia sede privilegiata dell'amore. Ma nelle comunità nelle quali viviamo, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità parrocchiali, nella associazioni nelle quali vivessimo o di qualunque tipo…

Ecco: Abbiamo così detto quale è la prospettiva di questo nostro stare insieme nella ricerca del volto di Dio in questa settimana.

Prima meditazione

Una storia d'amore

Questa deve essere una giornata di contemplazione. Di contemplazione dell'amore di cui siamo amati. Una contemplazione di questo genere porta veramente a quel tacere e godere che, credo, sia l'unico modo per trarre frutto dalla contemplazione stessa. Non dovremmo cioè troppo preoccuparci, in questa prima giornata, di quello che è il modo con cui noi rispondiamo all'amore quanto piuttosto godere, godere d'essere amati da Dio. Nella misura in cui sapremo godere, vorrei dire, tacendo, sapremo godere di questa che è la ragione stessa del nostro vivere, in tale misura sapremo poi rispondere all'amore, sapremo avere forza di riformare nella nostra vita ciò che non risponde a questo disegno di amore. Non preoccupiamoci dunque, oggi, tanto di verificare noi stessi quanto, ripeto, di godere di essere amati da Dio.

Nella prima lettera S. Giovanni ci dice al capitolo quarto: "*in questo consiste l'amore, che non noi abbiamo amato Dio ma che Egli ha amato noi.*" [8] E al versetto diciannove: "*noi dobbiamo amare perché Egli per primo ci ha amati.*" [9] Per primo! Cerchiamo di riflettere su questa espressione, a prima vista, così semplice eppure così profonda: noi dobbiamo amare perché Egli per primo ci ha amati. Che cosa vuol dire? Vuol dire ben di più di quello che sul piano umano l'espressione potrebbe dire.

Anche tra uomini succede che uno risponda ad un amore perché si sente amato: è il caso tipico del figlio che risponde all'amore del padre e della madre perché si sente da loro amato. Può essere il caso, o è il caso, di due innamorati di cui uno risponde all'altro perché sente di essere da lui amato. Ma riferita a Dio questa espressione ha un significato molto più profondo e ciascuno di noi la può ripetere per quello che riguarda il suo rapporto con Dio.

Noi non eravamo e Dio ci ha pensato e ci ha amato e perché ci ha pensato, e in un certo senso vorrei dire, si è innamorato di questo oggetto del suo pensiero, che siamo noi: ciascuno di noi lo deve dire di sé, per questo siamo! Non è che ci ha amato perché già eravamo, perché ha colto in noi qualche cosa di amabile già esistente, ma per il fatto di averci Lui amato: per questo siamo e continuiamo ad essere per il fatto che Egli continua ad amarci.

Noi sentiamo qui tutto il significato profondo di quello che diciamo quando recitando il Credo diciamo: Credo in Dio Padre onnipotente creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. Quando diciamo di noi che siamo creature, noi siamo più portati a sentire in questo il senso del nostro limite, ed è giusto, ma perlopiù non sottolineiamo quello che è l'aspetto più profondo, il significato più vero di questo attributo di Dio creatore. E cioè il fatto che la ragione ultima dell'averci creato è precisamente il fatto che Dio ci ha amato. Perché ci ha pensato e ci ha amato, per questo ci ha creato. La creazione, se posso così dire, è l'atto conclusivo di questo pensarci ed amarci.

Vorrei che cercassimo davvero di penetrare in questo mistero. Dio non ha nessun bisogno di noi e questo dice la purezza dell'amore con cui ci ama. E' difficile

---

[8] 1a Gv 4,10
[9] 1a Gv 4,19

che un amore umano non abbia qualche venatura, almeno, di egoismo, ma, ripeto, Dio di noi non ha bisogno. Eppure ci ha amato a tal punto per cui il suo amore è diventato la ragione stessa del nostro essere. E continua ad essere la ragione stessa del nostro essere. Sicché se noi vogliamo vederci in quello che è la realtà profonda, non percepibile coi sensi ma solo percepibile in luce di fede, e conoscibile in luce di fede, se noi vogliamo vederci, dico, nella ragione più profonda, nella zona più profonda del nostro essere, noi dobbiamo sentirci collocati nell'abisso del mistero della Trinità: del Padre che nel Verbo ci pensa e nell'Amore che congiunge il Padre al Figlio, al Verbo, lo Spirito ci ama.

Lì è la nostra collocazione, di lì abbiamo tratto l'origine nostra, perché lì siamo collocati, noi siamo. San Paolo usò per dire questo il verso di un antico poeta pagano: ma mentre quel verso esprimeva una concezione panteistica del tutto, San Paolo l'adoperò nel senso nuovo in cui può suonare, quando esso esprime quello che noi stiamo dicendo. E parlando di Dio, del mistero della Trinità, di questo abisso insondabile di vita dice: "*In ipso… vivimus … movemur et sumus.*" [10]In Lui, in questo abisso di vita, che è la vita che corre, circola tra il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, in questo abisso noi viviamo, ci muoviamo, siamo!

Ciascuno di noi lo deve dire di sé perché questa è la realtà più profonda! Un bimbo che nasce vive nel grembo della madre per nove mesi. A me è capitato in questi ultimi mesi, in cui le nostre famiglie sono state allietate dall'arrivo di ben quattro nipotini - uno per ciascuno -, di una mia nipotina, la più giovane, che è venuta a mostrarmi, - adesso fanno così…seguono lo sviluppo del feto nei vari mesi… - le radiografie nelle quali lei vedeva il suo bimbo nel grembo suo. E già diceva: guarda che bella testa che ha! Ma passati i nove mesi il bimbo esce dal grembo della madre e comincia a vivere per suo conto. Sì certo: bisogna nutrirlo, bisogna… Ma non è più nel grembo della madre! Ma noi siamo sempre nel grembo di questo abisso d'amore che è l'abisso della vita trinitaria: lì è il nostro posto.

In questo momento nel quale io vi parlo e voi mi ascoltate, ciascuno di noi può pensare di sé: il Padre mi pensa nel Verbo che è il suo pensiero e mi ama nello Spirito Santo che è l'amore sostanziale che lega il Padre al Figlio e il Figlio al Padre: lì io sono. E perché lì io sono perciò io vivo, perché se lì non fossi, io non sarei. Forse non ci pensiamo abbastanza a questa ragione del nostro essere e cioè non riflettiamo a sufficienza sulla parola di Giovanni: noi dobbiamo amare, dobbiamo amare, perché Egli per primo ci ha amato. [11] Se ci abituassimo a rimanere spesso su questo pensiero, forse riusciremmo meglio a cogliere il valore della nostra vita, forse riusciremmo meglio quindi a cogliere il valore di quel "dobbiamo amare". Ecco perché, dicevo, che dalla contemplazione di questo saperci amati viene la forza per rispondere all'amore ed ecco perché non è tempo buttato via fermarci a contemplare, a gustare, tacendo!

Ma non basta! Egli per primo ci ha amati! Per aver pensato a noi, per aver pensato all'uomo Iddio si è preoccupato di dare all'uomo il posto della sua abitazione terrena. Il mondo nel quale viviamo, questo mondo che forma oggetto –

[10] At 17,28
[11] Cfr 1a Gv 4,19

se lo sappiamo vedere, se lo sappiamo leggere – che forma oggetto delle nostre meraviglie, del nostro incanto. Quelli tra noi, per esempio, che la settimana scorsa si sono goduti gli spettacoli del Monviso, del Moncenisio, di quelle stupende vallate, di quei cieli, di quelle nevi, e di quella flora alpina…ecco, hanno sentito la meraviglia, l'incanto… Davvero si sentiva la necessità di guardare e tacere e godere.

Ma chi ha fatto questo e per chi? Per noi, per noi! Quella flora alpina che spiegava, per dirla con il poeta, il manto *"del pinto suo velo"* [12], lo spiegava per noi! Sì uno potrebbe dire, credendo di dire una cosa molto saggia, quei fiori ci sono anche se noi non li guardiamo. E' vero, perché la potenza e la ricchezza e di Dio distribuisce senza contare quel che è strettamente necessario con una larghezza che non ha pari. Ma quest'anno quei fiori quel giorno erano fatti per noi, perché noi godessimo del loro splendore e purtroppo noi non li sapevamo leggere come li avrebbe saputo leggere un botanico, vedendo che meraviglia di intelligenza e di potenza c'è in un piccolo fiore.

Ma allargate, allargate la vista: guardiamo il mondo nella sua vastità, nella ricchezza infinita di valori che contiene: tutto, tutto è fatto per noi, tutto è venuto dall'amore di Dio per noi. *"Tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore…"* dice la preghiera eucaristica quarta. [13] Tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore! Perché tutto è stato fatto dal Padre contemplando il Figlio e della sapienza di Dio, dice la Scrittura,[14], che alitava sopra gli spazi e ordinava tutto in numero e peso: espressione di uomo per dire questa intelligenza con cui Dio ha operato. E quale che sia la soluzione che si voglia dare, cosmologicamente, al problema dell'origine del mondo, sia pure, che all'origine non sia esistita, per l'atto creativo di Dio, quella massa incandescente, ma quella conteneva in potenza tutto quello che è avvenuto. E ancor più, direi, risulta la potenza di questa intelligenza che crea e di questo amore che crea e che continua a creare.

E' la casa che Dio ha preparato per noi, poiché a noi ha pensato, poiché nella sua infinita sapienza e nel suo infinito amore ha pensato a noi, per noi ha voluto questo mondo, questo cosmo – un vocabolo greco dice già in se stesso la bellezza, *cosmos* è ornamento! - dentro il quale ci ha posto, perché noi ci sentissimo nella casa dell'amore preparata da Lui. E qui non c'è bisogno di dirvi quanto di questo sono pieni i salmi ed oggi potreste così godere la gioia di questa contemplazione, magari leggendo qualche salmo, di quelli che appunto esprimono la meraviglia dell'uomo di fronte alla creazione. E questi salmi vanno letti con nel cuore la gioia di pensare che tutto questo è fatto per noi, perché noi si sappia leggere dentro la realtà che ci circonda, si sappia leggere questo infinito amore che tutto ha preparato per noi. E da questa lettura si sappia dare gloria a Dio, riconoscendo che è opera sua.

Ma ancora possiamo procedere in questo tentativo di capire quel *"per primo ci ha amati"* che è la ragione per la quale noi dobbiamo amare, sottolineiamo quel dobbiamo amare. E lo possiamo fare cercando di ritornare a noi stessi dopo esserci

---

[12] A. Manzoni, *Ognissanti*
[13] Messale romano, Preghiera eucaristica IV
[14] Cfr Sap 11,20

guardati nella casa preparata per noi che è il mondo. Ritorniamo a guardare a noi per vedere come ci ha amati, come ci ha amati e qui allora ritorna subito alla mente l'espressione della Scrittura; è Dio che ci rivela come ci ha amati: *"Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza".*[15] Non in un modo qualunque, non in un modo qualunque, ma come è proprio dell'amore ha voluto imprimere un segno di sé in noi, nell'uomo. Ed è ben vero: Egli è presente in tutte le creature con un certo modo di presenza. E' quello per cui la creatura è e cioè partecipa in qualche modo dell'essere, ha da Dio il proprio essere.

Ma per noi c'è ben di più, perché c'è questo, c'è questo: per il fatto che siamo già abbiamo in noi un segno della presenza di Dio, una partecipazione dell'essere che viene da Dio. Ma noi abbiamo questo segno dato in un modo tutto particolare ed è la presenza in noi di uno spirito, fatto di intelligenza, fatto di volontà, di capacità di conoscere e di amare che è un modo di presenza di Dio che supera, di gran lunga, il modo di presenza e di partecipazione dell'essere che è dato agli altri esseri: ai minerali, ai vegetali, agli animali stessi. Anche questi, anche questi portano in sé un segno di presenza di Dio, di partecipazione di essere, ma la presenza in noi dello spirito dice che questa partecipazione ha un grado infinitamente superiore ed è un primo titolo di nobiltà dell'uomo.

Ma ce n'è un altro ancora maggiore: quel *"facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza"* non dice solo questo ma dice che Dio, nel trasporto del suo amore, ha voluto comunicarci la sua stessa vita. E' proprio dell'amore il dare e in Dio lo si vede in un modo eccelso e non per nulla, il Dio fatto uomo insegnerà che è più bello dare che ricevere.[16] Egli non riceve nulla dall'uomo e dà e dà la sua stessa vita, comunica all'uomo la sua stessa vita. Ecco che cosa vuol dire *"facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza"* : una partecipazione di vita divina per cui non solo abbiamo intelligenza e volontà, come qualità specifiche del nostro essere spirituale, ma in forza di questa partecipazione di vita divina, abbiamo una intelligenza che può arrivare, in forza di questa comunicazione di vita e del suo abito conoscitivo, che chiamiamo la fede, può arrivare a conoscere come conosce Dio e abbiamo una volontà che in forza di questa comunicazione di vita e del suo abito volitivo, che è l'amore, abbiamo la capacità di amare come ama Dio.

Ecco l'uomo come è stato pensato e amato da Dio e creato. Questo è l'uomo che esce dalle mani di Dio nell' impeto del suo amore creatore. Questo è Adamo. Noi sentiamo davvero la bellezza di quell'esplosione di canto del salmo ottavo: l'avete in mente tutti, lo potete rileggere, avete la Bibbia! *"Tu l'hai fatto poco meno di Dio. Che cosa è l'uomo perché ti ricordi di lui?"* Questa è l'espressione che nasce dal cuore quando l'uomo si vede piccolo di fronte all'immensità del cosmo. Ma questo piccolo uomo, di fronte all'immensità del cosmo, guarda di quale grandezza risplende: "*Tu l'hai fatto poco meno di Dio!"* Proprio perché l'hai fatto a tua immagine e somiglianza, proprio perché creandolo gli hai partecipato la tua stessa vita e lo hai reso capace di conoscere come Tu conosci, di amare come Tu ami: per primo ci ha amati.

---

[15] Gen 1,26
[16] Cfr At 20,35

Ma non è ancora finita! Perché l'amore che tende a fare simile a sé l'oggetto amato, ed ecco perché Iddio fa l'uomo a sua immagine e somiglianza, l'amore domanda di vederlo agire nello stesso modo. Ed ecco che Iddio, dopo aver creato l'uomo, all'uomo, fatto a sua immagine e somiglianza, affida il compito di portare avanti l'opera di creazione, lo associa a sé nell'opera di creazione, lo fa concreatore insieme con Lui del mondo. Lo elegge vicario suo nell'opera di creazione: la frase, l'espressione è di S. Pietro Crisologo,[17] vescovo di Ravenna. L'abbiamo detta anche la settimana scorsa proprio contemplando le bellezze del creato.

Sicché, come è vera, come è bella l'espressione ancora della preghiera eucaristica quarta: *"Tu hai fatto l'uomo a tua immagine, alle sue mani operose hai affidato l'universo."* Starei per dire - l'espressione è sbagliata ma tanto per farmi intendere - che lanciato il mondo nello spazio, nel mondo nuovo, all'uomo affidato di portare avanti l'opera di creazione, Egli si è ritirato, come un padre che gode di vedere i figlioli che portano avanti il lavoro da lui iniziato. L'espressione è sbagliata perché non si è ritirato per nulla, se si ritirasse tutto tornerebbe nel nulla! Egli continua con noi l'opera di creazione, ma a noi ha affidato, all'uomo ha affidato, l'universo perché nell'obbedienza al Creatore esercitasse il dominio su tutto il creato. E questo esercitare il dominio sul creato è trarre fuori dal creato tutti i valori che il creato contiene per metterli a servizio dell'uomo perché attraverso questo l'uomo canti la gloria di Dio.

E allora si capisce bene l'espressione splendida di Ilario: *"Gloria Dei vivens homo, vita hominis gloria Dei"* [18] La gloria di Dio è l'uomo vivente, quest'uomo uscito da questo amore creatore di Dio. Ma la vita dell'uomo è la gloria di Dio, la gloria che egli fa esplodere dall'adempiere al comando che gli è stato dato: *"Dominate la terra, assoggettatela!"*[19] Alle sue mani operose affidò l'universo perché nell'obbedienza al Creatore esercitasse il dominio su tutte le cose. Che è il modo più alto per associare l'uomo a questo servizio d'amore. Lo chiamerà a generare nuove vite riservando a sé di infondere in ciascuna vita umana, con atto di creazione diretta, l'anima di ciascun uomo. Gli affiderà di portare avanti lo sviluppo del creato, traducendo in valori le potenzialità che sono nel creato e noi siamo testimoni di come questo avvenga e questo è grande e questo è bello. E dunque lo ha chiamato a questo servizio d'amore per gli uomini. Lo ha associato a sé, lo ha chiamato a partecipare alla gioia di servire, vorrei dire, creando e di servire nello spirito con il quale Dio ha creato: per amore.

Allora mi pare che questo che abbiamo detto potrebbe riassumersi in questa espressione, sulla quale dovremmo fermarci, io e voi stamane, per godere, per ringraziare - uso questa espressione - per crogiolarci nella gioia di sentirci amati da Dio: nati dall'amore, posti nella casa dell'amore, per un servizio d'amore. Ecco il senso della nostra vita: nati dall'amore! Lo sguardo sta fisso su noi, ma non per guardare noi, per quel che siamo nella nostra miseria, ma per vedere noi quali dovremmo essere secondo il piano di Dio, posti nella casa dell'amore - guardate,

---

[17] Cfr S.Pietro Crisologo, Sermo CXLVIII, PL 52
[18] Cfr Ilario di Poitiers, La Trinità
[19] Gen 1,28

guardate oggi, guardate intorno – per un servizio d'amore. Sentitene la grandezza di questa chiamata a partecipare all'amore di Dio in servizio dei fratelli, poiché a noi è stato commesso di dominare il mondo, di assoggettarlo a servizio dell'uomo: quando dico dell'uomo voglio dire di tutti gli uomini.

Celebreremo l'Eucaristia oggi avendo il cuore pieno di questi pensieri: sarà un'Eucaristia di ringraziamento, di lode. E cerchiamo questo di tenerlo vivo per tutto il giorno.

Seconda Meditazione

Egli per primo ci ha amati.

Noi dobbiamo amare perché Egli per primo ci ha amati.[20] Potremmo continuare, in questa storia dell'amore, passando dal contemplare la storia dell'amore creatore alla storia dell'amore redentore. Ma questo passaggio lo faremo dopo, ora mi premerebbe di aiutarci, tutti insieme, a trasferire nella nostra vita quotidiana la coscienza del saperci amati, la coscienza del saperci amati da Dio per primi, da Lui posti nella casa dell'amore, per un servizio d'amore. Perché non capiti di dimenticarci di questo!

Purtroppo se noi guardiamo, leggiamo le sacre Scritture, che altro non sono se non la storia dell'amore, a tal punto per cui S. Agostino, nel *"De doctrina christiana",* dice con molta chiarezza che, chiunque pensi di avere capito le divine Scritture o parte delle Scritture, così che dalla loro comprensione non risulti accresciuta la carità, la duplice carità verso Dio e verso il prossimo: non ha capito proprio nulla. Perché? Perché le Scritture altro non sono se non la storia dell'amore! Ora se noi leggiamo le Scritture, noi vediamo con quanta facilità l'uomo dimentica l'amore secondo il quale è creato, dimentica i gesti di amore che l'accompagnano nella sua vita. Sarebbe anche bello fare un corso di esercizi che venisse mostrando, passo passo, questo amore che insegue l'uomo. Ma la nostra stessa esperienza di vita ci mostra quanto sia facile dimenticare questa verità fondamentale: del nostro essere nati dall'amore, dell'essere continuamente generati dall'amore. La nostra esperienza di vita ci dimostra la facilità di tale dimenticanza se osserviamo la nostra vita e se osserviamo il modo con cui vive il mondo: dimentico di Dio, quando addirittura non capace di teorizzare il suo fare a meno di Dio, la non esistenza di Dio. Ecco allora la necessità per la quale di fare in modo che noi non ci si dimentichi mai di questa nostra origine.

Eccolo qua! L'abbiamo detto anche ieri, l'abbiamo ripetuto stamattina, che questa doveva essere una giornata di contemplazione, una giornata di contemplazione di questa realtà profonda, determinante il nostro essere, il nostro vivere, il nostro agire: siamo nati dall'amore di Dio. Dicevamo che questo è importante perché è inserire questa forza di convinzione nel tessuto della nostra vita. Va bene ma non basterà certo, non basterà certo vivere quanto più intensamente possibile nella contemplazione dell'amore di Dio che ci ha generato e ci genera, *"nel quale viviamo, ci muoviamo e siamo"* [21], per dare forza alla nostra vita. Bisognerà estendere nella nostra vita questi momenti di contemplazione e prima ancora di richiamare la nostra attenzione su questo motivo, che è il motivo fondamentale, forse a noi non nuoce dire che dovremmo, da questo punto di partenza, trarre motivo per concepire una grande stima della vita contemplativa, perché non capiti anche a noi, di pensare ai contemplativi, uomini o donne che siano, come a persone inutili. Capita ai cristiani!

[20] Cfr 1a Gv 4,19
[21] At 17,28

Capita ai cristiani e non solo ai semplici fedeli, capita, ahimè spesso, anche nell'ambito dei sacerdoti, dei sacerdoti! E Dio, non voglia, capiti anche nell'ambito dei vescovi! E capita a tal punto per cui nella Chiesa noi vediamo succedere dei fatti preoccupanti: i contemplativi che sotto la spinta di questa dimenticanza del valore della contemplazione, finiscono col perdere il senso della loro identità. Eppure non c'è cosa più preziosa nella Chiesa! La Provvidenza - perché proprio si tratta di cosa provvidenziale secondo me, per cui certo io non avevo pensato, ma nessuno di noi aveva pensato, mi pare, in termini precisi - la Provvidenza ci fa sentire, attraverso le bobine che così abbiamo portato qui, la vita di Santa Teresina: la reclusa nel Carmelo. Colei che, nella vivacità del suo temperamento, avrebbe voluto essere tutto nella Chiesa e che ebbe da Dio la rivelazione che le fece comprendere che sarebbe stata di somma utilità per la Chiesa, avrebbe reso il massimo servizio alla Chiesa, se si fosse posta là dove altro non si coltiva se non l'amore. E intese porsi e chiudersi nel piccolo Carmelo di Lisieux come il chiudersi nel cuore della Chiesa per alimentarne l'amore, perché questa è la vocazione contemplativa. E da ogni monastero di contemplazione, uomini o donne che siano, dovrebbe uscire come un fiume d'amore che si diffonde nella Chiesa per alimentare la vita di tutti: papi, vescovi e fedeli.

Bernardo, il grande San Bernardo, osava richiamare il papa sul fatto che a nulla sarebbero valse le sue occupazioni se non fossero nutrite di senso di contemplazione e osava chiamare quelle occupazioni, che erano pure le occupazioni del papa, quindi occupazioni di chi si occupa della Chiesa, *"maledette occupazioni"*. [22] E non meno forti erano le parole con cui Caterina da Siena richiamava tutto l'ordine gerarchico: sapeva che fondamento della sua vita non può essere se non la forza che viene dalla contemplazione. Ecco, mi pare che sia necessario richiamarlo a noi stessi, perché non ci capiti, ripeto, di dimenticare anche noi e quindi di sottovalutare, qual è il senso profondo della vita contemplativa nella Chiesa. E lì veramente si alimenta l'amore! Lì la vita dell'uomo è spesa tutta per ricordare che dall'amore siamo nati ed all'amore si deve rispondere. Dobbiamo amare perché Lui per primo ci ha amati. E forse non è male che ci domandiamo, che spendiamo qualche momento per domandarci se nella nostra coscienza è vivo questo senso della vocazione contemplativa. E se ci capitasse di aiutare vocazioni contemplative, ricordiamoci che è uno dei modi più alti e più profondi per aiutare la vita della Chiesa, vita della Chiesa che – lo verremo dicendo poi – ha la misura della sua temperatura nella misura in cui l'amore di Dio scorre nelle vene della Chiesa stessa e dei fedeli tutti, a qualunque grado appartengano.

Ma detto questo – mi è parso necessario fare questo richiamo in questa giornata, che vogliamo vivere un poco anche noi così, in questo spirito di contemplazione – detto questo, vorrei venire un po' a un punto che riguarda la nostra vita più concretamente: e cioè ricordare a noi stessi che non potremmo rispondere a quella che è la nostra vocazione, se non dessimo un certo posto alla contemplazione nella nostra vita. Con questo termine di contemplazione resto certamente a tutto quello che appartiene alla preghiera. E non sto qui adesso a fare

[22] San Bernardo di Chiaravalle, In *De consideratione*, indirizzato al Papa Eugenio III

così esami particolari: metto tutto sotto questa voce o dentro questa voce, per dire a me, per dire a voi, che certamente siamo uomini chiamati all'azione, che guai a noi se la nostra azione, la quale vuole essere niente altro che una risposta all'amore, non fosse vivificata, alimentata da sufficiente misura di contemplazione.

La contemplazione ha bisogno, come alimento indispensabile, di nascere e di svilupparsi nell'ascolto della Parola di Dio. Perché è di lì che nasce la contemplazione! Ascoltare Colui dal cui amore siamo nati, nel cui amore ci genera, nel cui amore "*viviamo, ci muoviamo e siamo*"[23], perché ogni sua parola non ha altro fine che di continuare in noi l'opera di generazione, dalla quale abbiamo avuto principio. Disse! Si sappiamo bene che - maestro Riccardo ci istruisce sul linguaggio biblico - sappiamo bene che tutta la Scrittura va letta secondo i generi letterari, ma intanto: "disse". "*In principio era la Parola.*"[24] Disse e la luce fu! Disse e Adamo fu! [25] Ma ciascuno di noi lo dica di sé: disse e io fui! E la sua Parola continuamente ci genera.

Ecco perché ritornare alla Scrittura continuamente, naturalmente con la capacità di leggerla e di capirla! Ecco Agostino che ci dice che se tu credi di aver capito la Scrittura, senza che la comprensione risulti come crescita di carità, non hai capito nulla.[26] Ecco perché, dicevo, il ritornare alla Scrittura e alla capacità di capirla è condizione fondamentale per vivere. Starei per dire che lo stesso ricevere l'Eucaristia, nella celebrazione eucaristica, non avrebbe la pienezza del suo valore se non fosse accompagnato da questo ascolto, l'ascolto che penetra, capisce, fa suo il senso della Scrittura; se non fosse accompagnata, preceduta, seguita dalla lezione, dalla lezione della Scrittura. Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio e la vivono ogni giorno, e la vivono! [27] Si vive nella misura in cui ci si lascia generare da quella Parola da cui abbiamo tratto origine: per mezzo di lei, di quella Parola, tutto è stato fatto e nulla è stato fatto se non per mezzo di quella Parola! [28] Potente prologo di Giovanni! Poi potremo vivere la nostra vocazione, che, ripeto, è vocazione di uomini di azione, nella misura in cui ci sosterrà una sufficiente misura di contemplazione. Contemplazione che dev'essere anzitutto ascolto della Parola quale ci viene dalla Scrittura, che è la Parola di Dio.

Ma l'ascolto della Parola, letta nella Scrittura, deve aiutarci ad ascoltare la Parola che parla attraverso il creato. Quando dico il creato, dico tutto il cosmo come si presenta e le opere che, studiando il creato, l'uomo concreatore con Dio, è riuscito a ricavare di lì. Dobbiamo cogliere anche in questo la voce di Dio. Una delle, come devo dire, macchine che destano in me maggiore meraviglia è, oggi, l'elaboratore elettronico! Quando mi fanno vedere certi risultati ottenuti con l'elaboratore elettronico, io resto incantato! Praticamente nel nostro Policlinico, nostro…per carità, mica è nostro, dei cattolici italiani… il Policlinico Gemelli, mi mostrarono, che cosa non fanno, tagliando tutta l'organizzazione del Policlinico, sia

---

[23] At 17,28
[24] Gv 1,1
[25] Cfr Gen 1,3; 1,26; 2,7
[26] S. Agostino, *De doctrina christiana*, I,35-39
[27] Cfr Lc 11,28
[28] Cfr Gv 1,1-3

quella clinica che quella amministrativa, attraverso l'elaboratore elettronico: io ero là a bocca aperta! Certo l'intelligenza dell'uomo, ma un'intelligenza che viene da Dio e che si muove sul passo delle leggi stabilite da Dio. Perché l'elaboratore è nato dallo studio del cervello umano! Non c'è nulla che si possa dire autentica creazione: è lo studio della creazione da cui si derivano le leggi, che bene organizzate tra loro, danno luogo a queste meraviglie. E peraltro non riescono mai a equiparare questa meraviglia che è il cervello dell'uomo.

Allora dicevo, ecco, saper leggere il creato: e quando si è lì di fronte a queste cose, un'anima ben nata, dico io - quando dico un'anima ben nata dico un'anima che abbia il senso della sua origine, che abbia il senso della origine del tutto: *"tutto è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui nulla è stato fatto…"* [29] - un'anima ben nata esce in espressione di lode al Creatore e di ringraziamento: per le meraviglie che ha operato. Quelle che ha operato direttamente e quelle che opera attraverso quel concreatore che è l'uomo; che se non arriva mai ad essere creatore nel senso vero della parola, è però portato a questo livello di operatore con Dio di meraviglie, che rendano più facile la vita dell'uomo, che a servizio dell'uomo moltiplicano la capacità di amore.

Allora questo ascolto della Parola della Scrittura, questo ascolto della Parola del creato e, vorrei dire, questo ascolto della Parola della storia. Troppo spesso noi cristiani, diciamo così, fatichiamo a cogliere nella storia i valori che emergono e che appartengono, attraverso la vicenda umana, appartengono alla mossa iniziale dell'amore di Dio. Perché la mentalità che si è formata in noi – adesso non è il caso…gli esercizi non sono sedi di studio: sono sedi di meditazione e non… - si è formata in noi una mentalità che tende a cristallizzarsi su ciò che è stato e non cogliere che la dinamica della creazione è dinamica di movimento. Che lì tutto dal principio era in essere in modo tale da poter essere colto come valore, ma a poco a poco questo avviene nella storia, con epoche storiche lunghissime o con fatti storici di minore dimensione del tempo ed attraverso i quali escono fuori i valori nuovi. Siamo troppo spesso chiusi al nuovo, paurosi del nuovo!

E' un tema che si tratta bene quando si parla di cultura: qui non è il caso se non di fare un accenno. Ma chi autenticamente vive nella coscienza di essere nato dall'amore, posto dall'amore nella casa dell'amore che è il mondo, per un servizio d'amore, ha e dovrebbe averlo questo senso del nuovo, di ciò che nasce. Stando attenti a non confondere l'apparente nuovo con l'autentico nuovo e a chiamare valido ciò che è apparente nuovo, solo per il fatto che appare nuovo, magari rifiutando ciò che è antico per qualificare di valido solo ciò che è nuovo. C'è qui un grosso abbaglio: perché ciò che è valido è sempre nuovo ed è nuovo solo ciò che è valido. Si tratterà di avere il metro per valutare la validità di ogni cosa, di ogni realtà, di ciò che era, di ciò che è, di ciò che emerge, che viene fuori ora. E il metro sarà sempre di riportarlo a quella che è la scala originaria dei valori: il valore dell'essere come valore di amore. Perché ciò che è valido non ha tempo: Dio è sempre nuovo e il nuovo è tale in quanto è valido. Perché se non è valido è vecchio!

[29] Gv 1,3

Perché è vecchio ciò che non ha in sé la ragione profonda dell'essere come nascente dall'amore che crea.

Ecco allora questo richiamo che faccio alla contemplazione come fondamento della nostra azione: talché, se la nostra vita di azione, come dicevamo, non ha una misura sufficiente di contemplazione, non riuscirà neppure ad essere valida come vita d'azione. Questa contemplazione è davvero un respiro che, mentre ti congiunge sempre più profondamente in Dio e a Dio, proprio per questo, ti rende capace di capire il senso del creato, della storia, ti rende uomo così come Dio ti ha pensato creandoti concreatore, operatore nella storia, quindi nel divenire della realtà del progetto di Dio. Qui non fa bisogno di dire che la contemplazione a cui mi riferisco, se è fatta di ascolto della Parola di Dio poi naturalmente si manifesta in tutte le forme che derivano di lì: la lode, il ringraziamento, la propiziazione, l'espiazione… Tutte queste forme, questi motivi di contemplazione o di preghiera derivano di lì: secondo i momenti riuscirai a lodare il Signore, a ringraziarlo, a domandargli perdono, ad invocare l'aiuto suo, la sua misericordia, la forza sua…ecco!

Non so se si ritornerà ancora a parlare di preghiera – forse no nel corso di questi nostri esercizi - ma vorrei che questo richiamo fatto in questo primo giorno e sotto questa luce, fondamento contemplativo della nostra vita d'azione, servisse a noi per rivedere – se ce ne fosse bisogno e probabilmente ce n'è bisogno, ne abbiamo sempre bisogno – rivedere quella che è la misura della nostra vita di contemplazione o di preghiera che vogliate dire.

C'è un secondo punto che però va trattato! Noi stiamo domandandoci come portare nella nostra coscienza quotidiana, nel nostro vivere quotidiano il saperci nati dall'amore, il saperci posti in questa dimora dell'amore, che è il creato, e per un servizio d'amore. E allora mi pare che il secondo modo è di, come dire? riuscire e ci riusciamo attraverso lo sforzo di contemplazione, riuscire a darci occhi di Dio per avere attenzione agli uomini che sono oggetto dell'amore di Dio, perché ogni uomo, ogni uomo è nato da Dio, ogni uomo è in questo atto di intelligenza e di amore che lo crea. E se vogliamo davvero agire da figli di Dio, cioè da uomini fatti ad immagine e somiglianza di Dio, non possiamo non avere occhi che guardino gli uomini, così come li guarda Iddio, poiché ogni uomo è oggetto dell'amore di Dio.

E questo mi pare che nella nostra vita abbia come due momenti essenziali in cui questo deve verificarsi. Il momento del lavoro, il nostro lavoro quotidiano, quale che sia, quale che sia, quello che ci prende otto, dieci ore al giorno non so… chi più chi meno. Lavoro che si svolge da parte di un nato dall'amore nella casa dell'amore per un servizio d'amore: questo è lavoro, il mio lavoro, il lavoro di ciascuno di noi. Ed è un lavoro allora che ha delle leggi fondamentali che rendono validi tutti gli aspetti o leggi tecniche proprie del lavoro di ciascuno. Quanti siamo qui rappresentiamo lavori diversi e ciascuno ha metodologie proprie, tempi propri, e via di seguito; ma per tutti c'è qualcosa che deve animare il lavoro come elemento fondamentale, ciò che s'è visto in quella luce che ora stiamo ricordando: il lavoro dei nati dall'amore e posti nella casa dell'amore per un servizio d'amore.

Il tempo scappa… quante deduzioni si potrebbero fare: le lascio a voi. Ma ci sono delle cose che vanno richiamate, anche se le abbiamo già sentite dire, ma

perché è tanto facile dimenticarle… Perché ogni giorno, andando a lavorare, bisognerà ricordarci che lavoriamo per amore di Dio, che lavoriamo perché Dio lo vuole e che dobbiamo lavorare come Dio vuole. Una formula semplice ma una formula che, messa a confronto col modo con il quale noi lavoriamo, può facilmente farci verificare che, probabilmente non sempre, noi ci muoviamo sul ritmo di quel respiro l'amore che dovrebbe dominare la realtà creata tutta, da parte di coloro a cui Dio ha affidato di portare avanti l'opera di creazione. Uno fa il bidello, l'altro fa l'infermiere, l'altro fa l'impiegato di banca, l'altro fa il meccanico e l'altro fa il professore… Per tutti questa legge è valida, perché ciascuno è in un piccolo settore di questo immenso disegno e ciascun settore ha le sue regole proprie, ma per tutti vale lo spirito col quale ci si porta a quel lavoro che Dio ti affida e lo spirito ha da essere questo: perché Dio lo vuole, per amore di Dio e come Dio vuole!

E poi quell'altra parte pure di lavoro, di operosità, diciamo, di azione - uomini d' azione siamo! - quell'altra parte che è fatta, vuoi di quello che noi chiamiamo servizio pubblico. In uno o nell'altro settore, a uno o all'altro livello, nell'amministrazione di un comune, in un sindacato, nella vita politica, nella vita assistenziale, oppure o insieme, in quell'altro campo che è il campo di azione più direttamente apostolica: ebbene anche questo, tutto deve essere veduto e condotto con le metodologie proprie, senza confusione di piani, proprio per rispetto dell'ordine di creazione voluto da Dio, ma tutto nell'identico spirito, che è spirito di servizio d'amore, per un servizio d'amore.

So bene che ci si trova pressoché soli, a fare così e a pensare così! Ce lo dicevamo anche nel gruppo degli aspiranti a Susa nelle istruzioni e questo può provocare difficoltà. Si fa la figura di essere strani, qualche volta si viene accusati – ci diceva uno di voi – di fare così per rendersi graditi, chi lo sa? al padrone, se di padrone si tratta, all'autorità costituita, per far vedere che noi siamo bravi: già il mondo non capisce! Ma varrà questo per farci ritrarre da quella che è la nostra vocazione?

Il rifiuto dell'amore

Oggi vogliamo vedere la risposta dell'uomo, la prima risposta dell'uomo. E sarà una giornata in cui dovremo approfondire la nostra coscienza, purtroppo, il senso del peccato e delle conseguenze del peccato. Perché la prima risposta dell'uomo è stata il rifiuto dell'amore! Voi ricordate certamente il racconto della Genesi[30] e la sostanza di questo racconto - che naturalmente obbedisce alle leggi di un genere letterario, e via di seguito... - è precisamente questa: sotto la suggestione di Satana, l'uomo antepone l'amore di sé all'amore di Dio! Notate che, come abbiamo detto ieri e come continuamente noi ripetiamo a noi stessi, il disegno di Dio era di fare l'uomo a sua immagine e somiglianza.[31] E abbiamo detto ieri qual è il significato di questa espressione, che non si riduce a un tipo di presenza particolare, quale può essere quella significata dal fatto che l'uomo è essere spirituale oltre che animale, cioè dotato di intelligenza e di volontà, ma che significa una partecipazione di vita divina, che poi dà particolari capacità alla stessa intelligenza e volontà dell'uomo, attraverso gli abiti soprannaturali della fede e della carità.

Dunque Dio aveva pensato l'uomo fatto a sua immagine e somiglianza: ma questo non basta all'uomo. La tentazione è quella non di una immagine e somiglianza ma di una parità. Infatti l'uomo, per quanto fatto a immagine e somiglianza di Dio, porta con sé il senso primo dell'essere creatura: che è quella dell'essere limitato. E nel comunicargli la propria immagine e somiglianza Dio, diciamo che non poteva farlo pari a sé, perché non avrebbe avuto senso fare un altro Dio: per la impossibilità, la incongruenza che questo suppone. Dio è uno solo, non può che essere uno, se Dio è l'Essere! L'essere partecipato non può mai adeguarsi all'Essere!

Eppure l'uomo non ha accettato la condizione in cui Dio lo poneva e sotto la suggestione di Satana, che spinge l'uomo a disobbedire al Creatore, egli pensa di diventare come Dio. *"Il serpente disse alla donna: no, voi non morrete se mangiate il frutto dell'albero, anzi Iddio sa, che qualora ne mangiaste, si aprirebbero gli occhi vostri e diventereste come Dio."* [32] Dunque l'amore con cui Dio aveva creato l'uomo e che esigeva la risposta dell'uomo, era di tal fatta, per cui questa risposta doveva accettare, come condizione essenziale costitutiva dell'amore dell'uomo a Dio in risposta all'amore di Dio all'uomo, una condizione di obbedienza a Dio, un amore obbediente, un amore che accetta una soggezione a Dio; un amore che sa di non potere avere una parità con Dio, ma che ritiene una prova di amore, che non può essere, come dire? definito, qualificato, già il fatto che Dio abbia comunicata una partecipazione del suo essere, della sua vita all'uomo.

---

[30] Cfr Gen 3,1-24
[31] Cfr Gen 1,26
[32] Gen 3,4-5

Ma è proprio questa condizione che l'uomo non accetta: ed ecco il suo rifiuto. Eccolo concentrare su di sé il proprio amore e fare di questo il motivo della ribellione a Dio. Dirà S. Agostino: "*L'amore di sé fino al disprezzo di Dio!* " [33] Si badi: non è che l'uomo non possa amarsi: l'uomo deve amarsi ma deve amarsi in Dio. Deve amarsi in Dio, vorrei dire, secondo il disegno di Dio per cui egli ama veramente se stesso, l'uomo ama veramente se stesso, quando ama Dio e in Dio si vede. E vede la misura di sé, del proprio essere, del proprio io, della propria grandezza, nella misura della propria accettazione di Dio, della volontà di Dio su di lui. Perché in questo consisterà per l'uomo l'amare Dio: rispondere all'amore con cui Dio lo ama. Identificare la propria volontà con la volontà di Dio: questo è il modo di amarsi vero dell'uomo. Quando l'uomo vuole amare se stesso prescindendo da Dio, senza Dio o addirittura presumendo di fare di sé il proprio dio, l'uomo si pone fuori dall'amore. E questo è il peccato! Che è dire: l'amore di sé, se voglia essere vero amore di sé per l'uomo, deve essere fondato nella umiltà, che riconosce la propria soggezione a Dio: altrimenti è un amore suicida. Questo è quello che ci insegna Cristo quando esce in quella espressione: "*Chi ama la sua vita la perderà, chi perde la sua vita per amor mio la troverà.*" [34]

Dunque il peccato è amore di sé fino al disprezzo di Dio. Ed è giusto dire che, alla radice di questo amore di sé fino al disprezzo di Dio, sta quella superbia che è l'opposto della umiltà richiesta per riconoscere la propria soggezione a Dio. E in fondo la superbia è un amore sregolato di se stessi; un amore sregolato che sopravvaluta il proprio io, quasi che l'io avesse in se stesso la ragione del proprio essere, delle proprie capacità mentre, ci ammonisce Paolo: *"Che cosa hai che tu non abbia ricevuto*?*"*[35] Ed è profondamente vero: perché tutto quello che abbiamo, l'abbiamo da quell'atto di amore creatore, in forza del quale siamo. E se l'hai ricevuto, perché ti vanti come se non l'avessi ricevuto?

Ecco dunque l'inganno di Satana operato sul primo uomo. Potremmo dire: lavorando sulla struttura psicologica dell'uomo. Perché l'uomo, in forza del suo essere creatura, cioè in forza di essere limitato… quindi non possiede veramente, nella visione globale del tutto, la possibilità di percepire immediatamente ciò che è bene e ciò che è male. Ha questa sua costituzione che è fatta così perché è costituzione limitata, perché è creato: e non per nulla gli si dice che Iddio, nella Genesi,[36] ti ha detto di non mangiare quel frutto perché se mangi quel frutto diventi come Lui, cioè hai la conoscenza del bene e del male. Quella conoscenza che importa, per essere piena, la visione globale del tutto e contemporanea, che è possibile solo a Dio: non è possibile all'uomo! E l'uomo vede sempre una parte, il tutto non lo vede ed è lavorando su questa struttura psicologica dell'uomo che Satana lo illude di poter arrivare ad avere la conoscenza globale, di essere come Dio!

E questo inganno si traduce poi, questa illusione si traduce poi, di fatto, nel peggior risultato: perché? Perché invece di arrivare ad avere quella conoscenza

---

[33] S. Agostino, *De civitate Dei* 14, 28
[34] Mt 16,25; Lc 17,33
[35] 1a Cor 4,7
[36] Cfr. Gen 3,5

globale, che permetterebbe all'uomo, davvero, di avere come Dio la conoscenza del bene e del male, invece di arrivare a questa conoscenza, arriva ad una deformazione: che fa pensare all'uomo di potere identificare l'essere con l'avere, l'essere con il piacere, l'essere con il potere. E l'uomo che pensa di essere tanto più quanto più ha, che pensa di essere tanto più quanto più gode, che pensa di essere tanto più quanto più può, esercita potere: che è la triste realtà nella quale si risolve l'illusione di potere diventare come Dio.

Mentre l'essere vero per l'uomo è la capacità di rispondere, amando, all'amore di Dio. Sì, rispondere amando all'amore di Dio perché è quell'amore che ti chiama all'essere e sei, nella misura in cui gli dici di sì, in cui amando, per amore, gli dici di sì, accetti di essere come Lui ti pensa. E in questo dialogo di amore tra Dio e te sta il tuo essere, il tuo vivere: nella misura in cui ti rifiuti, cadi nella morte. *"Chi non ama rimane nella morte!"* dice con forza Giovanni nella prima lettera, capitolo tre, versetto quattordici. Ora questo rifiuto dell'uomo all'amore di Dio è la morte dell'uomo. A parte il fatto che al peccato è conseguita veramente la morte, la morte fisica anche. Ma al di là di questo: è la morte nel senso del corrompersi dell'uomo e del disordine di corruzione che viene portato in tutta la realtà umana.

E forse non è male che noi rileggiamo questa mattina, insieme, il primo capitolo della lettera ai Romani. Quella descrizione tremenda che Paolo fa del mondo quale si presenta ai suoi occhi: il mondo pagano. San Paolo parte dalla constatazione della possibilità per l'uomo di riconoscere, dalle opere di Dio, l'esistenza di Dio; e che il non riconoscerle e quindi il non rispondere a quella che è questa rivelazione, che Dio fa di se stesso attraverso le sue opere, conduce l'uomo alla corruzione del suo essere e di tutti i rapporti umani. Dice Paolo: *"Le invisibili perfezioni di Dio, fin dalla creazione del mondo, appariscono chiare se ben considerate dalle opere sue: sia la sua eterna potenza sia la sua divinità. Così che essi* – i pagani – *sono inescusabili perché, dopo avere conosciuto Dio non gli hanno dato gloria come Dio, né gli hanno rese grazie ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente insensata si è ottenebrata. Affermando di essere sapienti sono diventati stolti e hanno sostituito la gloria di Dio incorruttibile con una copia, immagine d'un uomo mortale, di uccelli, di quadrupedi, di rettili.* - La idolatria! - *Per questo, Dio li ha abbandonati, per mezzo dei perversi desideri dei loro cuori, ad una impurità da disonorare in se stessi i propri corpi. Loro che han cambiato la verità di Dio col falso, che hanno venerato e servito la creatura anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Per questo Dio li ha abbandonati a turpi passioni: le loro donne infatti hanno cambiato il rapporto naturale in quello che è contro natura e gli uomini pure. Abbandonato l'uso naturale della donna si sono accesi di perversi desideri gli per gli altri, commettendo turpitudini: maschi con maschi, ricevendo in se stessi la mercede meritata del loro pervertimento. E siccome non hanno accettato di avere una retta conoscenza di Dio, Iddio li ha abbandonati a un deplorevole modo di giudicare: fare cioè azioni che non convengono, pieni come sono di ogni iniquità, perversione, cupidigia e malizia; pieni di invidie e di omicidio, di discordia, di frode, di malignità; calunniatori, maldicenti, odiatori di Dio, arroganti, altezzosi, millantatori, inventori del male, ribelli ai loro genitori, privi di senno, di lealtà, di affetto, di misericordia. E*

pur conoscendo il giudizio di Dio che condanna alla morte chi commette tali cose, non solo essi le fanno, ma approvano perfino chi le fa!" [37]

E' un quadro veramente terribile! Ci si domanda perfino come Paolo abbia osato di descrivere il mondo nel quale lui vive: il mondo pagano! Scrive ai romani, in questo modo! Noi sappiamo che le lettere degli Apostoli sono pure documento di rivelazione e che attraverso Paolo è Iddio che descrive la situazione in cui si trova il mondo sotto il dominio del peccato. Ora quello che è per noi, direi ancor più che per Paolo, terribilmente triste è di constatare che, troppe delle cose che lì sono dette, le ritroviamo nel mondo in cui viviamo oggi noi!

Nonostante che noi viviamo in una situazione storica diversa da quella, perché la nostra è "*post Christum natum"*: dopo Cristo. Ma la cosa è a conferma del fatto che, là dove l'uomo abbandona Dio, Dio lo abbandona all'esperienza del male, fino in fondo. E purtroppo, ripeto, troppe delle cose che Paolo ci dice, in questa parte della sua lettera, noi le vediamo sotto i nostri occhi ripetersi oggi! E le vediamo ripetersi anche con l'ultima annotazione: *"Non solo le fanno, ma approvano perfino chi le fa!"* [38] Pensate a certi atteggiamenti che vediamo, constatiamo oggi: il diritto di uccidere riferito all'aborto, ma vantato come un diritto. Eppure dagli inizi del cristianesimo, nei primi documenti, proprio quello che si metteva in luce, come diversità tra pagani e cristiani, era che, mentre questo facevano i pagani, i cristiani se ne guardavano bene! E accenno solo a questo, anche perché in questi nostri mesi, direi, è il fatto più appariscente: ma ce ne sono infiniti altri che son tutti descritti lì dentro.

Ecco! Io credo che noi dovremmo cercare oggi, questa mattina, di ripensare a questa tragica situazione dell'uomo: ripensarla applicata a noi, perché anche noi siamo peccatori. E' vero, per la grazia di Dio, è da pensare che, nella pratica abituale della nostra vita, non ci sia questa posizione in noi che realizza il peccato nella sua realtà più profonda: questo amore di noi che giunga fino al rifiuto e al disprezzo di Dio. Ma, ma come però sussiste in noi questa capacità di dire di no a Dio: almeno nel senso in cui Paolo allude a questo, quando domanda ai cristiani di *"non contristare lo Spirito*".[39] Si può ucciderlo lo Spirito, spegnerlo, ed è il peccato che conduce alla morte: *"Chi non ama, rimane nella morte".* [40] E se la grazia di Dio, l'amore di Dio - domani noi vedremo, proseguendo la storia dell'amore, come essa si sia manifestata pienamente in Colui che ci libera dal peccato - se la grazia di Dio ci ha liberato, ci libera da questo peccato che ci pone nella morte, però come noi abbiamo l'esperienza della nostra pigrizia nella obbedienza al Creatore!

E in fin di ogni giornata, io penso che siano molti i "no" che noi diciamo alla sollecitante chiamata di Dio! Quella chiamata che non fa se non continuare quella creazione, quell'atto creativo che ci conserva nell'essere e che è pensiero di Dio e amore di Dio nei nostri riguardi. Dio che ci pensa e ci sollecita con amore ad essere come Lui ci vuole, e noi che, per pigrizia, "*la pigrizia della disobbedienza"* come la

[37] Rom 1, 20-32
[38] Rom 1, 32
[39] Ef 4,30
[40] 1a Gv 3,14

chiama S. Benedetto, [41] ci rifiutiamo alla fatica dell'obbedienza. Sì perché la nostra natura, come dicevo prima, per la sua struttura di creatura limitata, fatica a rispondere all'amore di Dio. Perché non sempre vede subito, intuisce il senso di certe chiamate di Dio: siano esse le piccole chiamate, che costituiscono il contesto della nostra vita quotidiana, siano esse le chiamate più forti, nei momenti decisivi della nostra vita. Fatica la nostra natura: ma questa è la fatica dell'amore che vuole rispondere all'amore di Dio creatore. E questa è la fatica dell'amore, che ci libera nella crescente capacità di amare quanto più accettiamo di dire di sì a Dio: ogni "sì" detto è una capacità aumentata di dire il successivo "sì", ogni "no" detto è una capacità diminuita di dire il "sì", è una porta aperta a un successivo "no"! Ecco dunque che dovremmo riflettere un poco su questa nostra condizione, su questa nostra situazione: di peccatori, di persone che, chiamate dall'amore di Dio ad amare rispondendo a Lui, troppo spesso non vogliono rispondere!

Ma poi, ma poi dovremmo anche cercare di renderci conto di come il male del mondo consista nel peccato. Sì, sono tanti a studiare le situazioni in cui si dibatte l'uomo, in cui si dibatte la società: psicologi, antropologi, sociologi… Ma badate: non si vede il fondo se non si riesce a vedere che la causa vera, ultima, di tutto il disordine che è nel mondo, con tutto il cumulo di sofferenze che questo porta, è il peccato! E questo dovrebbe essere estremamente importante per chi si dedica, per vocazione, a *"ordinare le realtà temporali secondo Dio".* [42] Non secondo il capriccio dell'uomo, di quell'uomo che fa consistere l'essere nell'avere, nel piacere, nel potere… ma secondo Dio. Perché è in questa prospettiva e solamente in questa prospettiva, che si può cogliere quale sia il vero rapporto tra l'opera - che oggi chiamiamo, che si suole chiamare, di evangelizzazione, mirante alla conversione dell'uomo, al passaggio dell'uomo dal peccato all'amore - e l'opera di promozione umana. Quel rapporto reciproco ma che dà il primato: se si voglia arrivare ad un autentico ordinamento del mondo, che rispetti e riproduca in un certo modo il progetto di Dio affidato a noi da realizzare e rispetti il primato dell'opera di evangelizzazione. Senza la conversione dell'uomo, si urta sempre contro questa difficoltà profonda: il peccato che domina, il peccato che tiene schiavo il cuore dell'uomo e che gli impedisce di vedere.

Io credo che dovremmo cercare di riflettere su queste cose in modo da animare noi stessi a maggiore generosità nel vincere in noi le resistenze del peccato. Vorrei dire: anche le minime resistenze del peccato, quelle che vanno a nascondersi infiltrandosi nelle più piccole cose sulle quali magari noi passiamo via come se fossero nulla! E intanto ci impediscono di crescere nell' autentica risposta dell'amore a Dio. E poi cercare di approfondire questo senso dell'immanenza del peccato nel mondo, come ragione del suo disordine fondamentale. Ogni tanto compaiono nella storia dell'umanità i cosiddetti uomini grandi, che sembra debbano sistemare il mondo, metterlo a posto, portare chissà quale bene, quale pace: ne abbiamo avuto sotto gli occhi e li abbiamo sotto gli occhi… Che illusione! Non perché l'opera dell'uomo non sia necessaria, perché è necessaria: all'uomo Dio

---

[41] S. Benedetto, *Prologo alla Regola*, 2 *"Così con la fatica dell'obbedienza ritornerai a Dio, dal quale ti sei allontanato con la pigrizia della disobbedienza."*
[42] LG 31

ha affidato di ordinare le realtà temporali, di assoggettare, di dominare. Ma se manca l'obbedienza al Creatore è illusione pensare che l'ordine si raggiunga.

Dovremmo allora, ripeto, oggi cercare di approfondire in noi la coscienza di queste realtà. Per noi: perché ciascuno di noi deve convertirsi. Deve passare da una situazione in cui il peccato forma troppo spesso contesto della nostra vita, sia pure in quelle forme che si chiamano "peccati veniali" (si chiamavano!) ma che sono sempre "no" detti all'amore di Dio che chiama. Sia per constatare questa situazione del mondo e constatarla non al fine di renderci pessimisti e quasi così…metterci nella inazione "perché tanto non ci si riesce…" ma per animare, in noi, la certezza che la possibilità c'è: purché Cristo sia annunciato, purché Cristo entri a redimere, purché Cristo porti la liberazione dal peccato! Altrimenti, certamente, la umanità si avvolgerà sempre in questa vicenda triste, dolorosa, tragica che è una vicenda di morte, invece che essere quello che nel progetto di Dio è pensato come vicenda di vita.

Quarta Meditazione

La resistenza al peccato

E' inutile dire che la lotta al peccato è impegno fondamentale del cristiano. Vorrei suggerire alcuni pensieri, che possano servire per alimentare in noi la capacità di vincere questo continuo attentato, che avviene in noi, alla crescita nell'amore: essendo il peccato negazione dell'amore. Lo farò in due momenti, suggerendo prima qualche pensiero che serva per noi stessi e qualche pensiero, che serva per l'azione che noi dobbiamo sviluppare nel mondo, lottando contro il peccato.

Per noi stessi. Io ho l'impressione che una delle vie che Satana segue, per renderci meno pronti o più deboli nella nostra resistenza al peccato e nella nostra vittoria sul peccato, sia quella di alimentare in noi l'illusione che l'uomo consegua la sua libertà, tanto più quanto più si oppone a Dio. Quando noi pronunciamo questa parola "libertà" la sentiamo radicata nella esigenza del nostro io di essere se stesso. E questo è anche vero, ma si tratta di vedere come il nostro io riesce ad essere se stesso. E se quello che abbiamo detto ieri è vero, come è vero, come abbiamo certezza che sia vero, allora è chiaro che il nostro io, tanto più è se stesso quanto più risponde a quel progetto che di esso ha avuto Dio, pensandolo e amandolo. Tanto più sono io quanto più mi lascio fare da Colui che mi ha pensato, da Colui che mi ha amato. E' per questo che a me piace tanto quella canzone: *"Lasciati fare da Colui che ti conosce, lasciati fare da Colui che ama te".*[43]

Ed è veramente illusione satanica, ed illusione che forma fondamento nella vita dei mondani, diciamo così, cioè di coloro che vogliono vivere secondo il criterio del mondo e non secondo il criterio di Cristo - ed è questa la inconciliabilità radicale tra Cristo e il mondo - è illusione totale, quella di pensare che il mio io abbia il massimo della sua consistenza, della sua espansione, della sua identità se rifiuta Dio e si fa, secondo un proprio progetto. Ripeto: è l'illusione con cui Satana inganna l'uomo! E noi sappiamo che ci sono fior di filosofie, che sono tutte impostate su questo modo di impostare il problema della persona umana.

Il pensiero di Dio, quale ci è anche espresso con tanta chiarezza da Cristo, è l'opposto: "*Chi fa il peccato è schiavo del peccato."* [44] Altro che libero! Allora io credo che noi dobbiamo cercare di alimentare nella fede il vero senso della libertà! Proprio perché il Signore ci chiede che noi siamo liberi, liberi ci ha fatto! Ed è la nostra tragedia, in un certo senso: se volete è anche la nostra grandezza, ma può essere anche la origine della nostra morte, nel senso più profondo del termine, perché vuole una risposta libera all'amore con cui ci ama. E del resto non sarebbe amore se non fosse libero. Esigenza assoluta dell'amore è la libertà: un atto costretto non è un atto d'amore. Allora, dicevo, dobbiamo alimentare nella fede il vero senso della libertà e sentire che la nostra libertà consiste nel lasciarci fare come Dio ci pensa

---

[43] *Lasciati fare,* di Claudio Chieffo
[44] Gv 8,34

e ci vuole, come Dio ci pensa e ci ama. Tanto più siamo liberi, quanto più aderiamo a questa volontà, a questo amore di Dio.

Ora questo ci permetterà appunto di sentire che si tratta di combattere continuamente lo spirito insorgente dentro di noi e risorgente continuamente dentro di noi che tende, sotto la pressione di Satana, che fu il principe della ribellione, tende a ribellarsi a questo modo di concepire la libertà: sentendolo come una diminuzione, sentendo invece come principio autentico di libertà l'opporsi a Dio. E in fondo è un atteggiamento che, vorrei dire, non è da uomo ma da adolescente e cioè da uno che non ha ancora capito che cosa vuol dire essere uomo e tenta di diventare uomo in qualche modo. E' proprio dell'adolescenza - secondo un modo che mi pare esatto di intendere e di vedere le cose; il modo, la caratteristica che definisce lo stato d'animo dell'adolescenza – quello di pensare che precisamente per porre se stesso debba opporsi a qualcuno. Lo dice un francese: *"Pour se poser, il s'oppose"*: per porre se stesso, cioè per avere la sensazione quasi di essere qualcuno, l'adolescente si oppone. Si oppone ai genitori: lo sanno i genitori, e come! I papà e le mamme quanto conoscono questo atteggiamento dell'adolescente! Lo sanno gli educatori in genere, i maestri di scuola, i professori, gli educatori. L'adolescente, per porre se stesso, per dare a se stesso la sensazione di essere uno, si oppone all'altro, al suo educatore, a chi gli chiede di essere se stesso, direi, secondo un progetto in parte almeno costituito: quello che rispetta, se l'educatore è bravo, almeno le esigenze fondamentali del suo essere.

Allora, se vogliamo essere uomini nel senso vero della parola, uomini secondo il progetto di Dio, secondo il modo con cui Dio ci ha pensati e ci ha amati, ci pensa e ci ama, dobbiamo, nella fede, ripeto, alimentare il vero senso della libertà. E questo ci aiuterà a respingere questa continua tentazione, questa subdola tentazione di voler affermare noi stessi, attraverso il porci in contrasto più o meno cosciente. E qui andrà tenuta desta l'attenzione, attraverso l'esame di coscienza ben fatto, su quelle che sono le continue insorgenze di questa tentazione, che tende a trarci fuori dal progetto di Dio e quindi dal senso vero della libertà.

Un secondo pensiero. Questo lo sviluppo leggendo un passo di Giovanni: la prima lettera di Giovanni, al capitolo tre. Leggo il versetto nove, poi se ci sarà bisogno leggeremo qualche cosa d'altro. Dunque dice qui Giovanni: *"Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché il seme di Lui dimora in esso e non può peccare, perché è nato da Dio."* Come vedete qui addirittura si parla: "*non può peccare*", si parla di impeccabilità. Nella prospettiva giovannea dunque il cristiano è impeccabile: non può peccare. L' espressione è certamente forte e bisogna fermarcisi su un po' per riuscire a capire quello che Giovanni vuol dire, con questa espressione. Forse giova riprendere il Vangelo di Giovanni, al capitolo ottavo, al versetto trentuno: "*Se persevererete nei miei insegnamenti sarete veramente miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi."* Il versetto che abbiamo letto prima: "*Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché il seme di Lui dimora in esso e non può peccare, perché è nato da Dio."* Come vedete c'è una correlazione, che è espressa in duplice modo: chi è nato da Dio, non può peccare ma non può peccare, perché? Perché in lui rimane il seme di Dio.

Che cos'è questo seme di Dio? Su questo gli esegeti hanno molto discusso, ma pare che la migliore spiegazione debba essere quella che si riconnette al versetto che abbiamo letto prima: *"Se persevererete nei miei insegnamenti sarete veramente miei discepoli".* Cioè questo seme di Dio è la Parola di Dio, è l'insegnamento contenuto nella Parola. Ed è il seme che rimane in lui perché è la stessa Parola dalla quale ha tratto origine: siamo nati dalla Parola di Dio: disse e fu![45] E' la Parola di Dio che mi genera: io sono nato da Dio. Dicevamo ieri: siamo nati dall'amore. Questo amore che ci genera è precisamente il fatto di essere pensati nel Verbo, la Parola di Dio, e amati nello Spirito Santo, con questo atto di intelligenza e d' amore che è l'atto creativo: per cui noi nasciamo da Dio in quanto nasciamo dalla sua Parola. Se questa Parola rimane in noi, se questa Parola rimane nel cristiano, in colui che è nato da Dio, questi non commette peccato. Addirittura dice: questo non può commettere peccato. Qui c'è un'espressione che noi la possiamo ritrovare nella stessa lettera di Giovanni al capitolo due, al versetto quattordici: *"Scrivo a voi o fanciulli, perché avete conosciuto il Padre; scrivo a voi o giovani perché siete forti e la Parola di Dio dimora in voi e avete vinto il Maligno."* La Parola di Dio dimora in voi. Questo verbo (dimorare, rimanere, *mènein* in greco): rimane, permane in voi. Se in voi permane la Parola di Dio, voi avete vinto il Maligno: cioè voi non peccate, voi non siete più schiavi di peccato, voi siete liberati dal peccato. E così a due, sempre nella prima lettera, dove questo pensiero continuamente gira, circola dentro, capitolo due e versetto ventiquattro: *"Rimanga in voi quello che avete udito fin da principio e se in voi rimane quello che avete udito fin da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre."* Ma nella misura in cui voi siete nel Figlio e nel Padre voi non peccate. Voi siete, se dobbiamo usare il termine teologico giusto, *"voi siete impeccabili".*

E' una cosa che ci fa impressione. Si connette, direi, a quella che è la dottrina escatologica di San Giovanni: quando saremo di là, noi diciamo, non pecchiamo più. La impeccabilità è una qualità caratteristica dell'ultimo momento. E da che cosa dipende? Dipende che allora non potremo più distaccarci da Dio, perché lo guarderemo a faccia a faccia e la nostra libertà non conoscerà la possibilità di venir meno a quello che è il legame che ci congiunge a Dio: perciò non potremo peccare. Ma Giovanni, in un certo senso, anticipa la condizione ultima dei figli di Dio, dei nati da Dio, la anticipa già, qui, per coloro nei quali rimane, permane, dimora la Parola di Dio. E dimora non in senso passivo, statico, ma nel senso forte, creativo: quel senso stesso, al quale si riferisce la Parola in quanto è principio di creazione. Siamo nati da Dio, dalla Parola di Dio e intanto siamo, in quanto permaniamo in questa parola che ci crea, in questo amore che ci crea. E in quanto questo permanere nella Parola, ha da parte di Dio, quella che è la sua qualità, una parola creatrice quindi assolutamente attiva, continuamente attiva e da parte nostra, una disponibilità ad assecondare la Parola di Dio, a rispondere di sì alla Parola di Dio. Cioè un seme-parola che è seme che si sviluppa e anche qui mi piace la canzone: *"Il Signore ha messo un seme nel profondo del mio giardino…"* [46] La Parola che è

[45] Cfr Gen 1,3; 1,26; 2,7
[46] *Il Signore ha messo un seme,* di Claudio Chieffo

seme, seme vivo, seme che fa pianta, fiori, frutti. E' un rimanere che è unione vitale, unione vitale mediante una reale comunicazione di vita.

Allora in questa prospettiva che, certamente, è una prospettiva che in Giovanni cogliamo secondo quella che è una sua lettura, che noi dobbiamo dire è una lettura mistica dell'annuncio evangelico, ma non è così diversa dalle altre che non si trovi in altri testi neotestamentari. La troviamo in San Paolo, se prendiamo la prima ai Corinti, al capitolo quattro, al versetto quindici: *"Poiché, quand'anche voi aveste migliaia di maestri in Cristo non avreste tuttavia molti padri, perché sono io che vi ho generati in Cristo Gesù, mediante il Vangelo."* La generazione attraverso la Parola, è la Parola che genera! Prendete la lettera di Giacomo, che forse è una lettera poco conosciuta in confronto alle altre lettere contenute nel Nuovo Testamento, al capitolo primo, versetto diciotto: *"Egli* – il Padre – *ci ha generato secondo la sua volontà per mezzo della Parola di verità, affinché noi siamo come le primizie delle sue creature."* Come vedete, ritorna qui, la Parola è il seme che genera. E ancora nella prima lettera di Pietro, sempre al capitolo primo, al versetto ventitré: *"Rigenerati non da una semenza corruttibile ma da una semenza incorruttibile, dalla Parola di Dio viva e permanente."* Allora questo senso del rimanere nella Parola, se vogliamo crescere nella nostra capacità di eliminare da noi progressivamente il peccato e realizzare, in un certo senso, almeno per ciò che è volontà, veramente volontà, eliminare da noi il peccato, la regola che ci dà Giovanni è questa: rimanete nella Parola di Dio, nella Parola che vi ha generato.

E come si fa a rimanere nella Parola di Dio? Che è rimanere dunque in quella comunicazione vitale, comunicazione di vita, che ci viene dal Figlio e dal Padre, i quali abitano in noi e ci inseriscono, ci assimilano nella loro vita, nel circuito della loro vita. Come si fa se non meditando continuamente quella Parola. Una meditazione che non sia un puro esercizio intellettuale ma che sia un'autentica meditazione: cioè una esperienza vitale della Parola, una acquisizione del suo senso e una messa in atto del suo senso. Se vogliamo dunque fare crescere in noi questa capacità di resistere alla tentazione del male, di eliminare da noi, per quanto è possibile, il peccato per essere davvero aderenti al progetto di Dio su di noi, bisogna che sia costante la nostra fedeltà a questo rimanere nella Parola, nell'insegnamento dal quale siamo nati. E lo possiamo fare attraverso la meditazione: è un ruminare dentro di noi, continuamente la Parola di Dio.

Un terzo momento o pensiero. Tutto questo non è possibile senza l' esercizio della mortificazione. L'esercizio della meditazione della Parola di Dio dev'essere congiunto all'esercizio della mortificazione. La mortificazione dell'io è la mortificazione dell'io istintivo: per portare il nostro io ad essere quel che Dio lo pensa. E badate che questo io, quale Dio lo pensa, è, vorrei dire, dentro il guscio della nostra istintività! Bisogna trarlo fuori dalla istintività o almeno renderlo capace di dominarla la istintività: perché non si tratta di uccidere la istintività stessa ma si tratta di liberarla all'azione della Grazia. E quando dico istintività, dico istintività dell'intelligenza, intesa come pura curiosità; istintività dell'affettività, intesa così come un lasciarsi prendere da tutto ciò che attira il nostro affetto; istintività della sensualità, intesa come soddisfazione di ciò che tocca i nostri sensi, fa piacere ai nostri sensi.

Badate che nessuna di queste tre cose va uccisa: non la curiosità, che è l'inizio dell'intelligenza che vuol conoscere; non la affettività, che deve volgersi agli oggetti veri dell'affetto e per noi deve volgersi con tutta la sua forza a Dio; e neppure la sensualità, perché i sensi sono pure strumenti del nostro muoverci verso Dio e vanno guidati a quello. E Dio ce li ha dati per quello, perché, vorrei dire, la sua presenza in noi sia goduta attraverso questi moti istintivi di curiosità, di affettività, di senso stesso, di sensibilità. Dunque non si tratta di ucciderli questi moti, ma di liberarli all'azione della Grazia, all'azione di Dio, all'azione della Parola che rimane dentro di noi, del seme che rimane dentro di noi. Ma qui ci vuole decisione e generosità. Di qui quella scelta radicale - *"non si può servire a due padroni"* [47] - va continuamente rinnovata, operata: non deve passar giorno, in cui non si tengan le redini ben salde in mano della nostra istintività. Ripeto: non per ucciderla ma per dirigerla, per impedire che esca di strada, per impedire che si porti su un terreno dove non la si domina più. Ecco la mortificazione: e quindi non è azione di morte, nel senso ultimo della parola, ma è azione di vita. E' per potenziare queste nostre capacità che Iddio ci dà, e in un modo diverso all'uno e all'altro, e per ridurre tutto questo ad essere strumenti di grazia.

Penso che qualcuno in questi giorni, in refettorio, durante i pasti, sentendo leggere la vita di Teresina – l'autobiografia di Teresina [48] - così, possa trovarla strana. Beh! Non è un testo facile ed è un testo nel quale la affettività è messa tutta a servizio della Grazia! E nelle sue espressioni, che appaiono persino eccessive ma che rappresentano bene quello che è un io ricco di istintività ma che riduce la istintività ad essere espressione del suggerimento interiore della Grazia che la anima. E' un'anima posseduta fin dall'inizio: ecco in lei il seme rimane ma rimane con una potenza generatrice continua e che agisce su questa istintività. E' una ragazza piena di curiosità, è una ragazza piena di affettività, è una ragazza piena di sensibilità! E può sembrare strano a chi non riesce a capire questo: che l'ideale cristiano non è di uccidere tutto questo, ma è di permeare tutto questo di Grazia, di presenza di Dio. E quanto fosse poi mortificata, nel ridurre tutto questo a servizio precisamente di questa presenza dello Spirito, lo sappiamo e ne dà prova il testo stesso.

Ecco, allora, questi tre pensieri che vi ho dato, che ho dato a me stesso prima, riflettendo per quello che è il nostro crescere nella capacità di resistere al peccato e di eliminare, per quanto è possibile, in noi ogni volontarietà peccaminosa e alimentare nella fede il vero senso della libertà: rimanere nella Parola, secondo il significato giovanneo, mortificazione dell'io. Ma vorrei anche suggerire, come vi ho detto prima, qualche pensiero che ci aiuti in quella che è la nostra azione di reazione al peccato nel mondo nel quale viviamo. Stamattina ho detto, con le parole di Paolo, quello che sembra lo spettacolo rinnovato e purtroppo dopo Cristo, della situazione del mondo. Ma io spero che non si sia arrivati proprio fino a quel livello, ma certo sintomi di quel livello ci sono e vanno crescendo. E questo importa, per i

[47] Cfr Lc 16,13; Mt 6,24
[48] S. Teresa di Gesù Bambino, *Manoscritti autobiografici*, in *Opere complete*, LEV – Ed. OCD Roma 1997

cristiani, di essere nel mondo degli agenti di reazione a questo dominio del peccato, a questo dominio di Satana attraverso il peccato.

Ebbene, mi pare che siano due i momenti. Uno è quello che appartiene all'azione apostolica, intesa più strettamente in questo senso. E qui risalta quello che è il ministero sacerdotale come primo. I grandi ministri di questa azione di redenzione dal peccato, di liberazione dell'uomo dal peccato, sono – qualche volta vien fatto di dire "dovrebbero essere" – i sacerdoti: con la forza profetica della loro parola, capace di interpretare esattamente il pensiero di Cristo in un annuncio del Vangelo senza glossa, così come esso è, con la potenza che esso ha ancora oggi, se è annunciato per quello che esso è; con tutta la potenza del Sacramento - dico Sacramento intendendoli tutti i Sacramenti – cioè di questa diretta azione divina di cui essi sono ministri.

Ma, accanto ai sacerdoti, siamo anche noi e non possiamo dire: facciano loro! In una certa misura, nella misura in cui lo possiamo, anche noi siamo tenuti a farlo. Ebbene, bisogna che la azione apostolica miri ad autentica conversione, cioè più che a un insegnamento moralistico, a un autentico cambio di mentalità. E l' autentico cambio di mentalità non si ha se non si porta i nostri fratelli a capire il significato profondo del Vangelo. "*Cambiate testa"* è la prima parola che Cristo dice presentandosi ad annunciare il Regno di Dio. Lo ricordate tutti, nel Vangelo di Marco, nei primi versetti: *"Uscì a predicare: Il Regno di Dio è vicino cambiate testa e credete nel Vangelo"*[49]. Perché troppo spesso si accetta, si tollera un presunto credere nel Vangelo conservando la mentalità del mondo. E' impossibile questo! E' impossibile questo! E allora bisogna che davvero nella nostra azione apostolica – è quella che svolgiamo negli ambienti in cui siamo, parlando con l'amico, col compagno, … - facciamo capire queste cose. La mia esperienza mi dice che quando si fa questo, si trova molta più accoglienza di quanto non si creda. Sì ci saranno i casi di resistenza, non lo voglio negare, ma in genere le anime si aprono, le anime capiscono. Il braccio di Dio non si è accorciato, perbacco, e il suo Vangelo ha tutta l'attualità che aveva quando Cristo lo predicava.

Si tratta di essere autentici nel presentare il Vangelo e di non accontentarsi di dare alcuni precetti morali, che si dicono discendenti dal Vangelo ma che se non hanno il loro fondamento nella radice alla quale risalgono, che è questo cambio di mentalità, questo passare dall'essere – l'espressione è forte ma è giovannea – figli del Diavolo ad essere figli di Dio, se non c'è questo quei precetti morali non possono stare in piedi. E allora avviene, avviene… quello che è il più grande scandalo, come il Concilio lo dice, del tempo nostro: di voler mettere insieme, da una parte il dirsi cristiani e dall'altra il vivere da non cristiani. Il più grande scandalo del nostro tempo! Lo aveva denunciato Giovanni XXIII in una delle sue encicliche, nella "*Mater et Magistra"* se non mi sbaglio e lo riprese il Concilio, per ben due volte con forza[50]. Ma se vogliamo rimediare a questo non c'è che una strada: l'autenticità del Vangelo, naturalmente vissuta, credo! Ed ecco qui l'azione apostolica, da noi, da noi laici portata nel mondo: uno stile di vita evangelico. E poi, ove occorra, dopo l'esempio

[49] Cfr Mc 1,14-15
[50] GS 43,88

la parola. Una parola chiara, ferma ma anche piena d'amore e umile, soprattutto, umile! Che non ci faccia mai pensare di essere più bravi, perché noi abbiamo avuto questo dono. Abbiamo una grande responsabilità per averlo avuto e un debito grande verso tutti.

E poi, l'altro momento è in quello che è un compito specifico nostro, perché in questo siamo collaboratori: lo dice chiaro e netto Paolo VI, nella *Evangelii nuntiandi* al paragrafo settanta. Questo compito primariamente è della gerarchia e anche dei laici poi che si associano: ma il compito primo del laicato è l'altro, è la promozione umana! E la promozione umana, in fondo, significa attuare strutture che permettano all'uomo di sentirsi più libero nel rispondere alla chiamata di Dio. Quindi strutture che siano, quanto più è possibile, sottratte a quel principio generante di strutture, che è l'egoismo, che è l'edonismo, che è l'orgoglio, o per dirle in parole giovannee - torniamo sempre lì - le tre concupiscenze. Non si medita mai abbastanza quel forte testo di Giovanni - Quando lo leggo io dico: caro San Giovanni stai attento perché qui adesso mi tiri fuori strada! - : *"Non amate il mondo, né le cose che sono nel mondo."*[51] Mi tiri fuori strada: io devo amarlo il mondo! Ma lo ha amato nostro Signore… lo ha amato il Padre… Lo diremo domani.

[51] 1 Gv 2,15

Quinta Meditazione

La storia dell'amore redentore

La storia dell'amore ha visto la pagina oscura della risposta dell'uomo all'amore di Dio, che lo ha chiamato alla vita, che lo ha posto nella casa dell'amore, per un servizio d'amore. Ma ora riprendiamo la storia dell'amore, vedendo quello, che nonostante tale risposta, Dio ha fatto per l'uomo; e la riprendiamo sul suggerimento che viene dalla preghiera eucaristica quarta, che è bellissima sintesi di questa storia d'amore. L'altro giorno noi abbiamo ricordato il primo periodo di questa preghiera e ora la riprendiamo al punto nel quale siamo con le nostre meditazioni.

"E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte, ma nel tuo amore a tutti sei venuto incontro, perché quelli che ti cercano ti potessero trovare. Molte volte hai offerto agli uomini la tua alleanza, e per mezzo dei profeti hai insegnato a sperare nella salvezza. Padre santo, hai tanto amato il mondo da mandare a noi, nella pienezza dei tempi, il tuo unico Figlio come salvatore. Egli si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo ed è nato dalla Vergine Maria; ha condiviso in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana. Ai poveri annunziò il vangelo di salvezza, la libertà ai prigionieri, agli afflitti la gioia. Per attuare il tuo disegno di amore si consegnò volontariamente alla morte, e con la sua risurrezione distrusse la morte e rinnovò la vita." [52]

Il testo, come avete sentito, riprende le espressioni che sono in Giovanni: l'avete ben presente il capitolo tre di Giovanni, nel colloquio con Nicodemo, al versetto sedici: *"Infatti Dio ha tanto amato il mondo, che ha sacrificato il Figlio unigenito, affinché ognuno che crede in Lui, non perisca ma abbia la vita eterna."* Un testo che, in forma quasi identica, si ripete nella prima lettera di Giovanni al capitolo quarto versetto nove: *"E l'amore di Dio verso di noi si è dimostrato in questo: nell'avere Iddio mandato nel mondo il Figlio suo l'Unigenito, affinché si viva per mezzo di Lui."*

Ecco un'altra giornata di contemplazione! In questo giorno i nostri occhi dovrebbero rimanere fissi su Cristo Gesù. Nonostante la risposta dell'uomo all'amore con cui Dio lo aveva creato, Dio non ha abbandonato l'uomo. Starei per dire che ha superato se stesso, se così si potesse dire, nel manifestare all'uomo l'amore di Dio, mandando il Figlio suo l'Unigenito. Proviamo a riflettere un momento sul significato profondo, e vorrei dire, la delicatezza di amore, che si rivela in questo mandare il Figlio unigenito all'uomo, per la salvezza dell'uomo: perché l'uomo possa dare la sua risposta d'amore, a Dio che lo chiama a vivere in amore, a fare della vita una risposta d'amore all'amore che gli ha dato la vita. Dicevo, cerchiamo di cogliere il significato e la delicatezza di questo.

---

[52] Messale romano, *Preghiera eucaristica IV*

Abbiamo detto che la creazione è l'atto attraverso il quale, nel quale Dio ci pensa e ci vuole e poi ci ama. Ci pensa nel Verbo, in quella Parola che è l'espressione piena del suo pensiero. Il Padre si pensa ed esprime nel suo Pensiero la pienezza del suo essere, una pienezza che riflette totalmente l'essere del Padre. Una pienezza che è l'immagine perfetta del Padre ed è quello che chiamiamo il Figlio, perché generato, perché in questo rapporto di generazione, generato dal Padre, sussiste come la Parola del Padre. Ed è in questa Parola che noi siamo stati pensati, perché questa è il pensiero del Padre. Per mezzo di Lui, il Verbo, la Parola, tutto è stato fatto e nulla è stato fatto senza di Lui. E' il testo di Giovanni: il prologo. [53]

La nostra prima esistenza è lì: nel pensiero con cui Dio ci pensa nel Verbo e ci pensa a immagine sua: cioè siccome l'immagine sua è il Verbo, a immagine del Verbo. Ebbene, per mostrare all'uomo quale è la via attraverso la quale l'uomo può rispondere all'amore, che lo ha chiamato all'essere, esprimendo quella esigenza d'amore, che è nell'immagine del Padre secondo la quale è stato pensato, manda all'uomo il Figlio suo fatto uomo. L'immagine invisibile del Padre si fa visibile nella carne di questo uomo assunto dalla natura divina di Dio e sussistente nella sua persona divina, nella persona divina del Verbo. "Filippo, Filippo: chi vede me vede il Padre." [54]

Ecco, dicevo, il significato e la delicatezza di questo amore. Perché l'uomo possa vivere a immagine di Dio, a immagine e somiglianza del Padre che lo ha creato - *"Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza"*[55] - invece di tenere, diciamo così, nascosta nel regno dell'invisibile questa immagine, secondo la quale l'uomo è stato creato, il Padre la manda sulla terra rendendola visibile – *"Chi vede me vede il Padre"*[56] - rendendola visibile nella carne del Verbo fatto uomo. Sicché l'uomo non può più dire di non sapere che cosa significhi essere fatto a immagine di Dio, perché l'immagine l'ha lì dinanzi agli occhi: basta che levi il suo sguardo su Cristo ed ha l'immagine secondo la quale è stato creato.

Qui prendiamo i testi di S. Paolo. Sono quei testi che noi leggiamo, almeno tutti quelli tra noi – ma vedo che sono tanti e sia ringraziato il Signore – che adoperano abitualmente, quindi frequentano la lettura delle Ore, l'ufficio delle Ore, sono, dicevo, i passi che frequentemente vengono adoperati come inno, come cantico, nei Vesperi. Cioè i passi delle lettere della prigionia, le quali s'aggirano tutte intorno a questa tematica: le lettere agli Efesini, ai Colossesi, ai Filippesi... Cominciamo da questa dei Colossesi: sono testi che si leggono così e si passa via e sui quali invece bisognerebbe fermarsi, perché non si è mai finito di approfondirne il significato, se ci si lascia guidare dallo Spirito. Se ci si lascia guidare dallo Spirito, in docilità, a quel tipo di conoscenza che non è, come abbiamo già detto una volta mi pare, una conoscenza puramente intellettuale ma che è una conoscenza che rispetta il significato di "conoscere", che nella Bibbia - significato biblico del conoscere -) è un'esperienza, è un'esperienza nella quale intelligenza e volontà si

[53] Cfr Gv 1, 3
[54] Cfr Gv 14, 9
[55] Gen 1,26
[56] Gv 14,9

pacificano nella conoscenza e nel possesso, nella esperienza amorosa dell'oggetto conosciuto.

Ecco, allora rileggiamo: *"Egli* (E' Gesù Cristo) *è l'immagine di Dio invisibile, il primogenito di tutta la creazione, perché in Lui sono state create tutte le cose: quelle nei cieli e quelle che sono sulla terra; le visibili e le invisibili: sia Troni, sia Dominazioni, sia Principati, sia Potestà."* Tutto questo immenso regno angelico che pure è creato ed è creato a immagine di Dio! *"Tutte sono state create per mezzo di Lui e per Lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in Lui"*,[57] in quanto sono pensate in Lui in un rapporto, come dicevamo già, di partecipazione di vita, tale per cui tutto ciò che esiste, esiste in quanto pensato nel Verbo: e tutte sussistono in Lui. E congiungiamo questo passo della lettera ai Colossesi, che va avanti ma in questo momento mi fermo qui, perché il resto s'ha da vedere dopo, congiungiamolo alla lettera ai Filippesi, capitolo due, versetto sei: "Il quale (in Lui sussistono tutte le cose… e noi sostituiamo al quale "egli", così congiungiamo) *Egli, pur essendo in forma di Dio non stimò una rapina l'essere alla pari con Dio, ma annientò se stesso prendendo forma di servo divenuto simile agli uomini e ritrovato nel sembiante come uomo, umiliò se stesso divenuto obbediente fino a morte, anzi a morte di croce."* [58]

Ecco come Paolo descrive questa misteriosa realtà di un ineffabile e indicibile amore con cui il Padre ha amato l'uomo, nonostante, dopo la risposta negativa dell'uomo al suo amore. Sicché ancor più risalta! Non per uomini a lui amici ma per una umanità che s'era fatta a lui nemica, rifiutando il suo disegno d'amore per assecondare un proprio progetto di orgogliosa posizione di sé contro Dio. Ed ecco che questo farsi uomo del Verbo è un gesto d'amore che, certamente, non potrebbe averne uno più grande, più significativo, tanto più se si considera che cosa vuol dire questo. Ma noi non riusciamo a farci un'idea di chi sia Dio, di quale salto ci sia tra Dio e l'uomo, tra il Creatore e la creatura! Perché bisognerebbe appunto riuscire ad avere il senso autentico, la percezione autentica di questo salto, per misurare questa azione di svuotamento, per così dire, di annichilamento: *"annientò se stesso"* dice Paolo – la famosa *kénosis*, lo svuotamento, annullamento – per passare, senza perdere la propria divinità, allo stato di uomo, a rivestire la condizione di servo: *"fatto nel sembiante come uomo"* in tutto, fuorché nel peccato, in tutto.

Invano potremmo cercare tra gli uomini una forma di amore che pareggi questo. Quando noi si parla di certi santi, che appartengono alla categoria che, nella considerazione umana è la più alta - i re, le regine Luigi, Elisabetta…Stefano - e diciamo di loro e giustamente ammirati, della umiltà con cui si chinavano sui poveri o aiutavano i poveri, siamo infinitamente lontani da quello che è il gesto di amore di Dio che si fa uomo. E perché si fa uomo, perché? Perché appaia nel mondo quale è la risposta che Dio attende dall'uomo. Infatti Gesù è l'unico che sa amare quanto è amato. Tra l'amore con cui Dio ama il Verbo, il Padre ama il Verbo, e l'amore con cui l'Uomo-Dio, Cristo Gesù, ama il Padre non c'è differenza alcuna.

[57] Col 1,15-17
[58] Fil 2, 6-8

Ecco perché, ecco perché l'esempio di Cristo è inarrivabile! Nessun santo, oso dire, neppure la Madonna, potrà amare Dio come Cristo ha amato Dio, il Padre: perché l'ha amato da Uomo-Dio, da uomo sussistente nell'io della persona divina del Verbo. Tutte le potenze umane di intelligenza, di volontà, di sensibilità, tutte hanno partecipato a questo atto d'amore, che si riferisce alla persona divina del Verbo, con la potenza divina del Verbo.

Gesù davvero è la risposta piena, starei per dire, che in un certo senso, se nessun uomo rispondesse all'amore di Dio, la risposta è già data in misura piena, in Cristo Gesù. E questa risposta fa appunto di Gesù colui che è, nel senso più pieno, il diletto, il Figlio diletto del Padre, *agapetòs*, l'amato nel senso totale della parola e che soddisfa pienamente la esigenza del Padre. Ecco: un Padre guarda al Figlio, direi, con l'attesa che il Figlio risponda al suo amore. Ebbene, quando si squarciano i cieli su Cristo e la voce del Padre si fa sentire: *"Questo è il mio Figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto"*[59] dice il Padre veramente quella che è la pienezza della sua soddisfazione per la risposta d'amore che gli è data dal Figlio. Il Figlio che, ripeto, unico, unico nella storia dell'amore, unico, sa amare tanto quanto è amato!

Ecco, vorrei davvero che oggi cercassimo insieme di fermarci a godere di questo, a pensare che vive, vive, vive nel seno del Padre ove è ritornato, portandovi la sua carne di uomo; vive in mezzo a noi nel mistero eucaristico che lo fa presente in ogni chiesa; anche qui con noi, vive dentro di noi nel mistero di vita partecipata a noi da Cristo e in Cristo e per mezzo di Cristo vive, Colui che unico sa amare quanto è amato! E se ieri ci ha mosso a doverosa, giusta pena e tristezza il pensare che anche noi non abbiamo risposto all'amore del Padre, al pensare che il mondo rifiuta l'amore del Padre, vorrei che oggi esultassimo di gioia pensando che c'è Colui che risponde all'amore del Padre! Egli è vivo e risponde continuamente e, lasciate che dica, risponde per tutti all'amore del Padre. Certo desiderando e desideroso che ognuno partecipi in Lui a questa risposta: ma intanto la sua risposta è data ed è piena. Sì nella storia dell'amore c'è la risposta negativa dell'uomo ma c'è la risposta positiva dell'uomo, in Cristo Gesù: la umanità assunta in Lui ha risposto all'amore di Dio Padre e vi ha risposto in modo per cui non v'è differenza tra l'amore con cui è amata e l'amore con cui ama.

E in che cosa consiste questa risposta d'amore? Consiste, Gesù ce lo ha detto tante volte…consiste nella identità di volontà: quello che vuole il Padre questo vuole Gesù, il Figlio di Maria, il Verbo fatto uomo: questo è l'amore! L'amore non consiste in parole, l'abbiamo detto il primo giorno citando San Giovanni: *"Filioli mei non diligamus verbo nec lingua sed opere"*[60], non amiamo con le parole, che non servono a niente, ma coi fatti! Ed ecco che cosa vuol dire amare coi fatti: vuol dire identificare la propria volontà con la volontà del Padre. E voi siete capaci, più di me e quanto me, di inseguire nel Vangelo questa capacità di Gesù di rispondere alla volontà del Padre: da quando è adolescente, il dodicenne Gesù che, facendo forza a se stesso, abbandona padre e madre - padre putativo ma che Egli ama con

[59] Mt 3, 17
[60] 1a Gv 3,18

tenerezza filiale - abbandona padre e madre per restare nel Tempio a fare la volontà del Padre: *"Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre?"* [61] Rileggetelo quel passo! Risentitelo in questa chiave il dodicenne Gesù! Rivedetelo quando la gente gli dice: c'è tua Madre che ti cerca... Ed Egli risponde con quella risposta: mia Madre? E' chiunque fa la volontà del Padre.[62] Sconvolgente! E quando al pozzo, là con la samaritana, i discepoli che arrivano poverini affaticati... - erano andati a prendergli da mangiare, era stanco...avevano fame tutti quanti e pensavano che anche Cristo dovesse aver fame... - e arrivano e gli portano da mangiare... Ecco, ed Egli li guarda stupito: mio cibo è fare la volontà del Padre.[63] E fino all'orto degli ulivi: cioè nel momento in cui Egli ha chiaro dinanzi a sé, quali sono le giornate e le ore che lo attendono, una per una, fino al momento in cui, chinato il capo, esalerà l'ultimo respiro. Non gli è nascosto nulla e la sua umanità freme, geme schiacciata da quella che è la prova che gli è chiesta: il martirio; versa sangue, suda sangue e però, ecco l'amore: *"Padre se è possibile, passi da me questo calice: però non la mia ma la tua volontà sia fatta."* [64]

Ecco l'amore: la parità di volontà, questo è l'amore! Ed è l'amore che lo porta, come ho detto, alla testimonianza suprema dell'amore, che è il martirio. E' bello dirlo oggi, nella festa del martire Lorenzo. Martirio della croce, di quella croce sulla quale non l'hanno messo tanto gli uomini, che sono stati appena degli strumenti, ma l'ha messo la volontà del Padre e la sua libera accettazione della volontà del Padre: *oblatus est quia ipse voluit.* [65]Si è offerto alla volontà del Padre perché Lui l'ha voluto, Lui *"ipse"* , Gesù l'ha voluto in una rispondenza perfetta a quella volontà, senza un'incrinatura: questo è l'amore!

Per questo Egli è diventato il Redentore, Egli è diventato il Restauratore, Egli è diventato il Creatore di una nuova realtà: questa è veramente una nuova creazione. Se possiamo parlare così da uomini, potremmo dire che la prima creazione è fallita - è un parlare da stolti, si capisce, ma tanto per farci capire - ah! ma non è fallita la seconda creazione. Questa ha raggiunto la pienezza del disegno di Dio e l'uomo ha risposto con una totalità d'amore, che non tollera di essere accresciuta: nessun atto d'amore accresce questa risposta ma partecipa; ogni atto d'amore trova qui la sua sorgente e partecipa di questa risposta. Ecco perché Egli è il Redentore! Colui che redime l'uomo dalla sua incapacità di amare, Colui che restaura l'uomo, che ridà all'uomo la sua vera fisionomia, il suo vero valore. Sei uomo nella misura in cui sai rispondere all'amore con cui sei creato. E questa è la risposta piena, totale: per questo è la nuova creatura!

Ecco il tema della nuova creatura. Questo è il significato profondo della Pasqua come nuova creazione. Quando esplode la Chiesa nel canto pasquale - il preconio pasquale, no? - e sembra inebriarsi di *alleluja,* è perché veramente, veramente, da quella consumazione d'amore, che è la morte di Cristo in croce, riparatrice di tutta la negazione che la umanità ha dato, dà e darà a Dio, al Padre,

---

[61] Lc 2,49
[62] Cfr Mt 12,46-50; Mc 3,31-35; Lc 8,19-21;
[63] Cfr Gv 4
[64] Mt 25,39
[65] Cfr Is 53, 7

dalla resurrezione in novità di vita, di lì, comincia un'era nuova, la nuova creazione: in novità di vita, la nuova creatura. Non sono parole, come dire? così poetiche o retoriche: sono l'espressione vera di ciò che è! Ontologicamente possiamo dire: questo è così, vero! Perché qui veramente comincia la risposta autentica a quello che fu il disegno di creazione, che di qui riprende il suo avvio in modo positivo. E in fondo tutto quello che è passato, tra quel primo momento e questo, non è stato che la preparazione a questo. Ecco: quelle parole che abbiamo appena letto qui nella preghiera eucaristica: "*Molte volte hai offerto agli uomini la tua alleanza, e per mezzo dei profeti hai insegnato a sperare nella salvezza.*" [66]…

Sì, sì leggiamola, leggiamola Scrittura e sentiamo questo inseguire che Iddio fa all'uomo, attraverso l'alleanza continuamente proposta e continuamente rifiutata! I giorni scorsi leggevamo nelle letture Osea… Questa singolare manifestazione di questo rapporto nuziale - l'alleanza in fondo è questo! - tra Dio e l'umanità. Con la tragedia di quelle risposte e di quel darsi della umanità agli amori più lontani da quello che è l'attesa di Chi la ama, dell'amante suo che è Dio. Questa è la storia ma tutta questa è preparazione, in positivo e in negativo, in offerta di Dio e in risposta dell'uomo; è preparazione a quella che è la creazione nel suo momento nuovo, autentico, definitivo, definitivo: l'evento pieno della creazione che si chiama Cristo Gesù.

E di qui, di qui: il messaggio del Vangelo! Di qui: cioè dal fatto che Egli insegna ciò che ha fatto: *coepit facere et docere.* [67] Ha cominciato a fare e il suo insegnamento trae, per così dire, la sua validità non solo dal fatto che è vero, ma dal fatto che è manifestazione di ciò che in Cristo è stato avverato e compiuto. Egli ci insegna a fare come Lui ha fatto.

[66] Messale romano, Preghiera eucaristica IV
[67] Cfr At 1,1

Sesta Meditazione

Alla scuola di Gesù

Ero quasi tentato di venire qui a dirvi: prendete in mano il Vangelo e imparate lì e impariamo di lì come Gesù ha amato, come ha risposto all'amore del Padre. Poi ho detto: beh! proverò a suggerire qualcosa… Ma qui ciascuno deve proprio cercare di penetrare in questo mistero, che è la ragione profonda della nostra capacità di rispondere all'amore col quale Iddio ci ha pensato, amato, creato.

Gesù ama il Padre, lo ama nello Spirito Santo, perché questo è l'amore che congiunge, amore sostanziale e però sussistente quindi come persona, che congiunge il Padre al Figlio e il Figlio al Padre. E sarà per questo che Egli manderà lo Spirito a noi - lo vedremo meglio domani, approfondiremo – perché noi si possa amare con lo stesso amore con cui il Padre ha amato e con cui Cristo ha risposto all'amore del Padre: Cristo uomo, ma sussistente nella persona del Verbo, dell'io divino del Verbo. E il suo amore di che cosa è fatto? Direi che è fatto fondamentalmente di queste due cose.

Il colloquio continuo col Padre. La incarnazione del Verbo, che si fa uomo, non interrompe il colloquio che, dall'eternità e per l'eternità, dura tra il Padre e il Figlio. Non per nulla passava le notti in preghiera! La stessa umanità di Cristo - ripeto ancora e lo ripeterò forse altre volte, perché non sempre noi abbiamo presente la profondità di questo insondabile mistero, perché è veramente un mistero, è talmente un mistero… che Paolo lo chiama "follia" per i pagani e "scandalo" per i giudei…[68] – cioè il fatto che l'umanità sussiste nella persona del Verbo, l'io di Gesù è l'io divino del Verbo. E però la umanità che sussiste nella persona divina del Verbo, sente il bisogno di questo colloquio col Padre, ha bisogno di parlare con suo Padre, sente che è suo Padre. Quella umanità che è generata per opera dello Spirito Santo dal seno verginale di Maria, dunque senza intervento di uomo, sente che il Padre suo, nel senso più profondo della parola, è il Padre che sta nei cieli. E sente il bisogno di parlare ed ecco che la umanità di Cristo passa notti in preghiera: "*Erat pernoctans in oratione Dei.*" [69]

E' il primo modo! Dove mai potrebbe sussistere un amore che non avesse una espressione nel colloquio con la persona amata! E cosa avrà detto, in quelle notti di preghiera? Ed anche questo appartiene al mistero di questo rapporto ineffabile tra il Padre e il Figlio. Ma forse non è azzardato pensare che la sostanza fondamentale di quel colloquio, sia quella che Gesù ha voluto insegnare a noi come preghiera: la preghiera del Padre. E anzitutto quella prima parte della preghiera del

[68] Cfr 1a Cor, 1,23
[69] Lc 6,12

Padre, in cui il Figlio domanda al Padre che sia glorificato il suo nome - questo santificato/glorificato vuol dire che sia conosciuto e non solo che sia conosciuto, ripetiamolo ancora una volta, in senso puramente intellettuale, sapere che c'è, ma che sia conosciuto per esperienza amorosa - , che sia glorificato il suo nome, che venga il suo regno - sono gli interessi del Padre che il Figlio coltiva - e che sia fatta la sua volontà, come in Cielo. Mettetele sulle labbra di Cristo queste parole! Come in Cielo: dove il Verbo compie la volontà del Padre in quell' ineffabile rapporto d'amore, che non conosce incrinatura. E' la identità totale, come in Cielo così in terra, da parte della umanità sua. Mettete queste parole sulle labbra di Cristo nella notte della sua preghiera, nelle notti della sua preghiera: sia fatta la tua volontà! E' per questo che, nella abitudine del colloquio d'amore che ricerca l'identità della volontà, questo colloquio potrà realizzarsi poi nei momenti più tragici della vita, quando a Cristo è domandato di accettare il sacrificio della vita: *"Non la mia ma la tua volontà sia fatta".*[70] Non è che la espressione, diciamo, ultima della preghiera del Padre. Ecco allora la prima forma di amore.

La seconda: è la esecuzione della volontà del Padre. Egli si muove guidato dallo Spirito, cioè guidato dall'amore, nella ricerca della volontà del Padre. E' lo Spirito Santo che lo spinge nel deserto; è lo Spirito Santo che lo porta al Giordano; è lo Spirito Santo che lo sollecita nella sua missione; è lo Spirito Santo che gli fa abbandonare la mamma; che lo fa uscire dalla sua vita privata e lo conduce nella vita apostolica. Ma quando dico è lo Spirito Santo dico: è la risposta dell'amore di Cristo, di Cristo Dio-Uomo, Uomo-Dio. E' l'amore con cui il Padre lo ama e che gli chiede di fare quello: ed egli risponde fino all'estremo respiro, fino al *"consummatum est".* [71]Ama il Padre.

Ama gli uomini: il suo padre putativo e la sua mamma. Il Vangelo non ci descrive molto tutto questo. Per quello che è San Giuseppe non ci dice nulla, se non quella parola piena, profonda di significato: *"era soggetto a loro*". [72] Era soggetto a loro, perché questa è la volontà di Dio, la volontà espressa, fin dall'antico, in uno dei comandamenti della legge mosaica: *"Onora il padre e la madre: perché tu viva a lungo sopra la terra".* [73] Gesù sa che questa è la volontà del Padre: che Egli ami il suo padre putativo e la sua mamma. E l'espressione dell'amore è nella soggezione ad essi. Ora si fa in fretta a dire questo, ma si badi che, nella coscienza di Cristo, c'è la consapevolezza di essere ben superiore all'uno e all'altra; di essere il loro creatore; di essere Colui in forza del quale la Madre sua è preservata dal peccato in vista dei meriti di Cristo, del suo sangue redentore. Egli ha consapevolezza di questo, eppure la espressione del suo amore è la soggezione!

E' vero, è vero che Egli, al momento opportuno, sa anche affermare quelli che sono i preminenti diritti del Padre, sopra quella che potrebbe pur essere una esigenza di affettività - l'abbiamo già detto stamattina – a dodici anni nel Tempio. Che so io, forse alle nozze di Cana, in quella misteriosa parola che Cristo dice alla Madre che gli mostra l'imbarazzo degli sposi a cui manca il vino: *"Che c'è tra me e*

[70] Lc 22,42
[71] Gv 19,30
[72] Lc 2, 51
[73] Es 20, 12

te?" [74] Che non vuole essere certo una parola di mancanza di rispetto, di riverenza e di amore: no certamente! E' solo una volta ancora il far sentire che ci sono delle cose in cui il Padre ha un diritto preminente ed è quello di fissare a Cristo il momento in cui Cristo deve rivelarsi nella sua potenza divina: non è a Cristo-uomo che spetta di far questo, è a Dio e la umanità è obbediente a questi cenni.

E poi quella parola che abbiamo ricordato stamattina: tua Madre e i tuoi fratelli sono fuori, Ti aspettano… Ma chi sono mia Madre e i miei fratelli? Chi fa la volontà del Padre, mi è madre, fratello, sorella…[75] Anche qui, non è mancanza di rispetto: è il mettere a posto i rapporti. Ma l'amore alla Madre, che dall'alto della croce la innalzerà Lei, che ha saputo essere ai suoi piedi nel momento del suo supremo sacrificio, la innalzerà alla dignità di essere corredentrice e madre di tutti gli uomini. E' tratto di amore, è riconoscimento alla Madre di quello che è la sua potenza generatrice: ha generato Lui, ebbene genererà tutti coloro che crederanno in Lui, fatta Madre di tutti i credenti.[76] Ora diciamo Madre della Chiesa[77]: il Concilio ha voluto usare questa espressione!

Dunque ama gli uomini: padre e madre. Ama tutti gli uomini, tutti! E qui appunto che vi dico, non c'è modo qui adesso di stare a…: tenete in mano il Vangelo oggi, leggete, sfogliate, leggete…lasciatevi prendere da questa visione: tutto quello che fa, lo fa per amore: *"coepit facere et docere"* [78] dicevamo stamattina. Ed Egli ci ha detto - in Giovanni quindici, nove - quale è stata la regola di questo suo amore per gli uomini: *"Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi."*

Come il Padre ha amato me! Ma sappiamo noi misurare? No, non lo sappiamo perché non abbiamo la possibilità; ma cerchiamo, cerchiamo, supplichiamo da Dio che ci faccia capire che cosa vuol dire questo: come il Padre ha amato me - l'amore infinito - così io ho amato voi! Ecco la misura con cui Cristo ha amato gli uomini. L'abbiamo sentita ripetere stamattina nella preghiera sacerdotale, che nella santa liturgia, ci è stata letta così opportunamente. Ed eccolo in giro a cercare gli uomini, a cercare gli uomini! Quel *"Ho sete"*[79] che Egli ha pronunciato dall'alto della croce è stata, direi, la sigla di tutta la sua vita: ho sete di anime, di uomini… E li ha cercati. Leggete nel Vangelo con che tenerezza ha amato questi uomini che lo seguivano. Ci sono dei tratti, in questo, nell'Evangelo di Marco soprattutto: è bello perché è pittorico, perché è il Vangelo di Pietro, perché Marco è l'interprete di Pietro. Quando, alla moltiplicazione dei pani, c'è quella osservazione: "*fateli sedere."* [80] Non si accontenta di moltiplicare i pani e i pesci, ma si preoccupa, si preoccupa che si siedano sul prato verde, dice S. Marco, e li fa sedere.

E gli amici di Gesù! Amava con tenerezza, la sua affettività non temeva di piangere su Lazzaro morto: ma che fai? Sei il Figlio di Dio! Dicevamo ieri: non si tratta di uccidere la affettività, si tratta di metterla a disposizione dell'amore, nel

---

[74] Gv 2,3
[75] Cfr Mt 12,46-50; Mc 3,31-35; Lc 8,19-21;
[76] Cfr Gv 26
[77] Cfr Paolo VI, 21/11/1964
[78] Cfr At 1,1
[79] Gv 19,28
[80] Cfr Mc 6, 39; 8,6

senso vero della parola. E come ama i sofferenti, i peccatori! La Maddalena! E certo il mondo non capisce e arriva a insudiciare, col suo modo di pensare, queste divine realtà. Ma l'amore misericordioso di Dio che abbraccia col suo sguardo, accarezza con la sua mano il peccatore che ritorna a Lui, attratto dalla forza del suo amore. E i malati! Con amore pieno di compassione. Ecco come ama, ecco come ama!

E ama le cose. L'altro giorno abbiamo letto nella liturgia il passo di Matteo [81] in cui Cristo parla delle bellezze della natura e gode, gode delle cose che ha fatto Lui, che ha fatto Lui, perché "*nulla è stato fatto senza di Lui"* [82]: quello splendore di quelle corolle, che sono più belle delle vesti di Salomone,[83] le ha fatte Lui e le guarda stupito e le ama. E vuole che le cose siano a servizio dell'uomo e non disdegna di fare il suo primo miracolo per dare il vino agli sposi.[84] E moltiplicherà più di una volta il pane:[85] perché? Perché il pane serva agli uomini. E voi capite come qui ci sia, in tutta questa progressione di amore: amore al Padre, amore agli uomini, alle varie categorie ed amore alle cose, ci sia una scuola d'amore, che veramente andrebbe da noi appresa, come il modello sul quale uniformare la nostra capacità di amare.

Ma ci sono i momenti in cui la capacità di amare di Cristo tocca l'apice, il vertice sommo e l'amore acquista una, come devo dire? una forza, una purezza, una capacità di donazione che non ha pari: sono i momenti della passione e della morte. L'amore lo porta, come dicevamo già, l'abbiamo già accennato, al martirio. Pensando a queste cose, mi veniva in mente un verso di Dante che non si riferisce a Cristo ma a un leggendario personaggio: *"E se 'l mondo sapesse il cor ch'egli ebbe."* [86] Il mondo siamo noi e se ci decidessimo, una volta tanto, a capire, in luce di fede certo, il cuor ch'Egli ebbe! Perché Gesù, lo dicevamo ma lo ripetiamo, ha affrontato la morte per fare la volontà del Padre ma con atto di libera sua volontà.

La volontà umana del Cristo si identifica con la sua volontà divina e liberamente, liberamente, sceglie di affrontare la passione, la morte: "*Non la mia ma la tua volontà sia fatta"* [87], abbiamo ripetuto già più volte. Ma è una cosa che non dovrebbe mai uscirci di testa! E S. Paolo nella lettera ai Galati, che è una stupenda lettera, capitolo due, versetto venti, dice: - Quel famoso versetto che tutti almeno in parte conosciamo. - *"Vivo ma non io, vive invece Cristo in me, che se vivo ora in carne vivo in fede del Figlio di Dio, che mi ha amato ed ha sacrificato se stesso per me"*. Ha sacrificato Lui, ha voluto sacrificarsi per me. E nella lettera agli Efesini: *"Vivete, vivete nell'amore come il Cristo vi ha amati e per noi ha sacrificato se stesso, quale oblazione e sacrificio di soave odore a Dio…"* [88] Voi vedete che parla sempre di un sacrificio volontario di Cristo, di un'offerta volontaria di Cristo. E nello stesso capitolo della stessa lettera agli Efesini, al versetto venticinque, dice di Cristo, che

---

[81] Cfr Mt 6, 26-30
[82] Gv 1,3
[83] Cfr Mt 6,29
[84] Cfr Gv 2,1-10
[85] Cfr Mt 14,13-21; 15,32-38; Mc 6,34-44; 8,1-10; Lc 9,12-17; Gv 6,5-13
[86] *La Divina Commedia, Paradiso,* Canto VI
[87] Lc 22,42
[88] Ef 5,2

"ha sacrificato se stesso per la Chiesa." Ha sacrificato se stesso per la Chiesa, si è offerto perché l'ha voluto, Lui. Ripeto: c'è la volontà del Padre, sia fatta la tua volontà, gli dice, ma è un atto di libera adesione quindi di scelta libera. Ed è di fronte a questo, che Giovanni, tredici, uno: - l'abbiamo risentito – *"Li amò fino alla fine."* Per dare ad essi, agli uomini, la testimonianza di come si ama.

E non è certo qui il momento, il tempo: se facessimo gli esercizi di un mese, eh? si potrebbe fermarci a percorrere passo passo la vita di Cristo, per ricavare questo insegnamento, neanche possiamo… ma lo fate voi. Ripeto: oggi dovreste stare con il Vangelo in mano. Neanche abbiamo il tempo di ripercorrere tutti i momenti della passione fino alla morte, fino a quel Cuore squarciato! Cosa vuol mai dire deformare le cose più belle e più grandi! Alludo alle deformazioni che si erano fatte della devozione al Sacro Cuore, in forza delle quali adesso si butta via la devozione al Sacro Cuore. Come se fosse una cosa da nulla, poco importante e come non fosse quel Cuore, squarciato e simbolo, la sintesi di questo amore con cui Cristo ha amato fino a dare tutto, per cui dal suo cuore esce un fiotto, l'ultimo, perché ha dato tutto! L'ultimo fiotto di sangue e dell'acqua, del siero: non c'è più nulla da dare! E noi buttiamo via queste cose…

Ma l'amore di Cristo continua nella sua manifestazione, al di là di quella che è la sua passione e morte, al di là di quella che è la manifestazione con cui il Padre glorifica la risposta totale dell'amore di Cristo a Lui attraverso la sua resurrezione. Sì perché questo è: Cristo è vivo! La sua morte è stata il riscatto pagato per il peccato, ma pagato quello, il Padre gli ha restituito la vita, come meritava la sua risposta all'amore del Padre, che non aveva pensato alla morte dell'uomo ma che la morte aveva dato all'uomo come stipendio del peccato. Ma riscattato il peccato è ridata la vita e Cristo risorto è la glorificazione, l'esaltazione dell'amore che risponde all'amore. La Pasqua, si diceva ieri, la Pasqua certo è il centro, è il centro del cristianesimo: il cristianesimo è la Pasqua! E pensare che ogni domenica dovrebbe essere la Pasqua per noi! C'è veramente da domandare perdono al Signore: ma dove è andato il senso di questo, nelle nostre comunità cristiane, per le quali sembra un grande sacrificio la domenica celebrare l'Eucaristia? E bisogna fare in fretta, perché se no non vengono o scappano! Il Signore ci perdoni: che devo dirvi?

Ed ecco, al di là della passione, morte e resurrezione, è l'apoteosi dell'amore, l'amore che continua nella umiltà della vita di Cristo, dentro la umanità che continua il suo cammino. Allora l'amore di Cristo nella Eucaristia, nei Sacramenti… Vi dico solo dei temi, perché il tempo passa ormai, no? ma che possono servirvi ancora questi per fissare gli occhi sul Cristo. Non dobbiamo distaccarli da Lui, dobbiamo scoprire la ricchezza dei tesori che si nascondono in questo mistero *"nascosto nei secoli",* come dice Paolo [89] eh?

E poi ancora nella Chiesa, nella Chiesa: quanto ha amato la Chiesa, per essa si è dato, per fondare la Chiesa. Cioè per fondare la comunione degli amati come figli dal Padre, perché veduti in Cristo e in Cristo fatti figli e capaci di amare in forza della capacità d'amore che è a loro comunicata in Cristo, da Cristo, per mezzo di

[89] Ef 9,9

Cristo. Come vedete ho usato la formula che al termine della preghiera eucaristica del canone - quale che essa sia: prima, seconda, terza, quarta, sempre si recita - e alla quale si dovrebbe rispondere con un'esplosione di fede e di carità: l'*amen, amen,* così sia! Ecco! Ma voglio alla fine di questi suggerimenti – badate, ripeto, sono appena suggerimenti che do – perché noi rimaniamo tutti dentro quest' aura e ci lasciamo imbevere da questa.

Una qualità ancora voglio sottolineare: la divina qualità dell'amore come si rivela in Cristo. Un Cristo risposta dell'uomo-Dio all'amore del Padre. Questa qualità divina consiste nel rispettare la libertà del rifiuto. Voi avete forse in mente - certamente l'avete in mente, conoscete il Vangelo come me e più di me… - quella richiesta che un giorno gli hanno fatto i discepoli: fai scendere il fuoco su di loro, visto che non ti vogliono accettare. La risposta: voi non sapete di che spirito siete![90] Non è questa la risposta dell'amore divino: l'amore divino ha la capacità di rispettare chi lo rifiuta: non è capacità da uomo, non è capacità da uomo! E' da questa capacità che viene appunto quella norma d'amore che domanda ai cristiani di amare come Lui ha amato e che si specifica nel discorso della montagna in quel *"Vi è stato detto: ama il prossimo tuo, ma io vi dico: amate i vostri nemici,* - quelli che rifiutano il vostro amore! - *fate del bene a quelli che vi odiano,"* -regola che ha solamente in Dio la sua manifestazione e perciò in Cristo - *"come fa il Padre vostro che sta nei Cieli, che fa sorgere il sole e scendere la pioggia sui giusti e sugli ingiusti*",[91] su quelli che lo riconoscono e lo amano e su quelli che lo rifiutano.

E' divina qualità dell'amore, che sull'alto della croce fa pregare Gesù: *"Perdona loro, perché non sanno quello che fanno!"*[92] E' la preghiera per i suoi crocifissori! Mi ritorna quella parola: "*E se 'l mondo sapesse il cor ch'egli ebbe!"* andava avanti: *"assai lo loda e più lo loderebbe."* [93] Io vorrei dire: assai lo ama? Ahimè! Però c'è chi lo ama, c'è chi lo ama! In questi giorni abbiamo sentito come lo ha amato Teresina, del Bambin Gesù e ancora oggi c'è chi lo ama, assai lo ama e più lo amerebbe, se il mondo sapesse il cuor ch'egli ebbe.

Ebbene oggi il Signore ci ha dato la grazia di rimeditare insieme, di pensare un poco così, abbiamo appena balbettato qualche cosa di questa infinita, infinita sede dell'amore che si chiama Cristo Gesù. E supplichiamolo oggi, continuiamo a domandare che non ci lasci uscire da questo, che ci affascini con la forza del suo amore. E' solo qui che troveremo la risposta alle nostre vocazioni, quali che siano, quali che siano: nessuna esce da questo! Ogni risposta non può che collocarsi in questo quadro e prendere di qui la forza per rispondere, amando, all'amore del Padre.

---

[90] Cfr Lc 9,54-55
[91] Mt 5, 43-45
[92] Lc 23,34
[93] *La Divina Commedia, Paradiso,* Canto VI

Settima Meditazione

La rinascita battesimale

Abbiamo detto ieri sera che, con oggi, ci dedichiamo, più particolarmente, alla parte applicativa attraverso la quale dovremmo, ciascuno di noi, arrivare a una revisione della propria vita perché risponda, meglio, più pienamente, al progetto che Dio ha su ciascuno di noi.

Si tratta di renderci capaci di dare quella risposta all'amore, da cui siamo nati, che sia risposta dell'uomo nuovo, della nuova creatura. I testi di Paolo parlano chiaro di questa novità dell'uomo, di questa novità di creazione: *"In Cristo non vale né la circoncisione, né l'incirconcisione"* - e voi capite che sono due situazioni, diciamo così, puramente materiali o, se volete, giuridiche - *"ciò che vale è la nuova creatura."* Galati sei, quindici. E nella seconda lettera ai Corinti il pensiero si ripete, al capitolo cinque, al versetto diciassette: *"Di modo che se uno è in Cristo egli è una nuova creatura, le cose vecchie sono passate."* Ecco, tutto è fatto nuovo!

Allora si tratta di vedere il cammino nostro nella via dell'amore, la nostra risposta all'amore di Dio, data come nuova creatura. Quel nostro itinerario del cuore a Dio dev'essere l'itinerario di questa novità, di questo uomo nuovo. Allora ci domandiamo: da dove nasce? E mi pare di potere rispondere: nasce dalla fede e dal battesimo.

Nasce dalla fede! Ciò che in primo luogo ci congiunge a Cristo, ci inserisce in Cristo, per usare l'espressione di Paolo, "*ci innesta in Cristo"* [94] sottraendoci all'ulivo selvatico per inserirci nell'ulivo buono.[95] Ciò che in primo luogo opera questa trasformazione o questa inserzione da cui viene, appartenendo a Cristo, la novità del nostro essere, è la fede. Supponiamo che questa mattina, qui, ora, in mezzo a noi venga il Signore Gesù e rivolga a noi, a ciascuno di noi, la domanda che rivolse ai suoi discepoli: *"Voi chi dite che io sia?"* [96] Io ho provato qualche volta a rivolgere ai giovani questa domanda: credete in Gesù Cristo, figlio di Dio? E la domanda è rimasta senza risposta! Non me ne meraviglio: perché? Perché è facile quando si dice il Credo, no? ripetere la formula che abbiamo imparato fin da bambini… vien fuori così a memoria… E' una roba da elaboratore, come si dice, c'è dentro la scheda, si infila e viene fuori…

---

[94] Cfr Rom 6,5
[95] Cfr S. Cirillo di Gerusalemme, *2a Catechesi mistagogica*
[96] Mt 16,15-20; Mc 8,29-30; Lc 9,20-21

Ma il rendere cosciente a noi stessi che cosa vuol dire: credo in Gesù figlio di Dio, cioè rendere cosciente quella risposta che Pietro, a nome di tutti, gli disse: *"Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivo,"*[97] è una cosa estremamente impegnativa, è una scelta, in un certo senso è un salto nel buio. E la coscienza avverte immediatamente quali sono le conseguenze che derivano da questa cosciente proclamazione: che Gesù, questo uomo, che ci viene davanti e ci domanda: *"Chi dite che io sia,"* è il Figlio di Dio. Perché avvertiamo immediatamente: se è il Figlio di Dio, se è Dio, Egli è la Verità! Se è Dio, quello che Egli dice va accolto, direi, senza stare a far questioni, proprio perché, proprio perché è la Verità, perché Dio è verità e non tollera di essere messo in questione.

Sicché questo cosciente atto di fede da cui parte la nostra adesione a Cristo e a Cristo non come uomo – son tanti che aderiscono a Cristo come uomo e arrivano a dire che è il più grande uomo che sia mai esistito, il più saggio, il più sapiente, il più filantropo…Son tanti… Ma non è questo che caratterizza Cristo: Cristo è il Figlio di Dio, questo è ciò che lo caratterizza! E' uomo che sussiste nella persona del Verbo: perciò è il Figlio di Dio. La sua umanità è la umanità di Dio fatto uomo. - e questa proclamazione cosciente è quello che ti fa aderire a Lui, ti unisce a Lui, ti inserisce in Lui. E quello è il primo atto attraverso il quale tu diventi nuova creatura.

Io non so se ci capita di esaminarci sulla fede! E a dire il vero, nel dir questo, ho quasi un certo, così, un senso di ritegno… perché non vorrei che questo portasse a posizioni di dubbio. Ma voi sapete che la fede non è un atto puramente, l'atto di fede, non è un atto puramente intellettuale: certo è un atto della intelligenza, senza dubbio, ma è un atto della intelligenza che è mossa dalla volontà. Una volta ci insegnavano di più qual è il processo dell'atto di fede, ma oggi si insegna poco ed anche questo mi pare che non sia chiaro nella mente nostra, in genere. E' un atto della intelligenza ma è un atto cui interviene la volontà: perché? Perché la verità cui aderisco, cui dico di sì, non è una verità evidente alla ragione, no? *"Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio."* dice Pietro. E Gesù, per risposta, gli dice: *"Beato sei, perché non la carne e il sangue te l'hanno suggerito, ma il Padre mio che sta nei Cieli."* [98]

Ma vedete allora come quell'atto è un atto che ha bisogno del soccorso della grazia di Dio, di Dio che ti viene in aiuto: perché? Perché compi un atto di intelligenza che è proprio di Dio. Non hai l'evidenza razionale e bisogna che la volontà dica: voglio credere! Ma non è neanche capace di dirlo, né intelligenza e volontà possono insieme dire: credo, se non interviene l'aiuto della Grazia. Non dalla carne e dal sangue vuol dire: non dalla tua capacità umana è venuta questa proclamazione della mia divinità, dice Cristo, ma è perché il Padre te l'ha suggerito! E cioè: è questo dono che ti è stato fatto.

Allora, dicevo, questo atto di fede è veramente un consegnare la propria persona a Dio, perché in Dio possa pronunciare questo atto che è, alla fine, certamente, come conclusione è atto di conoscenza ma è immediatamente atto di esperienza, perché è suggerito da Dio stesso: è Dio che in te lo fa dire. Attraverso

[97] Mt 16, 16
[98] Mt 16, 17

l'atto di fede tu sei già nuova creatura, sei uomo nuovo, se un uomo nel quale circola la vita di Dio e proprio perché circola la vita di Dio, ti fa capace di pronunciare atti, di dire cose che sono proprie di Dio, di conoscere come conosce Dio.

Allora, dicevo, esaminarci sulla fede non vuol dire tanto mettere, mettere così del subbuglio in quella che è la nostra intelligenza, ma vuol dire, vuol dire domandarci se, in virtù della fede, il nostro criterio ultimo per giudicare le cose è la fede; il credere in Gesù Cristo, figlio di Dio, in quello che Lui ci dice; il credere in quella scala di valori che Lui ci propone, che sono l'opposto della scala dei valori del mondo. E per questo, per questo giova prendere in mano il discorso della montagna, le famose beatitudini: eccola lì la scala dei valori…Ma l'è il contrario di quello che dice il mondo, no? Non abbiamo…Quanto tempo ci vorrebbe per fare gli esercizi sul serio! Beh! Comunque non abbiamo il tempo… Ma prendete voi, stamattina, prendetevi il testo e vedete un po' se la scala dei valori delle beatitudini è dentro di noi. Se sì: allora dite: ho la fede. Ma se cominciate a dire: mah! però… sì però! C'è un bel dire…Ma però…Allora l'è segno…Non dico che non c'è la fede, ma che la nostra fede, la mia per carità, la mia…per prima, l'è debole, debole…L'è debole! Eppure questo è il primo passo, se vuoi essere nuova creatura.

Il secondo. Il secondo è la rinascita dall'acqua e dallo Spirito. E dice: beh! questo è fatto! L'abbiamo fatto, quando eravamo bambini ci hanno battezzato…Andiamo a prendere il certificato di battesimo…L'è lì…teh! bell' e fatto… Eh! l'è una gran brutta cosa quella che il battesimo si riduca al certificato di battesimo! E' una delle cose più tristi!

Rinascere dall'acqua e dallo Spirito: che cosa vuol dire? Eh! Ce lo insegna bene San Paolo, no? E qui i testi abbondano, adesso io vi dico, poi voi ve li leggete no? Colossesi, tre, cinque e seguenti… Ma noi prenderemo i Romani sei, tre,undici: *"Ignorate che noi tutti, battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Siamo stati dunque sepolti con Lui nella sua morte mediante il Battesimo affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti dalla gloria del Padre, così anche noi dobbiamo camminare in una vita nuova. Se siamo infatti connaturati con Lui, per una morte simile alla sua, lo saremo pure per una somigliante resurrezione; ben persuasi di questo: che l'uomo vecchio nostro è stato crocifisso con Lui, affinché fosse distrutto il corpo del peccato in modo da non essere più schiavi del peccato. Chi muore infatti è assolto dalla colpa. Se dunque moriamo con Cristo, noi crediamo che vivremo anche con Lui, sapendo che Cristo, resuscitato dai morti, non muore più, che la morte non ha più alcun dominio su di Lui. Ciò che morì, morì al peccato una volta per sempre, ma ciò che vive, vive per Dio. Così anche voi considerateví di essere morti al peccato e di vivere per Iddio in Cristo Gesù."*

Ecco la rinascita dall'acqua e dallo Spirito! E' il radicale *"aut, aut"*, morte e vita. E' il passaggio dal regno della morte, che è il peccato, che è il mondo in quanto concepito come nascente dalle tre concupiscenze e che produce continuamente, pullula continuamente dentro di noi il peccato, il passaggio, dico, dal regno della morte alla vita, allo splendore della vita risorta con Cristo che non muore più. Voi sentite ritornare qui, in un certo senso, anche se in modi diversi ma

fondamentalmente, la sostanza di quella impeccabilità di cui parlavamo l'altro giorno, no?, sotto la guida di Giovanni.[99] E' l'uomo vecchio che muore, per dare vita all'uomo nuovo.

E il battesimo non è una cosa da nulla, non è una cerimonia propiziatrice che si compie sui bambini perché crescano sani e robusti, no? Io credo che nella mente di tanti cristiani questo sia il significato! Perché siano preservati dal malocchio, non so… o roba di questo genere…Ed è questo che qualche volta, al di là della preziosità del fatto che il bambino sia innestato in Cristo perché lo sviluppo avvenga dentro questa novità di vita, al di là di questo fatto, ma tante volte viene da pensare: ma è proprio bene battezzare i bambini piccoli? E' bello, è bello! Io ne ho battezzati già tre quest'anno. Adesso andrò …ma poi? E adesso si tirano fuori le forme di catecumenato e anche lì c'è qualche pericolo…mah! lasciamo andare…pensiamo a noi!

Noi siamo stati battezzati: abbiamo coscienza di quello che ha significato per noi il battesimo? Di questa radicale scelta tra morte e vita, di questo aver scelto di continuare nella nostra vita ad applicare quella regola di morte che il battesimo inserisce in noi per l'uomo vecchio, affinché si sviluppi, cresca, di giorno in giorno, di anno in anno, dentro il respiro della nostra vita, quella legge di vita che è partecipare alla resurrezione di Cristo?

Ecco: credo che bisogna che risvegliamo in noi queste realtà profonde! Ripeto: non sono dei riti magici, per carità! Non sono dei riti magici! Questo è un sacramento, è il sacramento, si dice, dell'iniziazione cristiana, della nascita cristiana: i nati da Dio. Nel progetto di Dio su di noi, quell'atto creatore comprendeva, nella prospettiva redentiva di Cristo, comprendeva per noi questo atto di rinascita dall'acqua e dallo Spirito Santo. Rileggetevi anche, no? Nicodemo, al capitolo tre del Vangelo di Giovanni.

Fede e battesimo: ecco l'inizio del nostro cammino! E dovremmo domandarci: la fede a che punto è in noi? E, ripeto, non per portar dentro i dubbi – che non valgono niente poi – ma quell'esame che ho detto prima: se la fede è il criterio ultimo. Ultimo, dico ultimo, perché ci sono altri criteri umani, ma sui quali deve poi sempre prospettarsi la luce della fede, come criterio ultimo di valutazione.

E il battesimo: lo vivo io? Ho coscienza di essere un battezzato? Un rinato dall'acqua e dallo Spirito? E dunque una creatura nuova, nella quale è venuto per il mio inserimento, poiché quell'acqua mi ha inserito in Cristo morto e risorto, poiché per questo è venuto ad abitare dentro di me lo Spirito: devo vivere lasciandomi guidare dallo Spirito, portando la morte all'uomo vecchio che è l'uomo delle concupiscenze, perché viva, fiorisca, dia frutto l'uomo nuovo! Che è l'uomo nel quale, nel quale si sviluppa, a poco a poco, si sviluppa la vita in Cristo: che è la vita nuova.

Che problemi di educazione! I signori pedagogisti che sono qui ci possono pensare su! Che problemi di educazione! Che cosa è la educazione cristiana! Mah!

---

[99] Cfr 1a Gv 3,9

El temp l'è bel che andato: dunque non c'è tempo! Ma allora si tratta, domandandoci se abbiamo la coscienza di essere dei battezzati, di sviluppare in noi questa vita nuova. Come facciamo? Facciamo così: Giovanni - Vangelo eh? - Vangelo uno, trentotto. Noi pensiamo ancora adesso, come prima ho detto, no? pensiamo che ci sia qui Gesù e che ci domandi: Voi chi dite chi io sia? Adesso pensiamo che ci sia qui Gesù che ci guarda, che ci domanda: Che cercate? *"Allora Gesù rivoltosi a guardare questi che lo seguivano disse loro: Che cercate? Ma essi chiesero a Lui: Rabbi, che vuol dire maestro, dove abiti? Egli risponde loro: Venite e vedrete. Andarono dunque e videro dove abitava e rimasero presso di Lui quel giorno."* E abbiamo provato anche noi, proviamo! Signore Gesù, dove abiti? Venite e vedrete!

E adesso facciamo lavorare un po' una benefica fantasia: venite e vedrete dove sono nato. E ci conduce a Betlemme e ci mostra la stalla dove è nato, la mangiatoia dove l'hanno deposto. Io sono nato qui! Eh? Noi non ci rendiamo conto di quella che è realmente la situazione in cui Cristo è stato uomo in mezzo a noi. E come facciamo a capire i suoi gusti, le sue scelte: eccolo lì a una scelta radicale. I battezzati devono seguirlo nelle sue scelte radicali, altrimenti non sono vivi della sua vita. Venite e vedrete: ecco dove sono nato! Ecco dove sono nato: sono nato lì. Chi di noi, chi di noi è nato in queste condizioni? Chi? E potrebbe dire: sono nato lì per tuo amore. A ciascuno di noi: per tuo amore. Vieni e vedi!

E che cosa ci dice Betlemme? Nasce il Figlio di Dio fatto uomo: c'è al mondo uno più grande di Lui? Mamma mia! Si incontrano tante storie insegnandoci la storia, a proposito di uomini grandi, che sono poi tutti uomini piccoli, piccoli estremamente piccoli, no? Io mi ricordo, io mi ricordo quando in Parlamento abbiamo fatto la nostra prima esperienza politica, dico abbiamo perché eravamo amici, per esempio, per esempio con La Pira. Tra parentesi: pregate per lui perché non sta bene, veramente è malato e malato seriamente ed è un santo, sapete, autenticamente…autenticamente! Beh! Allora cominciammo la nostra esperienza… C'eravamo mai entrati noi in quell'ambiente no? con tanto…perbacco…lì c'è il presidente della Repubblica: prima l'era presidente del …*cosa l'era del*…non mi ricordo neanche più il nome. Poi Presidente della Repubblica, poi c' è il Presidente del Consiglio, tutti i ministri…eccetera, eccetera… Mamma mia! Qui, ohé! siamo proprio, ormai siamo… Un giorno La Pira mi prende e mi dice: "Ma tu che impressione hai?" "Mah! A dire il vero non so neanch'io come spiegare…" "Io ho questa impressione: sono omini, omini… piccolini, piccolini" … Ecco: perché si crede che siano…Ma sono uomini tutti quanti… Tutti i grandi nomi: Alessandro là, il grande imperatore, Napoleone vattelapesca…Luigi vattelapesca XIV…XIII, *l'alter…* Intorno a loro lo sfarzo, la potenza, l'oppressione: questi sono i grandi? Il più grande uomo che è il Figlio di Dio fatto uomo eccolo lì: nel nascondimento e nella povertà. Sei cristiano? Non ti dico se sei un asceta di quelli proprio… Sei cristiano? Tu sei nato uomo nuovo nella vita di Colui che ha scelto, nascendo, questa situazione: vuoi essere coerente? Ecco!

Dove abiti? Venite e vedrete! E ci conduce a Nazareth, a Nazareth. Una modesta casa di un falegname. Qui le qualifiche, le qualifiche… La prima è che è una casa verginale! Non vorrei che dicendo così si intendesse male il significato di questa espressione: perché Cristo non domanda a tutte le case di essere verginali,

nel senso in cui lo era quella di Nazareth, dove miracolosamente la vita è sbocciata per intervento dello Spirito Santo da una vergine, che non ha conosciuto uomo, no? - sono le parole del Vangelo - ma il cui significato profondo per ogni casa, - ecco ci fosse qualcuno… qui c'è della gente (perché io devo condurre gli esercizi soprattutto pensando a quelli che si consacrano a Dio in un tipo di consacrazione secolare) ma qui c'è anche della gente che questa scelta probabilmente non l'ha ancora fatta, forse non la fa, senz'altro non la farà (va bene), può essere qualcuno che pensa a far famiglia (molto bene) - allora sappia che qualunque casa se vuole essere casa cristiana, deve essere sapida di verginità. In che senso? Nel senso che la stessa castità coniugale, che è castità, si orienta alla verginit: perché? Perché è scelta fatta in nome di Dio e per amore di Dio di un certo tipo di vocazione - quella che Dio ha dato all'uomo creandolo: moltiplicatevi, siate fecondi [100] - ma in vista di una situazione finale in cui né si sposeranno né si mariteranno [101] perché tutti sono chiamati alla fine ad essere vergini e a godere nella verginità della visione di Dio, che assorbe totalmente al di là di ogni affetto umano. E se nella case cristiane questo senso non c'è non si custodirà neanche la castità coniugale, diventerà impossibile! Allora si cercheranno le pillole, non le pillole, gli aborti, non aborti…tutte queste cose no? e via di seguito.

E' casa verginale, è povera – la qualifica di Betlemme continua a Nazareth - è povera, è casa dove si lavora, dove si lavora. Il lavoro di Giuseppe e di Gesù che cresce alla sua scuola e, non appena ne ha la capacità – prima va a scuola, si capisce, va a scuola – ma poi appena ne ha la capacità si mette a lavorare con suo padre ed è il Figlio del falegname: così è chiamato! E Maria che sfaccenda in casa, eh? poveretta no? che tiene a posto la casa, fa da mangiare, prepara…si lavora, si lavora. E dove il criterio della soggezione dell'uno all'altro è il criterio che crea l'armonia della casa, nella reciproca soggezione: *"Siate soggetti gli uni agli altri."*[102] La massima autorità in quella casa, se dovessi stare a concepirla come frutto del valore, è in quel piccolo che cresce, che cresce e che è soggetto a loro. Perché quello è il Figlio di Dio, è il Creatore dell'uno e dell'altra, del padre putativo e della madre: *"Figlia del tuo Figlio"* no? Dante. [103]

Ma pure non è così: Lui è soggetto e Maria è soggetta a Giuseppe; ma Giuseppe esercita la sua autorità paterna, direi quasi, con un tipo di soggezione amorosa, a Maria e a Gesù. E c'è un tipo di concepire l'autorità come servizio, come servizio: eccomi qua pronto! E' questa l'autorità, questa è l'autorità autentica! Ecco, vedete! E naturalmente ancor lì: questa è la casa dove abita il Figlio di Dio fatto uomo. E chi lo sa? Perché non ci sono fuori le guardie…perché non si dà gli squilli di attenti, adesso entra, esce, no? No, non è la potenza, la qualifica del Figlio di Dio! In certi momenti Egli la saprà, quando il Padre gli domanda di esercitarla a manifestazione della sua divinità, ma normalmente non è la potenza ma è il nascondimento. *"Principes gentium dominantur eorum, vos autem non sic. I principi*

---

[100] Cfr Gen 1,28
[101] Cfr Mt 22,30
[102] Ef 5,21
[103] *La Divina Commedia, Paradiso*, Canto XXXIII

dominano sui popoli, ma voi non fate così!" [104] Fate come ho fatto io: nascosti, umili, servi.

Perché dico questo? E naturalmente si potrebbe andare avanti, no? Ma adesso mi fermo perché il tempo… Ma ce n'è abbastanza sapete. Ma poi voi avete i Vangeli… ripeto, questi non sono che suggerimenti. Perché dico questo? Perché siamo rinati nell'acqua e nello Spirito e questa rinascita nell'acqua e nello Spirito ci ha inseriti in Cristo, allora ci impone lo stile di vita di Cristo, le scelte di Cristo, lo stile di vita di Cristo. Questo stile di nascondimento, di povertà, di umiltà, di servizio… Ecco, ecco, ecco… quanti temi di revisione di vita!

Badate: qui c'è un pericolo. Il pericolo è che dicendo queste cose, uno pensi di dovere quindi prendere quelle facoltà che Dio gli ha dato, quei doni, quei talenti che Dio gli ha dato e buttarli via tutti, no? Per ridursi così alla umiltà che sarebbe la stupidità, non so.,. al servizio, che sarebbe non esercitare nessuna funzione che importi essere in qualche senso in posto di autorità, più o meno grande. Stiamo attenti, perché non è questo che ci domanda il Signore! Ma ci domanda di prendere tutte le nostre facoltà, facoltà intellettive, le facoltà volitive, le facoltà sensibili della nostra sensibilità – pensate che cosa è un artista… - e di mettere tutto questo a disposizione dello Spirito che è in noi, per il fatto che siamo innestati in Cristo e quindi siamo guidati dallo Spirito, di mettere tutto questo a disposizione dello Spirito: perché Egli guidi queste nostre facoltà e le guidi in modo che esse si manifestino con tutta la loro capacità, con la pienezza della loro capacità - perché ci sarà domandato conto di come usiamo dei talenti! - ma nello Spirito di Cristo, nello stile di Cristo: che è lo stile dell'umiltà, della povertà, del nascondimento, no? Capite…Non si tratta di eliminare ciò che ci viene da Dio, come dono d'amore e che deve servire per la risposta d'amore, ma si tratta di investire tutto questo, di animare tutto questo dello stile di Cristo, dello stile che è proprio, che dovrebbe essere proprio del battezzato. E che naturalmente trova la sua manifestazione più alta nell'amore, nella carità che è vincolo di perfezione.[105]

Ci conduce a Betlemme e ci dice: per tuo amore; ci conduce a Nazareth e ci dice: per tuo amore… e lo potremmo poi seguire in tutta la sua vita apostolica e ci direbbe: per tuo amore, laddove non può mostrarci la casa, perché il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo. E questo andrebbe meditato a fondo da coloro che sentissero chiamata a seguire Cristo nella sua vita apostolica: mah! lasciamo…

Allora con uno stile che trova il vincolo, il legame della perfezione che dà la nota ultima caratteristica nella carità: e allora rileggete, perché è dal primo giorno che l'abbiamo già letto, il capitolo tredici della Lettera prima ai Corinti, leggete quelle note specifiche della carità.

---

[104] Cfr Mt 20, 25-26
[105] Cfr Col 3,14

Ottava Meditazione

Vendi tutto, vieni e seguimi

Vorrei riprendere il discorso dove l'avevamo lasciato questa mattina, dalla domanda fatta a Gesù: dove abiti? E dai luoghi da Lui mostratici. E' apparso a noi quale è lo stile di vita di chi vuole vivere in Cristo, nella nuova creatura in Cristo, che è dire lo stile di vita del battezzato, che si riassume o trova il vincolo della sua perfezione, nella carità.

Ora credo che è bene che ci fermiamo un momento ancora, per ricordare a noi stessi, che la carità non è una forma di amore che nasca dall'uomo, prodotta dall'uomo: ma la carità è un abito infuso da Dio, dallo Spirito Santo, una capacità posta in noi da Dio, come la fede, come la speranza e che permette alle nostre capacità umane e, vorrei dire, alle nostre strutture umane di volontà, di affettività, dalle quali nasce l'amore umano, permette a quelle strutture, a quelle capacità di agire in modo divino, di amare come ama Dio.

Questa è la carità, che certamente può avere delle manifestazioni o ha senz'altro delle manifestazioni che viste dall'occhio umano possono sembrare uguali a quelle di un uomo il quale, per un sentimento umano nobile di amore, di solidarietà, compie atti che possono, potrebbero essere identici dal punto di vista materiale a quelli della carità. Ma il motivo formale, cioè ciò che dà valore all'atto della carità, non è la materialità stessa dell'atto ma è il fatto che ha come principio generante e che lavora attraverso le strutture, le capacità umane, ha come principio generante questa capacità posta in noi da Dio, di amare come ama Dio; è partecipazione all'amore con cui Dio ama e che fa nuovo ogni amore umano.

Ecco: vorrei fermarmi un momento su questo aspetto. Essa nasce dal battesimo. In quel bimbo che voi portate via dal fonte battesimale c'è la carità. Certo non può agire, come c'è la fede come abito, come c'è la speranza: non possono agire perché le strutture umane non sono ancora sviluppate, ma lì è già inserita e, ad alimentare la carità, che cosa varrà? Varrà ogni crescita di vita divina in noi. Ecco perché l'alimento fondamentale della carità saranno i sacramenti, l'eucaristia in primo luogo. Per chi si nutre, diciamo giornalmente - quanti di noi hanno la responsabilità, dono enorme ma anche responsabilità, di godere di questo privilegio, di sedere ogni giorno alla mensa "Beati quelli che sono ammessi alla mensa eucaristica..."[106] - quella è la fonte della carità! Noi possiamo dire con profondità di significato, come diceva Paolo che non sapeva più come fare ad inventare parole per esprimere questa realtà, che siamo *concorporei* [107] con Cristo:

---

[106] Cfr Rito della Messa, Alla comunione: *Beati gli invitati alla Cena del Signore.*
[107] Cfr Ef 3,6

il corpo di Cristo ci nutre continuamente, siamo *consanguinei:* [108] il sangue di Cristo ci alimenta continuamente. Ed ecco il primo modo con cui cresce la carità.

E il secondo (dico primo e secondo ma sono insieme!) è che ogni atto di carità mi fa crescere nella carità: è attraverso l'esercizio della carità che la carità cresce. La vita cresce vivendo! Così è nel bimbo e così è in noi. Generati a Cristo, fatti nuove creature in Cristo attraverso la fede e il battesimo, cresce in noi ogni capacità divina sia attraverso la alimentazione dei sacramenti – noi adesso non abbiamo tempo naturalmente di fermarci a vedere come ogni sacramento alimenta in noi questi abiti divini e attraverso l'esercizio di questi abiti e qui parliamo della carità - e attraverso l'esercizio della carità. La quale quindi rinnova, fa nuova nel senso più profondo della parola la nostra capacità di amare. Ce l'ha, come dicevo e credo che la terminologia sia esatta, ci dà la capacità di amare come ama Dio e l'amore di Dio è l'amore – lo diciamo parlando da uomini – che non invecchia, non invecchia. E' l'amore fresco di ogni mattina che ti dona continuamente senza esaurirsi mai!

Ed è la carità allora, questa virtù che, ripeto, è vincolo di perfezione nel cristiano – stiamo parlando del cristiano – nel battezzato, è questa carità che fa nuovo l'amore a Dio, che dà la possibilità di amare Dio come Dio si ama, di amare il Padre come il Verbo ama il Padre nello Spirito Santo. Ecco tutto il significato di quella preghiera – già lo abbiamo ricordato ieri – del Padre nostro, soprattutto in quella prima parte che è proprio l'espressione di questo amore al Padre: fa nuovo l'amore fra gli uomini, che sono amati nella carità, sono amati o devono essere amati come Dio li ama.

E dire questo voi capite che fa cadere ogni limite: non c'è limite. Ecco perché, lo ricordavamo ieri, *"Vi è stato detto ma io vi dico…"* [109] Ecco l'Antico Testamento: *"Ama il prossimo tuo come te stesso… ma io vi dico amate i vostri nemici."* [110] Bisogna fare il passaggio se si vuole davvero essere cristiani. E certamente non è frutto di una nostra capacità: tiriamocelo fuori dalla testa! Quelli che non sono nuove creature in Cristo… poveretti loro! Ma devo dire: che responsabilità per quelli che lo sono… Non c'è mica da andare orgogliosi ma c'è da sentire il peso di tanta responsabilità che per lo più si risolve nel fatto che non si dimostra a coloro che non sono nuove creature, quale è la novità di vita in cui si muovono le nuove creature, con questa capacità nuova di amare. Ma, dicevo, quelli che non sono nuove creature non possono arrivare ad amare i loro nemici, non possono! Perché questo è atto proprio dell'amore di Dio: questa capacità non appartiene all'uomo.

Fa nuovo dunque l'amore fra gli uomini, fa nuovo l'amore coniugale. Eh già! Voi ricordate, eh?, nel brano di Matteo 19, quando a Cristo viene chiesto se è lecito… eccetera… rimandare la sposa che risponde…Sì è stato concesso ma d'ora in avanti non sarà più così: perché ora si torna come da principio. Ecco, ecco: per la nuova creatura, l'amore coniugale è sì un fatto umano, un fatto che rispetta le strutture umane da Dio create per questo, ma che inserisce in esse questo principio nuovo e che impasta, vorrei dire, di carità autentica l'amore coniugale e per questo

[108] Cfr 1a Cor 10,16
[109] Mt 5,21 segg.
[110] Mt 5,43 segg.

lo riporta com'era da principio, cioè prima che l'uomo rifiutasse l'amore di Dio. Quel: *"Erunt duo in carne una." "E l'uomo non separi ciò che Dio ha unito."* [111] Ciò che Dio ha unito: non è l'unione di due uomini, un uomo e una donna, ma è l'unione di un uomo e una donna, in Dio, nella carità di Dio. Questa è la grandezza dell'amore coniugale.

Fa nuovo l'amore alle cose tutte, che vengono in Dio amate in modo tale da mantenerle a quello che è il loro posto. E anche questo è un capitolo importante, perché per lo più l'uomo ama le cose disordinatamente non secondo il progetto di Dio e cioè le rende fine, mentre non possono mai essere fine, sono sempre dei mezzi che il Padre ha dato all'uomo perché di esse si serva per andare a Lui, al Padre. Allora: amarle tanto quanto. Questo è un insegnamento ignaziano che è vivo, è vero tutt'ora! Tutto quanto ti servono per andare al Padre. Non è che non le devi amare: amale, ma amale nel rispetto di questo ordine che rispetta il progetto di Dio, dell'amore che le ha preparate per te.

E potremmo andare avanti…Fa nuovo tutto l'umano: fa nuovo il lavoro, fa nuova la gioia, fa nuovo il dolore. Ecco il senso profondo che in Cristo è nuova creatura: camminate in novità di vita.[112] Ed è una novità che non conosce vecchiezza perché è la perenne novità di Dio.

Ecco allora si capiscono i passi nei quali - a parte il fatto di tutto il Vangelo, no?, tutto il messaggio evangelico rivolto all'uomo: è la concezione dell'uomo che esce fuori dal Vangelo - ma, dicevo, si capiscono i passi nei quali Paolo dà le norme della vita cristiana, sempre vedute in questa novità di vita. E un passo l'abbiamo sentito leggere - bellissimo! - questa mattina nella liturgia eucaristica, nella lettera ai Colossesi [113] e un passo – bellissimo! - pure quello della lettera agli Efesini, dal capitolo quarto, versetto diciassette al capitolo cinque, versetto ventuno: un lungo tratto.

Vedete: noi andiamo cercando tanti libri di meditazione…adesso ne cerchiamo pochi!… Ma questi sono i primi libri di meditazione! Certo bisogna capirli, bisogna che ci sia chi introduce, perché si è anche adesso diramata questa convinzione che tutti possono prendere in mano la Scrittura e leggerla e capirla…Così d'acchito! No? Questo è molto difficile a giustificarsi perché per capire i messaggi degli uomini facciamo fatica, abbiamo bisogno di chi ce li commenti, di chi ci introduca, di chi ci faccia capire… I messaggi di Dio: è vero che c'è lo Spirito Santo sì…è verissimo questo, però bisogna, anche alla scuola dello Spirito Santo, rendersi capaci di capirli questi messaggi.

Ad ogni modo volevo dire questo: che potremmo davvero fermarci a meditare su questi passi delle lettere paoline che danno norme di vita così vive, così attuali! Adesso non voglio consumare tempo a leggerlo ma tutta questa parte che vi ho indicato della lettera agli Efesini, ma si può riprendere quella ai Colossesi, quella

[111] Cfr Mt 19, 5 segg. - Gen 2,24
[112] Cfr Rom 6,4
[113] Col 3, 5 segg.

ai Galati… sono piene tutte le lettere di Paolo: sono questo aiuto dato ai cristiani perché vivano in novità di vita. Ecco!

Ma, a questo punto, dobbiamo fare un passo avanti nel nostro itinerario d'amore, la risposta d'amore all'amore che ci ha creato, perché – parlo a quelli che o sono nell'Istituto nostro o si preparano ad entrarvi avendo scelto questa strada, e gli altri ne faranno l'uso che credono: può servire a tutti! – nella vita di ciascuno di noi c'è un giorno in cui si realizza l'episodio che il Vangelo ci narra - Matteo diciannove, Marco dieci, Luca diciotto (I Sinottici lo danno con qualche piccola variante) - in cui ci siamo incontrati con Cristo. E non so se noi prima abbiamo guardato Lui o se Lui prima ha guardato a noi, ma certo gli abbiamo chiesto: che cosa devo fare? Come quel giovane, nell'uscire per mettersi in viaggio: – sto leggendo Marco[114] – *"Un tale accorse, si gettò in ginocchio davanti a Lui e gli domandò: "O buon Maestro, che devo fare per ottenere la vita eterna?" Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono, nessuno è buono se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: non ammazzare, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre." Quegli rispose: "Maestro, tutto questo io l'ho osservato fino dalla mia giovinezza." Allora Gesù fissando il suo sguardo sopra di lui lo amò e gli disse: "Una sola cosa ti manca: va', vendi quanto possiedi e dallo ai poveri, così avrai un tesoro nel Cielo, poi vieni e seguimi prendendo la croce."*

E anche per noi un giorno – ciascuno ripensi a quel giorno, a quelle circostanze, quando dico un giorno lo dico simbolicamente – a quelle circostanze in cui questo incontro è avvenuto e gli abbiamo chiesto e ci ha guardato con quell'occhio profondo che è sceso fin nelle radici dell'anima e ha chiesto di rispondere al suo amore. Quello fu il momento in cui noi abbiamo capito o almeno abbiamo iniziato a capire, perché capito fino in fondo non avremo mai se non, se non quando avremo finito la nostra vita qui e di là, potremo capire fino in fondo quello che Cristo ci ha detto con quello sguardo. E' quello che ha sentito Paolo dentro il suo cuore: mi ha amato, mi ha amato e si è dato per me! [115] Questo non può non sollecitare una risposta, una risposta che non può venire dalla carne e dal sangue ma che non può che venire ancora dal Padre, che non solo ti ama ma che ti dà la capacità di amare. E quella risposta è stata, almeno un'iniziale, perché anche qui la risposta dovrà continuare per tutta la vita approfondendosi di giorno in giorno: ti amerò e mi darò per te! Ecco il senso della consacrazione.

E qui la nuova creatura – lo diciamo certo non per insuperbirci ma per sentire tutto il peso di responsabilità di cui ci grava questo – qui la nuova creatura è guardata con sguardo di predilezione: *"agapetòs".* E' chiamata a partecipare in modo singolare a quella figliolanza che è propria del Verbo fatto uomo, il diletto: ecco il mio Figlio diletto! [116] E la consacrazione è come il momento di fusione della volontà del Padre, di questo amore di predilezione in Cristo e della nostra adesione: mi dò per fare la tua volontà, in un modo che sia la morte della mia volontà, tutta

[114] Mc 10,17-21
[115] Cfr Gal 2,20
[116] Cfr Mt 3,17; Mc 1,11; Lc 3,22;

e sempre, cioè voglio donarmi, voglio essere tuo, tuo con una decisione e una definitività che dà alla volontà la caratteristica del rapporto nuziale: la totalità, l'unità, l'indissolubilità. Se volete la caratteristica dell'alleanza, in senso biblico il più profondo: mio sposo sarà il mio Creatore. [117]

Ecco la caratteristica. Ed ecco il senso della consacrazione: questa è la consacrazione, perché questo si colloca in questo singolare rapporto, che non è qualitativamente diverso da quello che è il rapporto di ogni battezzato ma che è la radicalizzazione di quel rapporto. E' portare alle estreme conseguenze quel rapporto, è dargli la sua espressione la più profonda possibile: questa è la consacrazione. Le sue modalità saranno poi varie, ma questo è il significato del *"mi consacro"* e questo importa una disponibilità continua, vissuta, alla volontà del Padre: perché questo è il senso della consacrazione. Mi ha amato e si è dato, si è dato [118] e si è dato tutto! L'abbiamo visto ieri: non ha tenuto nulla per sé nel sacrificio supremo. Dicevamo: dal cuore squarciato è uscito l'ultimo fiotto di sangue: [119] non ne aveva più! Tutto ha dato! Ecco. Allora si è dato per me: lo amerò e mi darò.

Ma non è mica uno scherzo: l'amore non consiste in parole. Non si tratta di dire: Signore, Signore…[120] Si tratta di darsi giorno per giorno, con una disponibilità continua, vissuta, nel vissuto quotidiano alla volontà del Padre: quale che sia, quale che sia, perché sempre prevalga la sua volontà. Anzi: non la sua volontà solamente ma il suo beneplacito, che vuol dire il piacere di Dio, dei suoi gusti, dei suoi gusti, quei gusti che si ricavano, quanto più si approfondisce la conoscenza di Cristo nel Vangelo. Gusti che peraltro già stamattina abbiamo veduto, quando ci ha condotto a vedere dove è nato, dove è vissuto: vieni e vedi. E ci ha fatto vedere quali sono i suoi gusti.

Ecco! Allora questa consacrazione che è fatta di disponibilità non è mica una parola, che è fatta di amorosa attenzione alla volontà e ai gusti di Dio: quel *"placita sunt ei facio semper" "faccio sempre quello che piace a Lui"* [121]. Pensate, pensate - perché non è male – a quello che è il rapporto nuziale autentico: il marito cerca di piacere alla sposa – lo dice San Paolo [122] – la sposa cerca di piacere al marito, è nella struttura, non può che essere così e se non è così non è rapporto nuziale esatto, giusto. Ebbene. Ma questo è nel rapporto di consacrazione a Dio che è autentico rapporto nuziale: l'attenzione amorosa a quello che è il gusto di Dio. E' qui che si fonda quella intimità per cui tu senti di poter dire che non sei mai solo. Lo abbiamo sentito in Teresina e lo abbiamo sentito in Caterina. No? Guarda un po' che strane combinazioni… che sono arrivate qui quelle bobine lì e le hanno messe su… Questo senso dell'essere con Lui. Quali che siano le condizioni esterne in cui ti trovi, che possono essere le più dure e quelle in cui ti può sembrare di essere abbandonato. Ecco il senso della consacrazione!

---

[117] Cfr Is 54,5
[118] Cfr Gal 2,2
[119] Cfr Gv 19,34
[120] Cfr Mt 7,21
[121] Gv 8,29
[122] Cfr 1a Cor 7,33-34

Nella tradizione nostra, che poi è andata a ficcarsi nel diritto canonico e a diventare elemento giuridico creando confusione… - stavo dicendo come sempre avviene! – dunque nella tradizione nostra che cosa è successo? E' successo che la consacrazione si fa consistere nella professione dei consigli evangelici. Ma non è vero nulla! Questi non sono che il frutto della consacrazione. Non sono che la espressione della consacrazione ma la consacrazione è ben altro: la consacrazione è questo atto di donazione, come il matrimonio è il fatto che i due, in cospetto della Chiesa, si donano l'uno all'altro. Bella la formula matrimoniale, come si dice adesso no? Bello andare ai matrimoni, bello, bello! Perché si gusta. Ma quello che i due fanno tra loro, come dicevamo prima, inserendo nel loro amore umano la forza della carità divina, della capacità di amare di Dio, e perciò è sacramento in cospetto della Chiesa.

E quello che loro fanno noi lo si fa con Dio! E non è un sacramento ma non ha minore forza, ma non ha minore valore: è il senso profondo di tutta la storia dell'amore, che culmina nell'alleanza intesa in Cristo come manifestazione suprema. E non è mica un sacramento questa consegna del Verbo al Padre ma è il più alto atto di consacrazione che ci sia. In quelle parole dell'ultima preghiera è espresso *"io mi santifico" "pro eis sanctifico"* che vuol dire *"mi consacro a Te per loro"* [123] cioè mi consegno nelle tue mani e vado: dove? Al Calvario, all'orto degli ulivi e, stazione per stazione, fino al Calvario, fino al *"consummatum est".* [124] E' la consumazione del rapporto d'amore. E non per nulla nel Vangelo di Marco è registrato che a quel giovane – *"va' e vendi tutto"* che è condizione di distacco per potere andare con Lui e stare con Lui – dice *"prendendo la croce", "vieni seguimi, prendendo la croce."* [125] Sì, perché nostro Signore non usa far complimenti né imbrogliare la gente…Gli dice chiaro qual è la strada che deve percorrere.

Ma a questa consacrazione bisogna che aggiungiamo l'ultima nota, anche se il tempo ormai sta per finire. Dobbiamo aggiungere l'ultima nota. E' suonata a noi con un senso particolare: cioè nel momento in cui lo sguardo suo ci invitava, penetrando dentro, a rispondere a quell'amore per il quale Egli poteva dire "Ti ho amato e mi sono dato per te*!",* a rispondergli con quella formula: "Ti amerò e mi darò per Te", nell'istante stesso ci faceva sentire che questo doveva avvenire lì, dove ci trovavamo: dentro il mondo, nel cuore del mondo, nella situazione in cui per una serie di circostanze Egli ci aveva posto. Non ci domandava di abbandonare per restare, direi, soli con Lui solo, come è proprio della vita religiosa: no! Ci domandava di restare dove eravamo. Ripeto: nel cuore del mondo. Con tutto quello che questo vuol dire. Cioè ci domandava che il luogo – e già a Susa spiegavamo e non c'è bisogno qui adesso di ripetere – il luogo teologico, non puramente sociologico, ma il luogo teologico della nostra consacrazione fosse il mondo, con tutto quello che importa di impegno alle realtà del mondo, alle realtà temporali. Che è dire: fosse quello nel quale il primo uomo era stato impegnato: *"dominate la terra, assoggettatela"*[126]*,* l'uomo nel quale l'amore di Dio in noi infuso – la carità, la carità

[123] Gv 17, 19
[124] Gv 19,30
[125] Mc 10, 21 "*Prendi la croce* (*aras ton stauròn*)" si trova solo nel testo greco originale
[126] Gen 1,28

– è fatto, per così dire, il tutto della nostra vita. Sì perché è il vincolo della perfezione, è quello che dà senso, sapore a ogni espressione della nostra vita, quale che essa sia.

Ecco: il luogo nel quale l'amore di Dio in noi infuso è concretamente vissuto facendolo anima dell'impegno alle realtà temporali, di un impegno che, credo di dover e poter dire così: che con intelligenza d'amore scopre nelle realtà stesse il progetto di Dio. Dico: con intelligenza d'amore, perché quella scoperta ha bisogno di tutta la forza umana dell'intelligenza. Non è qualche cosa che mi venga rivelato dalla Parola di Dio ma è un'intelligenza che deve essere animata, sorretta, direi, sospinta, sostenuta – trovate voi tutti i participi che vanno meglio per questo - è un'intelligenza che va animata dalla carità. Con intelligenza d'amore: è il dantesco intelletto d'amore![127] E' un'espressione molto profonda! Non è che l'amore faccia a meno dell'intelligenza ma è che dà alla intelligenza una capacità di penetrare che forse essa da sola non è. Ecco allora qual è il senso del fatto che ci ha detto: "resti lì". Perché lì questa consacrazione diventi anima, anima dell'impegno alle realtà temporali per ordinarle secondo Dio,[128] facendo che quell'impegno di intelligenza d'amore che scopra il progetto di Dio. E poi con la forza dell'amore lavora a realizzarlo.

Ah sì, bisogna pur dire che è la forza dell'amore perché infinite volte vien voglia di dire: "Ma basta! Non si può! Tanto non ci si riesce! Lasciamo stare! Finiamola! " Sì! Per chi è chiamato per questa strada dico: la tentazione del ritirarti per andare a vivere solo coi soli - altro è che sia vocazione diretta, altro è che sia rifiuto del posto che ti è assegnato – è durissima, durissima! Dove il progetto altrui è il progetto che nasce dall'egoismo, il progetto che nasce dall'orgoglio, dalla ambizione, dall'avarizia…

[127] Cfr Dante Alighieri, *Vita nuova*
[128] Cfr LG 31

Nona Meditazione

Le virtù evangeliche

Ieri ci siamo fermati a considerare il senso della consacrazione e l'abbiamo vista come il dono di una capacità di risposta all'amore di Dio, una capacità che conforma in modo particolare a quel diletto Figlio, *"l'agapetòs"* [129], che è Gesù. Dunque un dono! E abbiamo poi visto il contenuto come rapporto nuziale, *"tuo sposo sarà il tuo Creatore"*, [130] nel suo valore e significato.

Oggi vogliamo, questa mattina, cominciare a dire quali sono le manifestazioni di questo amore. E però, prima di parlare di manifestazioni dell'amore, credo che convenga ricordare a noi stessi qual è la condizione fondamentale perché questo dono abbia la sua maggiore possibile fecondità, vorrei dire, la pienezza della sua fecondità. Perché, troppo spesso, ho questa impressione, noi ci dimentichiamo di questa condizione fondamentale. E, forse, è proprio la dimenticanza di questa, che ci fa poi trovare in difficoltà nella attuazione, nella realizzazione di tutta la potenzialità del dono che ci è stato fatto.

Qual è questa condizione? E' la umiltà, la più profonda possibile umiltà, che riconosce che non da noi viene la capacità di rispondere al dono di Dio, all'amore di Dio, ma che da Dio stesso ci è data. E' la umiltà del lasciarsi fare a immagine del Diletto, di Cristo. Espressione che può essere presa nel senso di dire: beh! allora è una passività! E dobbiamo dire che non si può negare che la pienezza di realizzazione del dono è certamente frutto di passività, ma di una passività che conosce il supremo attivismo di una volontà, che pone la sua perfezione, diciamo così, precisamente nel lasciarsi fare. Ma non è un lasciarsi fare, che devo dire? meccanico: è un lasciarsi fare che importa l'esercizio della volontà, che si lascia fare, che si adegua al moto della grazia, che viene lavorando dentro di noi per riprodurre in noi l'immagine benedetta di Cristo Signore. E ricordiamo che il *Magnificat*, ogni giorno ci fa ripensare a quel *"respexit humilitatem ancillae suae"*[131] L'umiltà di Maria fu la ragione di questa predilezione del Padre per Lei e ne fa la sposa dello Spirito Santo e la madre del Verbo incarnato.

Credo che dobbiamo riflettere profondamente su questo! Per grazia di Dio la Chiesa, attraverso il Concilio Vaticano,[132] ha eliminato una espressione che nella storia della vita religiosa - è vero che noi non apparteniamo a questo tipo di vita, ma la sostanza della consacrazione c'è per noi come in quel tipo di vita - era venuta definendo questa vita come "stato di perfezione". Dico per fortuna, per grazia di Dio questo è stato eliminato! Perché sarebbe veramente porre ostacolo alla possibilità

---

[129] Cfr Mt 3,17; Mc 1,11; Lc 3,22;
[130] Cfr Is 54,5
[131] Lc 1,48
[132] Cfr LG Cap. VI; PC

che il dono di Dio produca tutto quello che, relativamente alla nostra capacità, esso può produrre, il ritenerci da più degli altri in forza di questo dono. Mentre questo non è che un dono, del quale noi non abbiamo alcun merito. E' una scelta di Dio: *"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi".* [133] L'espressione può ripetersi perfettamente per chi è chiamato a questo dono, come è stata pronunciata per gli apostoli chiamati alla loro alta missione.

Non da noi, dunque, non da merito nostro viene il dono ma unicamente da una misericordia di Dio, che distribuisce i suoi doni come vuole e che questo dono fa per costituire coloro che lo ricevono in un profondo senso di servizio, per estendere l'amore di Dio. In un certo senso, se così possiamo dire, per renderlo visibile. A quel modo che la invisibile immagine di Dio, che è il Verbo, si fa visibile nella umana natura del Verbo, così questa economia di visibilizzazione dell'amore di Dio, avviene attraverso questo dono di chiamata di alcuni a partecipare più da vicino, seguendone i passi più da vicino, a quella che è la figura, la immagine di Cristo Signore. E che allora, invece che caricarci di un senso, come dire? di preferenza, di sentirci più bravi degli altri, ci carica, dovrebbe caricarci, di un senso di responsabilità profonda. Il dono ci è fatto a servizio, a servizio della Chiesa, del mondo, dei fratelli. Mi pare che questa sia la condizione, ripeto, perché il dono abbia la pienezza della sua fecondità. Se vogliamo davvero rispondere al dono di amore che ci è fatto e camminare in modo tale da poter esprimere la fecondità di questo dono, dobbiamo custodirlo in questo senso di umiltà.

Posta questa condizione, sulla quale probabilmente giova riflettere anche per esaminare se noi cerchiamo di alimentare in noi questo senso di umiltà, di inadeguatezza al dono che ci è fatto, detta, dicevo, questa condizione fondamentale ora vediamo quali sono le espressioni, le manifestazioni di questo dono di amore. Chiamati ad essere e a vivere a immagine e somiglianza di Cristo, come dicevamo, nella misura di predilezione, di configurazione più precisa a quel Diletto che è la risposta totale, come dicevamo ieri, all'amore di Cristo, non possiamo non essere come Lui. Ed ecco allora che la consacrazione diventa impegno, produce l'impegno a riprodurre in noi i tratti caratteristici di Cristo.

E qui noi facciamo, questa mattina, una riflessione su quelle che sono le tre grandi virtù evangeliche radicalmente opposte alle tre concupiscenze che dominano e creano il mondo. Però non dobbiamo fermarci solo a vedere questo aspetto ma dobbiamo sentire molto più positivamente quello che è il senso profondo delle virtù evangeliche: la povertà, l'ubbidienza, la verginità.

Come vedete ho sconvolto un poco l'ordine in cui, di solito, vengono presentate. L'ordine tradizionale è: povertà, verginità, ubbidienza. Ma più ci rifletto, più cerco di penetrare il senso di queste tre grandi virtù e del loro legame interiore, tanto più sento che povertà e ubbidienza sono le condizioni perché la verginità abbia la pienezza del suo significato. Certo: se noi riduciamo la verginità a quell'aspetto che è la pura rinuncia, diciamo così, ai diritti che come uomini si hanno, del cuore e della potenza di generazione, se vediamo, dico, la verginità solo

[133] Gv 15,16

da questo aspetto, beh! allora non ne cogliamo il senso profondo. Ma se la vediamo per quello che essa è veramente, cioè la più alta forma dell'amore, la risposta totalizzante dell'uomo, della creatura nuova in Cristo, fuori di lì, di verginità non si parla. Dunque se è la risposta della creatura nuova in Cristo all'amore con cui il Padre in Cristo ci ama, e allora, davvero, credo che noi cogliamo che al vertice sta la verginità e come supporti della verginità: la povertà e l'ubbidienza. Perché si dia verginità in questo senso, cioè non nel senso puramente riduttivo, anche se già grande ma riduttivo di una rinuncia, come dicevo, a quello che è un diritto del cuore e alla esplicitazione della potenza di generazione, anche se questo è un aspetto della verginità, la verginità nella sua realtà piena è questa risposta, ripeto, totalizzante dell'amore nella sua forma più alta, piena ed essa ha bisogno di avere come piloni che la sostengono: la povertà e la obbedienza.

Allora cominciamo a dire qualche cosa, a ricordarci così tra noi qualche cosa intorno alla povertà. Che deve essere veduta come la virtù che – una volta non ci permettevano neanche di chiamarla virtù: adesso pare che permettano di chiamarla tale! – la virtù, dicevo, che attraverso il dominio dei beni materiali, ma non solo materiali, vorrei dire di tutti i talenti il cui possesso può dare a noi l'impressione di trasformare l'avere in essere. Non so se mi capite, spero di sì! Cioè di far consistere l'essere nell'avere: io sono perché ho. E non solo perché ho: soldi, campi, macchine, stabilimenti… - non so io, dite tutto quello che consiste nei beni materiali - ma anche perché ho intelligenza, ho prestigio. Ho…ho…

Allora è la virtù che attraverso il dominio dei beni dai quali non è dominata ma che domina appunto, ci fa liberi della libertà dei figli di Dio. Ai quali quei beni sono affidati: perché ne usino secondo il disegno del Padre ordinandoli, secondo quel disegno. Certo l'esercizio della virtù di povertà e cioè la ascesi – ascesi vuol poi dire esercizio – della povertà importa il privarsi di tutto ciò che non è necessario. Naturalmente la necessità si misura sulla condizione di vita in cui uno è. Voglio dire: è chiaro che io non potrei assumere la forma di vita, dal punto di vista della povertà, del monaco che va in monastero, rinuncia persino al diritto di possedere – no? lo sappiamo! - e si costituisce così in quel distacco, anche materiale, dai beni che è per lui una condizione fondamentale di vita. Per cui non ha più da pensare a nulla: c'è poi chi pensa per lui, ma non ha più da pensare a nulla.

Io non potrei mettermi in questa condizione: io devo pensare a guadagnarmi il necessario per vivere. Certo devo stare bene attento che se voglio davvero raggiungere il dominio, il dominio, sui beni che Dio affida perché siano usati secondo la sua volontà, io devo esercitarmi in un distacco effettivo dai beni: tutto quello che non è necessario deve essere lasciato. E raggiungere un possesso di beni che vada al di là del necessario non può mai essere un ideale della mia vita o un fine della mia vita. Ed è solo attraverso questo esercizio di spogliamento, ripeto, ridotto a quella che è la figura mia, il mio modo di vita, l'esigenza del mio modo di vita: cioè non quello che mi creo io, ma l'esigenza reale del mio modo di vita. Senza questo esercizio non si raggiunge quello che è il frutto della virtù di povertà: che è

la libertà dei figli di Dio,[134] quella libertà attraverso la quale i figli di Dio dominano sui beni.

La povertà di Cristo è la povertà del padrone del mondo. Ed Egli ha tale potere sui beni del mondo che può, a volontà sua, farteli avere al di là delle leggi stesse con cui di solito si hanno. No? C'è quel poveretto lì che è senza vino e Lui gli dà il vino:[135] ecco, è il padrone del mondo! E quella folla lì non ha da mangiare e dà da mangiare: con cinque pani sfama cinquemila persone, settemila persone.[136] Perché? Perché è il padrone del mondo! E questo è il senso profondo della povertà in Cristo: quello che vuole insegnarci. Sappiate che voi siete i figli di Colui che ha tutti i beni a sua disposizione perché è padrone del mondo, fidatevi di Lui! L'abbiamo letto l'altro giorno nella liturgia: don Paolo ci ha fatto leggere lo splendido passo di Matteo. [137]

Non preoccupatevi…che non vuol dire evidentemente di non pensare a nulla! Se non per certi tipi di vita questo può essere ma poi anche in quei tipi di vita c'è qualcuno che ci deve pensare: sarà l'economo, sarà il padre…vattelapesca, come si chiamano quei nomi loro speciali, ma ci sarà qualcuno che ci deve pensare perché altrimenti non si vive! No? Ma il significato è: non preoccuparti oltre il necessario, quando hai il necessario, ripeto, proporzionato a quello che è il tuo impegno di vita, le tue necessità reali, reali, non fittizie, non fittizie, costruite appositamente così, tanto per aumentare continuamente la gioia del tuo possesso: io ho dunque sono! E invece: fidati, lavora, fidati della Provvidenza! Quanto è necessario!

Ecco l'esercizio ascetico, autentico, della povertà che ti conduce a quella libertà dei figli di Dio,[138] attraverso la quale eserciti davvero il dominio sui beni, non ne sei dominato. E li usi secondo il disegno del Padre: quanto servono, quanto servono. E li usi con la libertà dei Figli di Dio: che vuol dire non col fiato cucito! Adesso posso far questo, o posso far quello… Signore benedetto! Allora è segno che non hai ancora conseguito la libertà dei figli di Dio. Certo che ci può essere l'inganno del demonio, il quale ci fa credere libertà in quello di mettere le mani su tutto e dire: è mio! E qui bisogna starci attenti. Però con larghezza di animo, con larghezza di animo che, fedele all'esercizio ascetico della povertà, sa che il fine della povertà è quello di conseguire questa libertà nell'uso dei beni secondo il disegno del Padre.

E la povertà, dicevano, è il primo supporto della verginità perché se la verginità è, come dicevamo, la forma suprema dell'amore, essa è immediatamente ferita se il tuo amore si volge ai beni della terra: quali che siano, quali che siano! I beni materiali ma anche i beni, per esempio, culturali, i beni spirituali persino… Perché se tu ami queste cose, non dico solo il danaro o la casa… ma i libri… ma il tuo farti colto più del padre… ah! tu hai ferito il tuo amore verginale, c'è qualche cosa che lo limita. Per cui, veramente, la povertà che ti porta alla libertà dei figli di

---

[134] Cfr Rom 8,21
[135] Cfr Gv 2, 1-11
[136] Cfr Mt 14, 13-21; Mc 6,32-44; Lc 9,10-17; Gv 6, 1-13
[137] Cfr Mt 6, 25-34
[138] Cfr Rom 8,21

Dio è condizione perché in te possa svilupparsi, fino alla pienezza, l'amore verginale, la verginità.

L'altro supporto è l'ubbidienza. L'ubbidienza, l'ubbidienza al Creatore, l'ubbidienza a Dio! Che è certo, è certo sostenuta dall'amore ma a sua volta è condizione di amore. Perché è condizione di amore? Ma perché se la tua volontà non è pronta a fare tua la volontà di Lui, vuol dire che non lo ami. Mi pare chiaro questo! Succede una cosa che era già nella testa dei filosofi, no? pagani. Cicerone dice chiaro che è proprio dell'amicizia, quindi dell'amore, che cosa è? "*Idem velle, idem nolle.*"[139] Il volere la stessa cosa, il non volere la stessa cosa. E in un altro passo dice che l'amicizia "*aut pares invenit aut pares facit*" [140] o trova gente che sono già eguali o li fa eguali nella volontà: perché questo è proprio dell'amore. Allora se a un certo momento io non so ubbidire al Creatore, non so fare mia la sua volontà, allora è segno che non amo. La ubbidienza è condizione d'amore anche se è sorretta, generata, in un certo senso, dall'amore ma senza l'ubbidienza l'amore è anchilosato, diciamo così. Ubbidienza al Creatore, che certo costa fatica, la fatica dell'ubbidienza! L'espressione è di S. Benedetto! [141] Costa fatica perché costa la morte dell'io: si tratta di vedere se amo più il mio io o se amo più Dio!

Ecco perché è sostegno dell'amore verginale. Costa fatica! Nella lettera agli Ebrei, se non mi sbaglio, è detto di Cristo che deve affrontare la fatica dell'obbedienza al Padre per la croce: che fatica! *"Proposito sibi gaudio sustinuit crucem."* [142] Propostasi la gioia: di che cosa? La gioia di un amore che non conosce frattura alcuna, incrinatura alcuna con la volontà dell'amato. *"La tua volontà, non la mia sia fatta!"*[143] Propostasi questa gioia e gioia qui vuol dire: questa pienezza di vita, questa identità del proprio essere. Ecco qua: la identità del Verbo è di essere immagine perfetta del Padre. Proposto la gioia di essere quel che deve essere, di non intaccare la propria identità, perché questa è la gioia nel senso vero. Noi abbiamo della gioia il senso che ci diamo come uomini, ma Cristo dice che egli vuole dare agli uomini la gioia sua, la gioia propria di Dio. Che cosa è la gioia di Dio? E' di essere Dio! E' di essere Dio! Mica altro! Allora la gioia *"proposito sibi gaudio sustinuit crucem"* propostasi la gioia di riuscire ad essere pienamente quello che il Padre gli domanda di essere, perché questo è vivere, e la gioia è il senso della vita, ha sostenuto la croce. Ecco la fatica dell'obbedienza.

Obbedienza al Creatore che però, ecco qua il punto, deve manifestarsi nei riguardi di chi rappresenta il Creatore. Perché si fa in fretta a fantasticare sul nostro obbedire a Dio, direttamente, no? Uno di voi mi ricordava, ieri sera, un certo episodio in cui si tirava fuori che è meglio ubbidire a Dio che agli uomini…Ah! ma noi facciamo in fretta a tirar fuori che è meglio ubbidire a Dio che agli uomini. Senza entrare nelle coscienze e senza giudicare, ma fa in fretta Lefebvre [144] a dire: è meglio ubbidire a Dio che agli uomini. Ma quegli uomini si chiamano, per

---

[139] Cfr Cicerone, *De senectute*
[140] Cfr Cicerone, *De amicitia*
[141] *Regola di S. Benedetto*, Prologo, 2
[142] Ebr 12,2
[143] Lc 22,42
[144] Mons. Marcel Lefebvre (1905-1991), vescovo tradizionalista, fondatore della Fraternità S. Pio X

esempio, il Papa! E sta scritto, non meno di quella espressione, che è registrato nella risposta di Pietro, negli Atti degli apostoli – lo sapete, voi queste cose le sapete… - sta scritto: chi disprezza voi disprezza me. [145]

Allora può essere dura, certamente, certamente, perché il mio io mi può far pensare che io abbia ragione e non quel rappresentante di Dio. Ma allora qui l'obbedienza diventa, diventa veramente rompere la crosta del proprio io, per ridurlo nelle mani di Dio. E non dire: e ma se quello sbaglia… Ci penserà lui. Tu hai fatto quello che Dio ti ha chiesto di fare. Ecco: allora obbedienza al Creatore, che vuol dire obbedienza a chi mi rappresenta il Creatore. E prendete voi: certo per chi vive nell'Istituto c'è anche chi nell'Istituto gli rappresenta il Creatore. E badate bene che questa rappresentanza ce l'ha l'autorità quando sia legittima: nell'ordine civile e nella Chiesa ce l'ha chi ce l'ha… - si capisce non stiamo lì a ricordarci queste cose: il Papa, i Vescovi, di seguito… - Può essere duro, può essere tragico: ma se non arrivi lì, non arriverai alla pienezza dell'amore.

E c'è un altro piano sul quale a noi in particolare giova: stare attenti a un'ubbidienza al Creatore, a un tipo di ubbidienza al Creatore. E' quella della obbedienza ai metodi propri dei vari piani e campi di azione. La politica in tutte le sue varie manifestazioni ha dei metodi suoi, c'è poco da fare! C'è una scienza della politica. Certo bisogna andarci adagio, bisogna starci attenti ma ad ogni modo, mettiamo, io devo accettare. Questo è obbedire al Creatore. La cosa appare in modo molto maggiore là dove è più evidente: ogni scienza ha il suo metodo. Posso mica fare la scienza così come mi pare e piace a me per vendere poi frottole. Ogni tecnica ha il suo metodo: posso mica fare… ma adesso io faccio più in fretta…e via di seguito. Oppure mi costa meno fatica se invece faccio…E questa, per noi, per noi ha un'importanza singolare perché, come laici – *"sacerdoti delle cause seconde"* come ha ben definito il Congar [146], dobbiamo rispettare i metodi propri delle cause seconde, altrimenti sarebbe come il prete che dice messa a modo suo…e se la inventa lui.

E in questa prospettiva la obbedienza alla verità! E badate che anche questa è una cosa che costa: la verità! Mi pare che ne faceva Peppino ieri qualche accenno nella conversazione. *"Il santo Vero mai non tradir: né proferir mai verbo, che plauda il vizio, o la virtù derida".*[147] Ma non è questa la regola del mondo: non è questa! La regola del mondo si muove tutta su un terreno diverso.

Anche qui vorrei fare un piccolo ricordino personale: mamma mia…il tempo! Un ricordino personale, ce l'ho in mente così proprio nella visione precisa di dove eravamo: in un certo Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana. Ero lì vicino a La Pira. La Pira si alza e fa un certo intervento. Dico tutte queste cose, vero, con rispetto di tutti, per carità! De Gasperi fa una faccia corrucciata, poi quando La Pira finisce si alza: *"Non avrei mai pensato che da un uomo come te venissero delle*

---

[145] Cfr Atti, 5,4 Pietro ad Anania: *"Non hai mentito agli uomini, ma a Dio"*

[146] Questa espressione, cara a Lazzati, è certamente ispirata dalla teologia di Ives M. J. Congar, *Per una teologia del laicato,* Morcelliana 1966-1967, pag. 42, in cui si dice *"che il riferimento alla Causa prima non abolisca la realtà delle cause seconde"*

[147] A. Manzoni, *In memoria di Carlo Imbonati*

parole così…" E quello si alza: *"Amicus Plato sed magis amica veritas."*[148] Può essere terribilmente duro in certi momenti obbedire alla verità: ma badate che in certe occasioni è necessario perdere tutto.

Obbedienza alla verità! Allora l'obbedienza, voi sapete che ha come traguardo finale la croce! Certo: uno vuole veramente obbedire al Creatore e alla fine va in croce. Non è mica sempre la croce così con quattro assi…ma è la croce in cui ci rimetti te stesso, vero? Ecco! Ma è proprio lì che lui manifesta di amare chi?: Dio, Colui che lo ama a cui risponde con pienezza d'amore, una pienezza che è pronta al sacrificio di sé, totale.

Si fa in fretta a dirle queste cose qui nella serena calma di questa giornata, qui nell'aula, sempre bella, serena, quest'aula S. Francesco…si fa in fretta a dirle: ma a viverle costa dolore! Questo è vero! Ma con questi due supporti che sono, come ho detto, generati dall'amore ma che supportano l'amore nel senso pieno, allora lì esplode, divampa, si manifesta la verginità nel suo significato più pieno. E' un significato che parte, certo, dalla rinuncia all'amore di un singolo – in questo caso sarebbe "una singola" visto che parliamo a uomini, se parlassimo a donne diremmo un singolo… - con tutto quello che di grande questo vuol dire, di grande, perché il matrimonio resta, come lo ha definito Paolo *"sacramentum magnum…ego autem dico in Christo et in ecclesia"* [149] un grande sacramento; è la realizzazione di un grande disegno di Dio, in Cristo se è vissuto, in Cristo e nella Chiesa.

Quindi si parte di lì, si parte da questa rinuncia! Ma non è che il punto di partenza: guai se ci si ferma lì! Se ci si ferma lì, ci si sterilisce in una condizione che mi pare sia bene espressa con quel parlare, così sapido ed immediato, del cardinale Lambertini. L'avete vista voi la commedia? La recitava tanto bene anche Cervi, il povero Cervi: *"Eh quante spose sue Cristo preferirebbe che fossero spose di altri…."* [150] Non intendo mica, per carità…voi mi capite! Non intendo diminuire per nulla la grandezza della vocazione delle nostre buone suore…così poco capite, anche da quelli che dovrebbero capirle più di tutti, come i preti… Ma lasciamo lì!

Non intendo diminuire per niente, ma dico che, se la verginità si ferma a questo aspetto, è veramente una cosa da nulla, una cosa piccola, ma questo è il punto di partenza. E' la rinuncia all'unico amore, accontentarsi dell'amore il cui oggetto attraverso il quale vuole andare a Dio, per andare a Dio direttamente: ecco la verginità! Per andare a Dio direttamente e toccato Dio, se così posso dire, il riflettersi, riversarsi sugli uomini tutti: nessuno escluso. Questa è la verginità!

Questa è la forma più alta dell'amore! E questo è il senso profondo della consacrazione, la consacrazione dà frutto in questa realtà di amore. Per cui non c'è vergine, nel senso pieno della parola, se non riesce ad amare tutti e, da questo

---

[148] (latino: mi è cara l'amicizia di Platone, ma ancor più quella della verità), detto che nella sua forma originaria greca si trova nel Fedone (91 C) ed è così riportato: *Socrates quidem parum curandus, et veritas plurimum* (poco conto si deve fare di Socrate, moltissimo della verità). Ammonio lo riferisce nella forma *Amicus Socrates, sed magis amica veritas.* Un concetto analogo si trova in Aristotele (Etica a Nicomaco), per cui molti gliene hanno attribuito la paternità.

[149] Ef 5,32

[150] *Il Cardinale Lambertini,* commedia di Alfredo Testoni, interpretata da Gino Cervi (1901-1974)

punto di vista, badate che, io per primo, tutti noi dobbiamo esaminarci perché non abbiamo ancora raggiunto la pienezza della verginità, di questa capacità di amore che come dicevo prima, rende visibile l'amore di Dio che si estende su tutti. Che se ha una preferenza l'ha per coloro che sono più lontani e che insegue, come la vita per me, per ciascuno di noi: eravamo peccatori e ci ha salvati con la sua morte.

E qui, badate, sforziamoci davvero perché quando parliamo di verginità, parliamo di castità verginale, allora c'è tutto il problema della castità…Signore benedetto! Allarghiamo il cuore, non restringiamolo nelle … Lo so bene che siamo uomini, siano fatti di carne… Abbiamo intorno un mondo che è tutto corrotto e puzza di corruzione e che quindi può venire a toccarci con le sue… Ma teniamo il cuore aperto, per carità, non riduciamo questa nostra virtù alle piccole cose! Certo ci vuole vigilanza, ci vuole tutto quello che ci vuole – ma ne parleremo in un altro momento… - no, ma sentiamo che la chiamata è a ben altro! Ecco. E' a ben altro!

E' a questa capacità di amare, ma un amore che va dritto a Dio. Ecco perché, ecco perché il vergine non può stare senza pregare: nell'ora che sorge la sposa di Dio *"a mattinar lo sposo perché l'ami".* [151] Lasciate che vi dica che i vergini si alzano presto al mattino: perché se no dopo, durante il giorno, non trovano il tempo di mattinar lo sposo perché l'ami, no? Tanto più quanto più si ha da fare! Ma devo dormire…Va bene vai a letto presto la sera…Che vuoi che ti dica! Chiacchiera di meno…Sappi che questo vale più di tutto: perché se non hai il senso di questo amore di Dio che ti ha invaso il cuore…allora pianta lì… lascia stare… Abbi pazienza! E' questa la vocazione!

Ma poi si riversa su tutto… A Susa ho detto ai nostri ragazzi: vi chiamo così va bene? Perché così siete giovani… Non siete vergini se non riuscite ad avere un'amicizia autentica con delle ragazze: vuol dire che non avete ancora raggiunto la pienezza della verginità. Ma questo non vuol dire: beh! adesso va attorno a cercare ragazze…E' chiaro, è chiaro. Noi ci intendiamo, vero? Ecco. Stiamo facendo il discorso ad un certo livello e tenendo conto di quella che è la situazione di natura umana, di fragilità di natura umana, ma questo resta vero. Allora così ho sentito con gioia, ieri, nelle preci comuni della Liturgia uno di voi – avete subito capito chi è – che diceva: "*Per la mia carissima amica Maria Luisa* - mi pare abbia detto così- *che sta per farsi suora, per entrare in convento…"* - se ho capito bene -. Per la mia carissima amica! Bello! Francesco e Chiara…Benedetto e Scolastica…Se no che verginità è? Non so io… E' un pasticcio…insomma, ecco!

Allora questa è la verginità: in questo clima di umiltà profonda *"respexit humilitatem"*, [152] sui piloni della povertà e dell'ubbidienza, virtù grandi, si erige questa forza di amore che si chiama verginità, che, sì, comprende la castità, si capisce, comprende la castità, parte di lì: ma non per fermarsi lì ma per allargarsi in questa pienezza d'amore, pienezza di carità. E' questo il senso della consacrazione.

---

[151] Dante Alighieri, *Paradiso,* Canto X
[152] Lc 1,48

Decima Meditazione

La dimensione secolare

Dovremmo vedere quale rapporto ci può essere tra quelle manifestazioni della consacrazione a Dio, che ha il suo culmine in quell'amore verginale di cui dicevamo questa mattina, e il lavoro, l'impegno che siamo chiamati, per la volontà stessa di Dio, a porre nell'attendere alle realtà temporali che il Creatore ha affidato, come dicevamo fin dal primo giorno, alle mani operose dell'uomo perché nell'obbedienza al Creatore riducesse l'universo a servizio dell'uomo. [153]

Ecco: vorrei suggerire qualche pensiero a questo proposito. E io devo dire che, purtroppo, non ho avuto il tempo di approfondire questo tema, che del resto esigerebbe ben più di una meditazione. Ad ogni modo per suggerire qualche pensiero a questo proposito, io parto dalla lettura di uno degli articoli delle nostre Costituzioni,[154] quello che appunto riguarda il nostro impegno alle realtà temporali, almeno uno di quelli che le riguardano. Si legge:

"Per conseguire la propria santificazione nelle attività temporali e diventare segno e testimonianza nel mondo, i membri dell'Istituto:

- custodiscono il senso del primato del soprannaturale rispetto ai beni terrestri, consapevoli che solo in Dio si ha la capacità di vederli nella loro giusta finalità;
- coltivano il senso e i valori della laicità e i conseguenti rapporti umani;
- fanno del sacrificio che si incontra nel lavoro e in genere nella condizione dell'esistenza umana la partecipazione alla sofferenza redentiva di Cristo;
- collaborano con tutti gli uomini per la giustizia, la libertà e la pace secondo criteri ispirati dalla fede e dall'analisi delle situazioni contingenti, sostenendo la causa dei più bisognosi e dei più indifesi;
- perseguono con coerenza cristiana il proprio impegno nel mondo in vista della «promozione di tutto l'uomo e di tutti gli uomini», guidati dalla virtù di prudenza nell'affrontare responsabilità e rischi, pronti a pagare di persona le conseguenze che ne possano derivare;
- non considerano le posizioni di potere condizioni privilegiate per agire, consapevoli che ad ogni livello ed in ogni posizione, anche la più umile, è possibile operare fattivamente per la crescita del mondo e l'edificazione del Regno di Dio."

Ecco: anche dalla semplice lettura di questo articolo delle nostre Costituzioni, si mette in luce che le esigenze - in ordine alla nostra santificazione, che per la fecondità di questa santificazione, nella operazione che noi dobbiamo svolgere nel mondo - le esigenze che appaiono più impellenti, si direbbe, sono queste, cercando di trarre di lì gli elementi principali.

---

[153] Cfr Messale romano, Preghiera eucaristica IV
[154] *Costituzioni Istituto Cristo Re,* approvate il 1°-05-1977 Art. 32

Lo spirito soprannaturale, che vuol dire questo. La lucidità della visione in Dio delle cose, delle realtà tutte – si tratta delle cose materiali ma si tratta anche di tutte le relazioni tra di noi, delle relazioni degli uomini con le cose, ecco – la lucidità di visione di tutta questa realtà, in Dio e secondo Dio, perché tutto questo è frutto della creazione e il disegno di Dio è nascosto dentro le realtà create, si tratta di tirarlo fuori, di farlo emergere. E tutto questo avviene attraverso il cammino della storia e lo sforzo di tutti gli uomini; solo che non tutti gli uomini si muovono alla ricerca del progetto di Dio e nella visione delle cose che da Dio discende.

Potremmo dire che molti uomini, forse la maggioranza degli uomini, si muove con la volontà di imporre alle realtà temporali un proprio progetto, il progetto che nasce, in un modo o nell'altro, da quelle tre concupiscenze nelle quali Giovanni ci insegna che consiste il mondo. Non il mondo in quanto è opera della creazione di Dio ma il mondo in quanto è lettura delle opere di Dio in chiave di egoismo, di avarizia, di concupiscenza degli occhi insomma, di concupiscenza della carne e di superbia della vita. [155]

Allora c'è una bella differenza: c'è uno sforzo comune, certamente, ma lo sforzo è condotto in luce diversa secondo che a interpretare, a scoprire il disegno di Dio nelle cose, mi conduce veramente la luce di Dio, o se mi spinge a imporre il progetto alle cose, la visione che deriva in me dall'egoismo, dal piacere, dall'orgoglio.

E spirito soprannaturale vuol dire ancora forza costante di attuazione, di realizzazione di quella lettura delle cose nella luce di Dio, di quella scoperta del progetto di Dio. Perché non basta scoprirlo, bisogna lavorare per metterlo in atto, per attuarlo, per ordinare le realtà temporali secondo Dio. Il Concilio Vaticano, in quella frase quanto mai sintetica, dice che questo è il compito proprio, peculiare dei laici: *"cercare il Regno di Dio trattando le realtà temporali e ordinandole secondo Dio."*[156]

Allora questo spirito soprannaturale… Ed ha bisogno di lucidità di visione e di forza costante: sottolineo quel "costante" perché non si tratta di un momento, di cominciare e poi di piantar lì. Ma si tratta di cominciare e di portare avanti, quanto è possibile, fino a che le nostre forze ce la fanno! Ecco: questa è la prima cosa che mi pare vien fuori da quell'articolo che abbiamo letto: spirito soprannaturale nell'attuare questo impegno nelle realtà temporali.

Poi si parla di tre virtù. Bisognerebbe rileggere forse, ma è inutile se no passa il tempo. Si parla di prudenza, si parla di giustizia e si parla di spirito di sacrificio che io vorrei identificare con la virtù della fortezza. Ma allora per chi ha ricordi del catechismo antico, che studiavamo quando eravamo giovani noi, sentiamo che si tratta delle virtù cardinali, chiamate così non perché siano proprie dei cardinali, è vero?, ma perché sono le virtù cardine dell'uomo di azione. Dunque sono le virtù cardine sulle quali, intorno alle quali si aggira il nostro agire nel mondo, che deve

[155] Cfr 1a Gv 2,16
[156] LG 31

essere regolato dalla prudenza, deve essere normato dalla giustizia, deve essere sostenuto dalla fortezza.[157]

E io mi ricordo che uno a Susa mi diceva: Ma bisognerebbe fare un corso di esercizi su … E' vero, ma… un'altra volta! Un altro ve lo farà… Adesso diciamo appena poche cose per vedere allora queste quattro esigenze: spirito soprannaturale, nel senso che abbiamo detto, esercizio di virtù di prudenza, esercizio di virtù di giustizia, esercizio di virtù di fortezza.

Vorrei con voi cercare di vedere quale supporto, quale animazione offrono le virtù caratteristiche del cristiano o virtù evangeliche, che questa mattina abbiamo ricordato a noi stessi, per la nostra revisione di vita, tanto più se queste virtù sono vissute in spirito, in forma, in misura di consacrazione, con frutto di consacrazione, con la radicalità che la consacrazione esige. Perché se queste virtù sono proprie di ogni cristiano, sono esigite per ogni cristiano, naturalmente per quei cristiani i quali si impegnano a una radicale attuazione dei loro impegni battesimali – questa, dicevamo, è la consacrazione – tanto più l'esercizio di queste virtù dovrà essere condotto con piena generosità.

Allora mi pare che anzitutto lo spirito soprannaturale sarà garantito nella misura in cui entriamo in campo - ci entriamo ogni mattina e mi pare che l'abbiamo già detto, ma giova ripeterlo in questo momento, ci entriamo ogni mattina andando a lavorare portandoci agli impegni propri del nostro posto: il posto di lavoro, il posto di pubblico servizio, il posto di apostolato… - nella misura in cui entrando in campo noi garantiamo il modo di comportarci per il fatto che ci andiamo, ci entriamo perché Dio lo vuole. Ecco la grande motivazione: perché Dio lo vuole! Il che ci domanda, come conseguenza, di operare in quel campo come Dio vuole e ci garantisce di operare così e ci dà la forza di operare così e farlo per amore di Dio.

E qui è difficile esemplificare perché ognuno deve pensare per sé. E io devo pensare per me tutte le mattine quando vado in università, perché Dio vuole, per fare lì come Dio vuole e per amore di Dio. E io so che ogni giornata, ma lo sappiamo tutti che ciascuno fa le sue…ogni giornata è densa di preoccupazioni, di fastidi, di contraddizioni…con la voglia di dire: ma andate tutti a farvi benedire…chi me lo fa fare…

Dio lo vuole! A che cosa ti sei consacrato? A fare il tuo comodo? A fare quello che ti piace? A fare quello che vuoi tu? No certo! Ti sei consacrato, l'abbiamo detto ieri, per amore di Dio a fare la sua volontà, a fare coincidere la tua volontà con la sua volontà: questo è il senso della consacrazione, come rapporto nuziale: il volere e il non volere la stessa cosa. Ecco! Allora l'è inutile che ogni giorno stai lì a bofonchiare e a sbuffare: ma cosa mi fanno fare, ma perché ma percome…Dio lo vuole!

Io mi rendo conto, provo a paragonarmi – per carità, non sul piano umano si capisce ma su questo piano – con un altro rettore di università, col mio collega dell'Università di Milano. E io immagino che la voglia di piantar tutto gli venga non

[157] Cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, 1805

meno che a me e la risposta a dire no, devi star lì…ha la forza … - beh! io non posso entrare nell'anima sua…può essere più bravo di me anche in ordine ai fini soprannaturali, ma faccio per dire, vero? – ha la forza di una risposta umana: ti hanno eletto, sei lì, devi farlo…cosa vuoi fare… Ma per me no! E' perché Dio lo vuole! Quella è la pozione che Dio ti prepara ogni giorno per saggiare la tua capacità di rispondere alla sua volontà, cioè di dimostrargli che lo ami. Ecco! E se, come spesso, vien voglia di fare le cose così come viene…No? Eh, no! Le devi fare bene e quindi devi interessarti a fondo delle questioni, devi approfondire i problemi; non devi dire: beh! ci pensi un altro…Eh no: ci devi pensare tu… ecco. Devi fare come Dio vuole e Dio vuole che le cose siano fatte bene. E se non hai voglia, allora lì pensa, appunto, a quello che è il motivo fondamentale: che lo devi fare per amore di Dio.

Ma ciascuno si metta nella sua situazione eh! Ciascuno! Ciascuno ha la stessa identica cosa che io dico per me: io esemplifico per me e naturalmente so che cosa dico, perché so quanto pesa questa volontà di Dio tanto è vero che ho sperato di liberarmene…[158]- è lecito, eh? È lecito… anche Domineddio, anche Cristo nel giardino: "Se possibile passi da me questo calice…" [159] dallo a un altro… C'è magari qualcuno che desidera, quelli che lo accettano, prova a darglielo a lui… "Niente da fare" dice: "te lo tieni tu!" Va bè! Dunque… Ma ad ogni modo io esemplifico per me ma ciascuno pensi a se stesso: quanti siamo qui, ciascuno al suo posto.

Ecco allora come il senso della consacrazione interviene a dare un'anima a quello che faccio, un'anima e sarà questo che ti conduce a quella lucidità di visione e a quella forza costante di attuazione – perché non c'è altra motivazione, sapete! - sì certo quella lucidità di visione che importa l'esercizio dell'intelligenza: non puoi mica aspettare che ti cali giù l'angioletto dal Cielo a dire che cosa devi fare…Ma quell'intelligenza d'amore, di cui parlavamo già ieri, quell'intelletto d'amore, quell'amore che rende più acuta l'intelligenza nel capire quale è la volontà di Dio, il progetto di Dio, il disegno di Dio in questo momento qui, per questa realtà e che ti dà la forza, oggi e poi domani e poi dopodomani…costante…anche se potrà darsi che ogni tanto vien fuori qualche sbuffata…ma basta!

Ciascuno dunque veda questo rapporto e capisca che questa è la materia, vorrei dire, del sacrificio: di questo si immateria la nostra consacrazione, il nostro amore a Dio. *"Filioli mei…"* no? L'abbiamo detto fin dal primo giorno, l'ho anche detto in latino perché così resta in mente di più! *"Filioli mei…amatevi non a parole e con la lingua ma con le opere e in verità."*[160] Coi fatti, l'amore si dimostra coi fatti. E il proverbio milanese dice: "*El coer l'è bùn per i mèrli*"[161], ma quel *coer* l'è quando *el coer* si esprime solo a parole: vuol dire così no? Ecco. Allora il cuore in quanto si esprime solo a parole l'è buono per i merli, infatti i merli mangiano il cuore. Eh!

---

[158] Allusione alla riconferma di rettore dell'Università Cattolica - IV mandato per il triennio 1977-1980 - avvenuta nel luglio 1977
[159] Cfr Mt 26,42; Mc 14,36; Lc 22,42
[160] 1a Gv 3,18
[161] Dialetto milanese: Il cuore è buono per i merli

Esercizio di prudenza. Noi abbiamo tutti in genere abbiamo una falsa concezione della prudenza, perché quando parliamo di prudenza la intendiamo nel senso del mondo. Quella che in termine teologico, non so neanch'io come dire, è la prudenza carnale – "*Öh! Che brüta paròla!*"[162] – la prudenza della carne, cioè la prudenza dell'uomo mondano, del mondano, dell'uomo che agisce secondo quelle tre concupiscenze, ecco. Allora la prudenza diventa la furbizia. Ma non è questa la prudenza, la grande virtù cristiana della prudenza. La prudenza è la virtù che sceglie i mezzi atti al fine, che sa scegliere i mezzi atti al fine, e per fare questo ha bisogno anzitutto di vedere il fine ultimo e nella sua luce il fine immediato che deve raggiungere. E' una virtù un po' complicata, sapete, la prudenza: bisogna che assolutamente, una volta o l'altra, ci decidiamo a studiarla…Magari diremo a mastro Riccardo, che è specialista delle culture, così no?, di mettere allo studio questa grande virtù.

Dunque, deve vedere: direi che ha due occhi. Ma non perché è strabica: uno che guarda al fine ultimo e uno che guarda al fine immediato. Perché bisogna che il fine immediato, nella misura in cui è possibile, sia adeguato al fine ultimo. Questa è la prima necessità, ecco.

Ma in secondo luogo, visto bene qual è il fine che deve raggiungere, si tratta di scegliere i mezzi; e allora qui entra in campo la capacità di discernere, di scegliere: il discernimento proprio della prudenza. Discernimento il quale deve tenere conto di quelle che sono le reali possibilità: non si tratta, così, di fantasticare…no? La utopia non appartiene alla prudenza! Ciò che è irrealizzabile non serve a dirigere la prudenza. La prudenza deve scegliere i mezzi realizzabili e che raggiungano quel fine. Ecco, allora l'esercizio di intelligenza e di intelligenza concreta: non si tratta solo di intelligenza speculativa, quella che serve per vedere il fine ultimo, si tratta di una intelligenza pratica, pratica, che deve vedere bene il fine immediato da raggiungere e i mezzi che servono per quello.

Poi c'è una terza operazione, che è la decisione. Appartiene alla prudenza anche il decidere. Una decisione prudente si dice: proprio così. E' l'ultimo atto della virtù della prudenza: la decisione. Io posso avere anche più mezzi che rispondono al fine: devo decidere quale prendere.

Ecco, allora: che cosa esige la virtù della prudenza? Ma ci sono delle pagine di S. Tommaso[163] su questo che sono splendide, sapete: sono proprio queste che bisogna che tiriamo fuori un bel giorno e che ce le mettiamo dentro…Che cosa esige? Esige la libertà da attacchi disordinati. Se tu parti essendo preordinato a determinati mezzi, per esempio, o prima ancora a determinati fini immediati, che non siano quelli che derivano dalla considerazione del fine ultimo ma siano quelli che derivano dalla considerazione dei tuoi interessi, del tuo egoismo – tanto per cambiare – del tuo piacere, del tuo orgoglio e tu non potrai prendere una decisione prudente. Tu non arriverai a una conclusione propria di virtù di prudenza. Se tu vuoi arrivare a questa conclusione tu devi essere libero da attacchi. Sentite come immediatamente allora, a fondare la virtù di prudenza, ci soccorre lo spirito di

[162] Dialetto milanese: Oh! Che brutta parola
[163] Cfr S. Tommaso, *Secunda Secundae della Summa Theologiae*

quelle virtù evangeliche di cui parlavamo questa mattina: la povertà, la obbedienza a Dio creatore, il rispetto dei metodi…

Ecco: libertà da attacchi disordinati. E poi, e poi la fedeltà a rapportare il fine immediato, quello che si deve raggiungere immediatamente, al fine ultimo. E anche questo è qualche cosa che importa che tu sia in sintonia con Dio, se vuoi scoprire il progetto di Dio, quello che immediatamente vuoi realizzare ma ordinato a quello ultimo.

Anche qui, come vedete, perché ci sia questa lucidità bisogna che tu ti muova in libertà, in libertà interiore, in autentica sintonia con Dio e questo è frutto di povertà, è frutto di obbedienza, di obbedienza al Creatore, come dicevamo stamattina, ed è frutto di quell'amore, quell'amore verginale che ama la verità, come dicevamo questa mattina.

Poi la giustizia. E questa è la virtù che deve normare il ritmo delle nostre realizzazioni. Ora né riesci a vedere né riesci a fare quello che la giustizia domanda se non sei libero della libertà dei figli di Dio[164], quella libertà che ti viene precisamente dall'esercizio delle virtù evangeliche. Questo vale per tutti i cristiani: ricordiamocelo bene! Queste cose che dico valgono per tutti: da noi, per noi devono essere attuate a livello in cui lo esige la nostra consacrazione. Ma è esigenza per tutti i cristiani.

Ma perché facciamo tanta fatica a determinare una linea, diciamo così, una linea politica che abbia un autentico senso di giustizia? Sono trent'anni e più - quanti sono? – che si dice che i cattolici governino l'Italia. Ma questa linea di giustizia non è ancora venuta fuori. Perché? Perché noi cattolici siamo dei buoni borghesi, nel senso deteriore della parola: cioè della gente per i quali l'utile è il concetto, è il criterio determinante…e l'utile inteso in senso egoistico. E qualche volta, al fine di raggiungere l'utile, si confonde il servizio con il potere perché si fa del potere il fine. Ecco!

Ma questo non è veramente un procedere e un agire secondo lo spirito di libertà dei figli di Dio. Noi siamo preordinati dal fatto che soggiacciamo a queste tentazioni e a questi ostacoli che sul nostro cammino mettono e l'egoismo, la voglia di possedere e l'orgoglio e anche, in parte almeno, quel cercarci la vita comoda che non dispiace a nessuno. Ma è proprio per questo che non arriviamo a individuare la linea autentica di giustizia.

Poi la virtù di fortezza. Corro perché i tre quarti d'ora stanno per scadere…La virtù di fortezza: cioè lo spirito di sacrificio, cioè la forza di portare avanti, di stare lì, di reggere…con pazienza. La pazienza è la virtù che ci fa capaci di "patire", no? Ecco: quindi che ti dà la forza di sacrificio: questa è la fortezza. E la fortezza è in misura dell'amore regge, *"forte come la morte è l'amore" "fortis est ut mors dilectio,"* [165]… l'ho mica inventata io! E dell'amore che non ama te, perché se ami te, ad un

[164] Cfr Rom 8,21
[165] Ct 8,6

certo momento, pianti tutto…Ma dell'amore che ama Colui al cui servizio, per il cui servizio, fai quello che fai: che è Dio e per amore di Dio i fratelli.

E allora ancora qui, voi vedete, come veramente ciò che sostiene tutto questo è quell'insieme di virtù che, praticate in stato di consacrazione, in forma di consacrazione si oppongono radicalmente alle concupiscenze che costituiscono la struttura portante del mondo. Ecco noi su queste cose dovremmo cercare di riflettere. Questi sono appena principi perché come si fa a tradurle in cose concrete? Bisogna che ciascuno le traduca per se stesso in cose concrete.

E cioè, prenda, si metta di fronte a quella che è la sua situazione: lavoro, servizio pubblico, c'è chi è, magari non so io…, assessore comunale, amministratore di un ospedale, vattelapesca… sindacalista…E non si può dire genericamente: nulla è più contrario a quella che è un'impostazione valida al programma, della genericità. Ci vuole la concretezza della situazione personale. Ma alla luce di questi suggerimenti, ciascuno dovrebbe un poco rivedere quella che è la sua situazione personale, in ordine al fatto di vivere le virtù evangeliche, cioè quello stato di consacrazione, quell'aver detto *"diligam et tradam"* "lo amerò e mi darò" viverlo nella concretezza della propria situazione personale, salvando in essa per il lavoro, per il servizio pubblico, per lo stesso apostolato – intendiamoci bene – lo spirito soprannaturale, l'esercizio della prudenza, il senso della giustizia, lo spirito di sacrificio, cioè la fortezza.

Ecco. Questa è un esame pratico che ciascuno deve fare per se stesso e che lo deve condurre a capire e sentire il valore di una vocazione come è questa, per chi ce l'ha, in ordine, in ordine a quello che è il fine della Chiesa: della salvezza del mondo. Cioè la realizzazione del Regno di Dio. Perché la Chiesa non è fatta per mettere intorno ai preti un po' di giovani, di uomini e di donne…ma la Chiesa è fatta per inserire nel mondo questo fermento, di uomini, di donne che testimoniano lì che cosa vuol dire essere cristiani.

E il mondo di questo fermento ha bisogno! Il mondo attende la rivelazione dei figli di Dio.[166] Ecco! Allora concluderemo ripensando che queste cose non sono cose che nascono adesso, sono cose che la tradizione cristiana ci consegna nella Rivelazione attraverso gli insegnamenti di Paolo. Qui adesso bisognerebbe fare un'altra meditazione…Insomma…Stiamo facendo indigestione. Perché io volevo persino fare questa dopo la *"Via crucis"* che m'era parsa un'autentica meditazione fatta da voi più bella di quella che faccio io…

Ma, ad ogni modo, terminiamo col testo di Paolo, no? Eh! Lo sapete anche a memoria, ma fa sempre bene, fa sempre bene… Romani 8, 22-27 *"Noi sappiamo infatti* – se volete, ci sono delle belle pagine su questo scritte dal Lyonnet, in quel bel volume… "La vita del cristiano secondo lo Spirito Santo", no? " scritto in parte dal De la Potterie e in parte da Lyonnet[167]… e Riccardo va in estasi a sentire questi nomi…Dunque! – *noi sappiamo infatti che fino ad ora tutta quanta la Creazione sospira insieme e soffre le doglie del parto; e non soltanto essa, ma anche noi, che*

[166] Cfr Rom 8, 19-22
[167] Ignace De la Potterie-Stanislas Lyonnet, *La vita secondo lo Spirito,* AVE Roma, 1967

abbiamo le primizie dello Spirito. Anche noi sospiriamo in essa aspettando piena figliolanza, il riscatto del nostro corpo. In speranza, infatti, noi siamo stati salvati, ma la speranza che si scorge non è speranza. Difatti ciò che uno scorge può anche sperarlo? Ma se noi speriamo ciò che non scorgiamo è per mezzo della pazienza che noi aspettiamo. Così anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza perché noi non sappiamo domandare quello che ci conviene ma è lo Spirito…ecc. ecc."

Ma sono i primi versetti che mi interessano. Questa attesa della Creazione! Noi sappiamo benissimo – e l'ho letto apposta – che il significato primo è l'attesa della resurrezione del corpo: questo è essenziale, è fuori di dubbio! Ma si ridurrebbe questo testo paolino se non lo si intendesse o in collegamento con altri testi, tipo Colossesi, e via di seguito, se non lo si intendesse in tutta la pienezza del suo significato: e quale è? E' questo: che la resurrezione non è solo il momento finale, in cui il corpo sarà trasformato pienamente ma è già presente nel momento temporale, nel tempo, laddove il corpo già partecipa della virtù della resurrezione attraverso – e questo bisognerebbe vederlo quando Paolo parla, per esempio, di una realtà quale è la realtà della vita coniugale[168] – dunque il corpo partecipa già della virtù della resurrezione per il fatto che esso è messo a servizio dello Spirito e riesce a partecipare realmente di quelle che sono le qualità dello Spirito, le virtù dello Spirito e attraverso queste, attraverso queste, sono le famose realtà celesti, attraverso queste a operare nel mondo un ordine che rispetti il disegno di Dio, e cioè che anticipi quello che sarà il nuovo cielo e la nuova terra. [169]

Il mondo, la Creazione sospirano e aspettano…E' stata sottoposta alla vanità la Creazione e attende con grande desiderio la rivelazione dei figli di Dio, la rivelazione dei figli di Dio, cioè la rivelazione di coloro, di quelle nuove creature, di quegli uomini nuovi, i quali, inseriti nel mondo facciano percorrere, facciano entrare nel mondo, come un brivido di resurrezione in novità di vita, cioè di questa capacità di realizzare il mondo secondo il progetto di Dio.

[168] Cfr Ef 5,21 segg.
[169] Cfr Ap 21,1

Undicesima Meditazione

Affidamento a Maria

A conclusione dei nostri esercizi, parliamo di Colei che certo può, come nessun altro, custodire in noi e alimentare la vocazione all'amore. La Madonna è invocata *"Mater pulchrae dilectionis"* "Madre del bell' amore"[170]: perché?

Noi sappiamo - sono appena cose che ricordo a voi brevemente perché se poi ci sarà qualcuno che vuol dire qualche cosa sulla Madonna potrà completare questa meditazione... possiamo farla diventare una meditazione comunitaria, collettiva, non so come volete dire... - noi sappiamo, dicevo, che il posto della Madonna si definisce dalla sua maternità divina. E' Colei, *"Termine fisso d'eterno consiglio"* dice Dante nel bellissimo canto [171]sulla Madonna, è Colei su cui si sono fissati gli occhi del Padre, scelta per la sua umiltà, l'abbiamo già ricordato più volte, per essere sposa dello Spirito Santo, perché da queste nozze nascesse, prendesse natura umana, prendesse carne, si facesse uomo il Verbo, l'Unigenito figlio di Dio.

Madre di Gesù, Madre dell'Uomo-Dio, Madre di Dio, la *Theotòkos.* E' tale in forza del "sì" detto all'Angelo dopo, si direbbe, un momento di smarrimento, no? Non stiamo qui a ripensare, a dire: voi potete ripensare, rimeditare, rileggere il testo lucano, quel "sì": *"si faccia di me secondo la tua parola".*[172] Ecco: quel "sì" detto al Padre, al Messaggero del Padre, quel "sì" la fa madre di Gesù. *"Humilitate placuit, virginitate concepit"* [173] dirà Sant'Ambrogio, il grande cantore della Madonna - è la Vergine delle vergini - colui che rapiva le ragazze del suo tempo parlando della Madonna, della verginità: tanto che era diventato un pericolo pubblico per le madri di allora che si vedevano rapite le figlie.

L'altro giorno abbiamo detto al Signore, a Gesù: dove abiti? E ci ha condotto a vedere: vieni e vedi.[174] Guarda dove sono nato: e lì c'è la Madonna! Guarda dove vivo, per trent'anni: e lì c'è la Madonna! E alla fine, nelle ore che possono essere dure per tutti, di prova, la più forte, la difesa suprema è di prendere la croce: ma ai piedi della Croce c'è la Madonna! Vedi! E' lì, a quella che è la Madre di Gesù, la Madre dell'Uomo-Dio, dal Figlio è detto, accennando Giovanni, rappresentante di tutta l'umanità - ma si può anche pensare in un modo particolare rappresentante

---

[170] Sir 24, 18
[171] Dante Alighieri, *Paradiso*, Canto XXXIII
[172] Lc 1, 38
[173] S. Ambrogio *In cap. I Luc* – Idem in S. Bernardo, *In Om. Super Missus est.*
[174] Cfr Gv 1, 38-39

dei vergini, lui il discepolo vergine che Gesù amava in un modo particolare – *"Ecco tuo figlio."* [175]

Ed Ella è fatta, perché madre, è fatta corredentrice. Ecco i titoli, i grandi titoli della Madonna! E ancora perché madre, madre e corredentrice e mediatrice di ogni grazia! *"Qual vuol grazia ed a te non ricorre, sua disianza vuol volar senz'ali…"* siamo ancora con Dante. [176] *"Qual vuol grazia ed a te non ricorre, sua disianza vuol volar senz'ali…"* E la Chiesa l'ha proclamata tale: mediatrice universale, mediatrice d' ogni grazia. Perché in verità: quel Cristo che è nato da Maria nasce in ogni uomo sempre attraverso la stessa via: per mediazione di Maria. Ecco i grandi titoli, no? che collocano la Madonna in quella che è la storia dell'amore che è poi la storia della nostra salvezza. Ed ecco perché la invochiamo: Madre della divina grazia. La grazia dell'essere cristiani ci viene attraverso Maria, che ci genera a Cristo o che genera il Cristo in noi. La grazia della vocazione all'amore verginale, questa singolare risposta all'amore del Padre, ci viene attraverso Maria, la Regina dei vergini.

La grazia di rendere feconda questa vocazione nelle opere del mondo, nella costruzione della città dell'uomo che Dio ha affidato creandolo, all'uomo, alle mani operose dell'uomo affidò l'universo perché nell'obbedienza al Creatore dominasse su tutto il Creato [177], la grazia di mettere, ripeto, quella vocazione a questo servizio, ci viene da Maria, Sede della sapienza. Di quella Sapienza che stamattina abbiamo invocato perché mi assecondi e si affatichi con me,[178] in queste opere, in queste opere che Dio ha affidato alle nostre mani: ecco il posto della Madonna! Non è una devozione qualunque: è, per volontà di Dio, per disegno del Consiglio divino, *"d'eterno consiglio",* è una parte di questa storia di salvezza: senza Maria non c'è Cristo! Così ha voluto Iddio, questo è il suo disegno!

Allora se è così, se è così che cosa bisogna fare? Bisogna affidarsi, mettersi nelle sue mani, mettersi nella sue mani. Ma mettersi nelle sua mani nello stato d'animo di un bimbo, nelle braccia della madre. C'è lì dentro il diavoletto… Via, queste sono cose che vanno bene per i bambini…Ma vuoi venire a dirle a noi, vuoi dirlo ad un rettore di università…Ma via! Vuoi dirlo a un che so io…ad un assessore, ad un vice sindaco di un comune…E siamo uomini… andiamo! Queste sono cose…sì belle…ma va bene… Caso mai quelle buone donne, le buone suorine… Ecco…ma non… Vuoi dirle al direttore della Casa San Paolo [179], un uomo scelto…e via di seguito…e via di seguito…

Ecco è proprio qui, è proprio qui, che se vogliamo veramente garantire la nostra vocazione, difendere la nostra vocazione e alimentarla, bisogna davvero che ci mettiamo così nelle mani, sulle braccia della Madonna come bambini, come bambini. Perché sia Essa a custodirla come una mamma custodisce il suo bambino, perché sia Essa ad alimentarla come una mamma alimenta il suo

---

[175] Gv19,26
[176] Dante Alighieri, *Paradiso,* Canto XXXIII
[177] Cfr Messale romano, Preghiera eucaristica IV
[178] Cfr Sap 9,10
[179] Istituzione benefica di Monza allora diretta da un Membro dell'Istituto

bambino e la mamma sa quello che conviene in ogni tempo, in ogni momento; sa quello che fa bene in quel dato momento e quello che non gli fa bene e allora non glielo dà e cerca un altro alimento e poi ritorna al primo e poi gli…

Si tratta di crescere fino all'età, alla statura perfetta in Cristo, ma che ha cresciuto Cristo fino alla statura perfetta è stata la Madonna! E anche per noi deve avvenire così: se vogliamo essere sicuri della nostra vocazione, se vogliamo difenderla davvero, se dobbiamo accrescerla la nostra vocazione: come bambini nelle braccia della madre. Questo è il segreto di fecondità della vocazione.

Ed è davvero una cosa che fa pena pensare che anche questa devozione, come la grande devozione al Sacro Cuore, di cui dicevamo l'altro giorno, è tanto, - come dire? - diminuita nella Chiesa, nella vita dei cristiani. Io ricordo i mesi di Maggio di quando noi eravamo ragazzi…ma non solo ragazzi, giovani: le chiese piene! Oggi non si fanno neanche più! Io ricordo, come ci si insegnava a recitare il rosario in casa la mamma, la mamma e il papà…Oggi non so quanti sono che recitano il rosario! Oh! Per carità… la preghiera…si seguita a ripetere la stessa cosa… E via, no? E via…

Eh! Dopo ci si meraviglia perché succede questo e quest'altro…quest'altro ancora, no? E sono cose che veramente fanno pena, fanno pena! Ma non sarà proprio forse perché, perché è venuto meno questo senso profondo della devozione a Maria? Anche qui, anche qui, certo, si può anche lamentare che certe forme della devozione a Maria fossero sbagliate, non fossero condotte sul fondamento teologico di quelli che sono gli autentici titoli della Madonna e finissero per diventare delle forme, quasi - direi - di magia, no?, di culto magico, che certo non risponde a quello che è il senso vero della devozione mariana. Ma probabilmente è proprio a questo, ripeto, a questo venir meno di devozione mariana che si devono tanti fatti e tanti fenomeni dolorosi nella Chiesa di oggi.

Ecco, allora, e per me basta aver ricordato questi pensieri, allora, ripeto, se vogliamo custodire la nostra vocazione e garantirle il massimo di fecondità, dovremmo, così sul termine dei nostri esercizi, con un atto di fiducia metterci come bambini nelle braccia di Maria, con fede, con animo di fanciulli. Affidarci alle cure di una Mamma che saprà in ogni momento essere per noi la custode della nostra vocazione, la alimentatrice, la nutrice della nostra vocazione. Colei, ripeto, che saprà condurre la nostra vocazione alla statura perfetta in Cristo Gesù.

E allora qui, fatto questo atto di affidamento alla Madonna, e dovremmo anche forse rivedere se la nostra vocazione conserva la sua freschezza, la sua profondità, nel senso di radicarsi in quella che è la prospettiva teologica autentica della Madonna, in quella che abbiamo chiamato la storia dell'amore, che è poi la storia della salvezza, e se noi sappiamo custodire nella nostra vita concreta, la nostra vita quotidiana, il senso di questa devozione, di questo sentirci affidati alla Madonna.

Ecco! Allora le pratiche di devozione mariana, ciascuno ci ripensi, eh?, perché la libertà dei figli di Dio ci impone di non obbligare nessuno a fare questo piuttosto che quell'altro…ma veda ciascuno di rivedere, di riesaminare tutto questo

per garantire a se stessi, alla propria vita spirituale, alla propria crescita spirituale, garantire questa presenza della Mamma.

Nella vita di ciascuno di noi c'è un giorno in cui ci è tolta la mamma terrena: ed è un giorno di pena grande! Scompare il volto della mamma…Poi la si sente presente nella vita, forse non meno di quando il suo volto era sotto i nostri occhi… Ma c'è una Mamma che non scompare mai! Questa è la Mamma celeste e affidati alle sue cure si può essere sicuri di essere in buone mani: le mani di una Mamma sono davvero buone mani!